

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1940-XVIII

ANNO XLVI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

1940-XVIII

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1940-XVIII

ANNO XLVI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

1940-XVIII

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 30 MARZO 1940-XVIII.

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

ALLA

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

tenuta in Roma il giorno 30 marzo 1940-XVIII E. F.

SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1939

Signori,

La modesta ripresa dell'economia mondiale, manifestatasi all'inizio del 1939, dopo la stasi provocata dalla grave crisi del settembre 1938, è stata ben presto annullata dal progressivo peggioramento della situazione politica internazionale.

Già nei primi mesi dell'anno, la seconda crisi cecoslovacca e le previsioni di più gravi avvenimenti avevano indotto quasi tutte le nazioni a concentrare ogni loro sforzo nella più rapida attuazione di colossali programmi di armamento, talchè i nuovi progressi che si sono quasi ovunque registrati negli indici dell'attività industriale e la continua contrazione della disoccupazione, considerati sotto

Considerazioni generali.

tale luce, perdono ogni valore come sintomo di un reale miglioramento congiunturale.

Di ciò troviamo la conferma nell'andamento del commercio mondiale che, nonostante l'accresciuta attività interna dei singoli paesi, si è mantenuto, nella parte dello scorso anno per la quale le statistiche consentono di seguire il fenomeno, costantemente al disotto del livello raggiunto nel corrispondente periodo del 1938.

Le preoccupazioni che hanno dominato i popoli sono fedelmente rispecchiate dagli ingenti movimenti dei capitali. L'afflusso dell'oro verso gli Stati Uniti, già notevolissimo negli anni precedenti, ha raggiunto nel 1939, con quasi 3,6 miliardi di dollari, un livello mai prima toccato, superando di più di 1,6 miliardi quello del 1938.

Può osservarsi che se nei primi mesi dell'anno il movimento è stato determinato principalmente dalle operazioni compiute dalle autorità monetarie europee allo scopo di mantenere la stabilità dei cambi, successivamente, e fino allo scoppio del conflitto, esso è stato in prevalenza originato dalla fuga di capitali privati in cerca di più sicuro rifugio. Negli ultimi mesi, infine, introdotto nei maggiori paesi europei il controllo sui cambi e sul commercio delle divise, i movimenti di capitali privati sono quasi cessati e le importazioni americane di oro,

che hanno raggiunto il massimo in dicembre, sono state costituite soprattutto da operazioni ufficiali.

Dei mercati europei, quello francese è stato l'unico a registrare un notevole afflusso di capitali: si è trattato, però, del rimpatrio di capitali nazionali che erano prima emigrati sotto l'influenza della sfiducia nella politica monetaria e generale dei governi del fronte popolare. Sembra che anche dopo lo scoppio del conflitto il riafflusso dei capitali in Francia sia in parte continuato, probabilmente per il ritorno dei cospicui capitali francesi che si erano precedentemente rifugiati a Londra, sia sotto forma di investimenti in sterline che di depositi di oro o di titoli in diverse valute.

Le esportazioni di oro dall'Inghilterra hanno assunto nel 1939 un ritmo precipitoso: le esportazioni nette verso gli Stati Uniti, secondo le statistiche americane, sono ascese nell'anno a oltre 1.826 milioni di dollari. L'esportazione totale netta, fino all'agosto - epoca alla quale si riferiscono gli ultimi dati delle statistiche inglesi - si era elevata a 1.377 milioni.

Perdite sensibili hanno subito anche i minori mercati a divisa libera: per la Svizzera, l'esodo d'oro ha raggiunto in complesso 628 milioni di franchi svizzeri; nel Belgio, a fine 1939, la riserva aurea e di divise equiparate dell'Istituto di emissione era

diminuita di 583 milioni di franchi belgi rispetto alla fine del 1938, ed inoltre le scorte auree detenute dal Tesoro ascendevano a soli 506 milioni contro 1.286 milioni un anno prima; in Olanda, infine, la diminuzione delle scorte auree apparenti ha raggiunto nell'anno i 546 milioni di fiorini ⁽¹⁾.

Va pure notato che, per la prima volta, si sono verificati accantonamenti di oro per conto dell'estero in paesi quali il Canada, l'India, l'Unione dell'Africa del Sud, prescelti unicamente per ragioni di sicurezza.

Come si è detto, parte del movimento di capitali verso gli Stati Uniti nella prima parte dell'anno va attribuita ad interventi delle autorità monetarie europee in difesa della stabilità dei cambi. Le oscillazioni di questi si erano potute infatti contenere in limiti abbastanza ristretti, sia pure con notevoli sacrifici, ed in particolare il rapporto sterlina-dollaro si era mantenuto, sino all'agosto, intorno a 4,68. Alla fine di tale mese però, avvicinandosi il momento in cui la soluzione delle difficoltà internazionali sarebbe stata affidata alle armi, furono sospesi gli interventi ufficiali in difesa della sterlina, il cui corso arretrò rapidamente di circa il 15 per cento nei confronti del dollaro.

⁽¹⁾ Alla nuova parità.

Questa svalutazione, seguita dall'adozione del controllo sui cambi, ha portato alla dissoluzione della cosiddetta « area della sterlina »: i paesi baltici e scandinavi, la Jugoslavia, il Giappone, l'Argentina, per non citare che i principali, dopo aver lasciato deprezzare più o meno le loro monete, ne mantengono ora la valutazione basata sul dollaro. Il dollaro canadese non seguì completamente il ribasso della sterlina, deprezzandosi di circa il 10 per cento.

La Gran Bretagna ha trovato un certo compenso al restringimento della zona d'influenza della sua moneta nello stretto collegamento a questa del franco francese, che ne ha seguito tutte le vicende, e negli accordi tendenti ad impedire trasferimenti di oro fra la Francia e l'Inghilterra conseguenti a movimenti della bilancia dei pagamenti, non solo fra i due paesi, ma fra i due interi imperi. L'accordo, che è senza precedenti e di cui le conseguenze sono oggi imprevedibili, stabilisce inoltre che il rapporto fra le due monete dovrà rimanere invariato sino a sei mesi dopo la fine della guerra; che le riserve valutarie dei due paesi contraenti saranno utilizzate in comune; che nei rapporti finanziari con l'estero la Francia e l'Inghilterra offriranno un fronte unico.

Va comunque osservato che, con le misure adottate in dipendenza dell'inizio dello stato di guerra, la piazza di Londra ha perduto le disponibilità man-

tenutevi da quei paesi che, avendo basato la propria moneta sulla sterlina, consideravano come riserve monetarie i depositi sul mercato londinese, ed erano condotti a servirsi per i propri bisogni del sistema bancario inglese. Le restrizioni valutarie hanno grandemente sminuito quel carattere universale che la sterlina aveva conservato anche dopo l'abbandono della base aurea: immediato è stato il sorgere di divari fra i corsi delle divise fissati ufficialmente dalla Banca d'Inghilterra e quelli fatti sui mercati liberi, indici di una valutazione mondiale della sterlina inferiore a quella data dalle autorità monetarie inglesi. Anche nei paesi che, come la Svezia, avevano maggiori traffici commerciali e finanziari con la Gran Bretagna, sono stati creati conti in « sterline speciali », di utilizzo limitato e rigorosamente controllato. Le necessità della guerra hanno inoltre imposto l'adozione di restrizioni nei traffici delle materie prime prodotte nell'impero britannico, menomando così uno dei più potenti fattori di sostegno della sterlina. Analogamente, l'abolizione in pratica del mercato libero dell'oro, riconosciuto come strumento fondamentale della politica monetaria britannica e dell'equilibrio dei conti dell'intera area della sterlina, contribuirà in misura non lieve ad accentuare il carattere interno della moneta.

L'andamento dei prezzi mondiali è stato calmo, con leggera tendenza al ribasso, nel primo semestre dell'anno: l'indice mondiale (oro) si è mantenuto a 43, livello inferiore a quello dei due anni precedenti, mentre l'indice generale dei prezzi all'ingrosso degli Stati Uniti da 77 in gennaio discendeva a 75 nell'agosto, e quello della Gran Bretagna da 97 passava a 98 durante lo stesso intervallo. Le perturbazioni dipendenti dallo stato di guerra, l'accaparramento della scorte, gli spostamenti delle correnti dei traffici, il passaggio brusco al sistema del pagamento per contanti e le severe restrizioni all'esportazione adottate dai paesi produttori hanno causato un rialzo verticale dei prezzi nel primo bimestre delle ostilità. In seguito il movimento si è attenuato per i prodotti di origine minerale, permanendo sensibile per quelli agricoli: alla fine dell'anno, l'indice generale americano era risalito a 79, quello inglese a 121, quello olandese a 85 (contro 71 nell'agosto), quello svizzero a 125 (contro 107 nell'agosto).

In complesso, può dirsi che i fattori psicologici, le difficoltà di trasporto, le limitazioni imposte all'esportazione per motivi di sicurezza nazionale hanno maggiormente influito sui prezzi che non i fattori puramente monetari. È d'altro canto prevedibile che nei paesi belligeranti, rappresentanti una quota importante della produzione mondiale, conti-

nuerà l'ascesa dei prezzi, a causa dei costi crescenti di produzione imposti dallo sforzo bellico. Raggiunti all'oro, però, i prezzi mondiali sembrano attualmente esitare, dopo un regresso rispetto al rialzo sensibile verificatosi in settembre.

A differenza di quanto avvenne nel 1914, i mercati dei valori e i sistemi bancari hanno potuto superare, senza moratorie parziali o generali, l'inizio del conflitto. Alcuni provvedimenti di carattere limitato sono stati presi, nei paesi che avevano effettuato la mobilitazione generale delle forze armate, per prorogare le scadenze cambiarie e per salvaguardare, anche in mancanza di tempestivi atti conservativi, i diritti dei richiamati alle armi. In generale però, lo stato d'allarme che da tempo persisteva aveva fatto sì che le autorità monetarie e le banche si fossero premunite contro le crisi di liquidità: le borse avevano eliminato o ridotto al minimo ogni posizione speculativa. Soltanto i mercati dei titoli di stato hanno richiesto qualche precauzione, come la fissazione, in Inghilterra e in Svezia, di corsi minimi, poichè si scontava generalmente l'inevitabilità del ricorso al credito, su larga scala, per l'immane sforzo che la guerra o le misure difensive precauzionali avrebbero imposto alle finanze pubbliche dei paesi sia belligeranti che non belligeranti o neutrali.

La grandiosità di questo sforzo appare dalle previsioni ufficialmente rese note in alcuni paesi. Il costo del primo anno di guerra è stato preventivato in 250 miliardi di franchi per la Francia, mentre per l'Inghilterra il Cancelliere dello Scacchiere ha fatto la cifra di 6,5 milioni di sterline al giorno, lasciando tuttavia intendere che essa avrebbe potuto poi essere accresciuta dalla realtà dei fatti. Fra i neutri, la Svizzera prevede che alla fine del corrente esercizio il costo della mobilitazione del paese si sarà elevato a 2.500 milioni di franchi; il Belgio dovrà sopportare almeno 8 miliardi e mezzo di spese straordinarie.

Il problema del finanziamento di sì ingenti uscite si è imposto quindi fin dall'inizio con carattere di assoluta urgenza. Non è possibile questa volta contare, come nel 1914, su riserve accumulate durante un lungo periodo di attività normale: gli anni di crisi e le conseguenze del precedente conflitto mondiale hanno fortemente inciso sui patrimoni nazionali; i popoli non hanno dimenticato le sofferenze provocate dall'inflazione nè le delusioni delle riparazioni di guerra. Nè, d'altro canto, le monete, depauperate da successive manipolazioni, offrono oggi molte possibilità di sfruttamento redditizio.

La Germania, forte dell'aumento del reddito na-

lioni di sterline in giugno a 554,6 milioni alla fine dell'anno: date le particolari caratteristiche del sistema dei pagamenti e della struttura creditizia inglese, l'aumento è considerevole ed esercita già un forte influsso espansionistico.

In relazione alle urgenti necessità del momento, si è accentuata quella tendenza alla trasformazione delle funzioni delle banche centrali che, anche se contrastata dal persistere di mentalità sorpassate, si era già chiaramente manifestata negli anni precedenti. Qualche considerazione sull'argomento abbiamo esposto in questa stessa sede, fin dal 1937, parlando dell'abbandono - conseguenza delle necessità dei nuovi tempi - delle concezioni rigide in materia di riserva aurea, non più ormai destinata a controllare l'attività economica nazionale, ma essenzialmente strumento di pagamento all'estero, ciò che conferiva più marcato carattere di misura internazionale dei valori, e attualmente di tesoro di guerra, all'oro.

Le modificazioni apportate alle norme che regolano gli istituti di emissione in numerosi paesi tendono concordemente a rendere più elastica la circolazione dei biglietti; a consentire una maggiore opera di affiancamento allo Stato; a liberare le riserve auree dall'obbligo della copertura dei biglietti, riservandole per i bisogni degli scambi internazionali.

La rivalutazione delle scorte auree, già contabilizzate in base a parità ormai abbandonate da tempo, o sorpassate dagli avvenimenti, mira al contemporaneo raggiungimento del primo e del terzo obiettivo. La Banca d'Inghilterra, le Banche centrali di Jugoslavia, di Ungheria, di Svezia, di Olanda hanno così liberato delle riserve che erano state finora deliberatamente inutilizzate: lo Stato ha approfittato dell'operazione, attribuendosi totalmente o parzialmente le plusvalenze contabili. Anche in Svizzera, dove il prodotto della svalutazione del 1936 era stato lasciato in dotazione all'Istituto di emissione, fa progressi la tendenza ad utilizzarlo per sopperire in parte alle spese di mobilitazione.

All'inizio della guerra la Banca d'Inghilterra ha poi ceduto, come detto prima, la totalità delle sue scorte auree al fondo pareggiamento cambi, elevando conseguentemente il limite della circolazione fiduciaria a 580 milioni di sterline; la Banca di Francia, già liberata dall'obbligo di una copertura minima del 35 per cento per gli impegni a vista, ha ultimamente trasferito 30 miliardi di franchi di oro a favore del fondo francese per i cambi, rivalutando contemporaneamente ai prezzi correnti la propria riserva aurea. In alcuni Stati, come in Norvegia, è stato semplicemente elevato il limite della

circolazione fiduciaria, non coperta cioè da oro o da divise pregiate.

In molti paesi, si è nel contempo proceduto alla revisione dei rapporti fra Banche centrali e Stato al fine di rendere possibile una maggior opera di affiancamento da parte degli Istituti di emissione. La nuova legge sulla Deutsche Reichsbank ha abolito i limiti statutari del credito di esercizio che l'Istituto poteva concedere al Tesoro, nonchè degli effetti pubblici che poteva accettare allo sconto; inoltre fra i titoli che la Reichsbank può acquistare nelle operazioni sul mercato libero sono stati inclusi i Buoni del Tesoro con scadenza non superiore ad un anno. Nel Belgio i limiti dell'intervento dell'Istituto di emissione sul mercato libero, fissati nel 1937 a 500 milioni per i Buoni a breve e a un miliardo per le rendite sono stati soppressi ed è stato stabilito un limite globale di 5 miliardi.

In Francia, dopo un semestre di guerra, nonostante l'affluire al Tesoro di mezzi liquidi in seguito all'aumentata pressione fiscale e all'emissione di speciali Buoni di armamento, le anticipazioni prima accennate erano state largamente utilizzate e recentissimi accordi prevedono nuove somministrazioni per 20 miliardi di franchi, dopo che la già menzionata rivalutazione delle riserve auree della Banca

di Francia avrà permesso l'ammortamento contabile di oltre 20 miliardi di vecchie anticipazioni.

Notiamo inoltre che l'estesa adozione di controlli valutari da parte di belligeranti e neutri, controlli affidati in generale alle autorità monetarie, tende a facilitare il finanziamento delle spese pubbliche, trattenendo in patria i capitali e il risparmio di nuova formazione, obbligati a cercare investimenti nazionali.

Altro problema, di fondamentale importanza, che lo stato di guerra ha posto alla maggioranza dei paesi, anche se non direttamente interessati dal conflitto, è quello della ripartizione del potenziale di produzione della nazione fra investimenti bellici e consumi privati. Milioni di uomini sono distolti da attività produttive per difendere o vigilare i confini della patria, mentre deve essere contemporaneamente sviluppata al massimo la creazione di mezzi bellici. In tale situazione, i consumi privati devono necessariamente cedere il passo alle esigenze militari ed essere ridotti al puro indispensabile. La compressione dei bisogni privati può essere ottenuta automaticamente, lasciando che le forze inflazionistiche, insite nello stato di guerra, provochino il rialzo dei prezzi e del costo della vita. Si sacrificano allora le classi meno abbienti, i lavoratori, le cui

mercedi seguono con ritardo i movimenti dei prezzi, e i titolari di redditi fissi; si fa sopportare cioè alle categorie più prossime al tenore minimo di vita un sacrificio proporzionalmente maggiore di quello richiesto alle più abbienti.

Il razionamento dei prodotti, invece, diminuisce i consumi inutili e gli sprechi, assicurando a tutti il minimo indispensabile e mantenendo il potere di acquisto della moneta. Di fronte ai supremi bisogni della nazione si raggiunge così, con l'eguaglianza dei sacrifici, un più alto livello di giustizia sociale. Belligeranti e neutri, memori degli insegnamenti della guerra passata, hanno adottato il razionamento; ad esso hanno fatto ricorso nei primissimi mesi di ostilità, anche paesi ricchi, con vasti imperi coloniali, come la Francia e l'Inghilterra.

Il razionamento lascia inoltre liberi margini di potere di acquisto: dipenderà dal patriottismo delle masse e dalla fiducia che i governi avranno saputo ispirare la misura nella quale il risparmio così formatosi si indirizzerà verso gli investimenti di Stato, o verso i generi di lusso non razionati od ancora verso investimenti rappresentativi di beni reali.

Il razionamento, infine, trova origine anche in esigenze di carattere valutario. La maggioranza delle nazioni europee ha visto peggiorare la propria bilancia dei pagamenti internazionali, in seguito

all'inaridirsi di importanti partite attive, come il turismo e i noli, mentre i proventi dell'esportazione diminuivano. Le voci passive, invece, si accrescevano per il maggior costo dei prodotti importati, per la necessità di costituire scorte e di effettuare i pagamenti per contanti. Se i controlli valutari hanno potuto eliminare la speculazione sui cambi e l'evasione dei capitali privati, è stato ugualmente necessario contrarre, a traverso il contingentamento, le importazioni dirette al soddisfacimento dei bisogni privati, onde destinare le riserve di oro e di divise alle importazioni indispensabili per la difesa nazionale.

Il peggioramento della bilancia dei pagamenti delle nazioni europee si è risolto in definitiva a vantaggio degli Stati Uniti, contribuendo ad accrescere ancora, come abbiamo prima visto, l'afflusso dell'oro in quel paese. Nel 1933 gli Stati Uniti possedevano 4 miliardi di dollari di oro ⁽¹⁾, rappresentanti il 30 per cento delle scorte monetarie del mondo; alla fine del 1939 le riserve americane erano salite a 17,6 miliardi ⁽²⁾, e nel 1940 hanno raggiunto i 18 miliardi, il che costituisce, in cifra tonda, il 70 per cento del totale mondiale.

D'altra parte, la guerra ha distrutto le già scarse

⁽¹⁾ Alla vecchia parità.

⁽²⁾ Alla nuova parità.

prospettive di una interruzione, per non parlare di una inversione di direzione, del movimento, che si può ormai definire a senso unico. Se gli instaurati controlli dei cambi hanno inaridito le maggiori fonti di emigrazione di capitali privati, ad essi si sostituiranno gli acquisti di guerra, e non sembra troppo azzardato ritenere che se il conflitto sarà di lunga durata, alla conclusione della pace si giungerà con le scorte auree mondiali praticamente monopolizzate da un solo paese.

Va divenendo, in altri termini, sempre più grave quel problema di una redistribuzione dell'oro nel mondo, che non ha trovato finora soluzione. I vari rimedi, di tempo in tempo proposti negli Stati Uniti, e cioè la monetizzazione dell'oro, la riduzione del prezzo di acquisto americano, la concessione di prestiti in oro agli Stati meno abbienti, appaiono impraticabili ed inefficaci. Inconcepibile poi sembra, allo stato delle cose, una uscita di capitali indigeni dall'America.

L'unica soluzione logica, per un paese finanziariamente creditore, sarebbe rappresentata da un costante ed ingente saldo debitore della bilancia commerciale, e tale è l'opinione degli esperti del Consiglio del Sistema della Riserva Federale. Ma anche se le classi agricole ed industriali americane rinunziassero alle alte barriere di dazi protettivi che

hanno sempre concordemente invocato in tempi normali, è da ritenere che non solo durante la guerra, ma con tutta probabilità anche per un certo tempo nel dopoguerra, le nazioni europee, anzichè pensare ad esportare, dovranno dedicare tutte le loro attività ai bisogni del mercato interno.

L'insolubile problema va ognora più preoccupando gli uomini più lungimiranti d'oltre oceano, i quali giustamente vedono nel progressivo depauperamento d'oro delle nazioni europee una forte spinta verso l'autarchia anche per quei paesi che più vi erano ideologicamente avversi, e temono che gli Stati Uniti si troveranno alla fine commercialmente isolati, con le loro enormi riserve auree inutilizzabili. Si levano perciò sempre più insistenti ed autorevoli voci che richiedono l'abolizione del Johnson Act, e perfino in Senato è stata recentemente proposta la creazione di una banca mondiale che dovrebbe redistribuire il metallo attraverso prestiti ad altri Stati.

Non è qui il caso di discutere se una simile soluzione sarebbe la migliore, od anche di esaminare se altre ne appaiano di possibili. Ma una considerazione ci sembra lecito fare, che cioè se tale soluzione dovesse essere tentata, forse la concessione dei prestiti urterebbe contro una non prevista difficoltà, che non sarebbe da ricercare nelle dispo-

sizioni del Johnson Act o di altre leggi, ma nel fatto che probabilmente molti paesi non vorrebbero ricorrere a crediti del genere.

L'esperienza fatta con i prestiti internazionali dopo la grande guerra è stata poco incoraggiante, e non solo per i paesi creditori.

Non potrà quindi far meraviglia se tutti i paesi che, come il nostro, credono loro dovere di rispettare fin dove possibile i loro impegni contrattuali, preferiranno continuare a rafforzare la compagine economica nazionale, cercando di evitare il ricorso all'aiuto estero e sfruttando, con lavoro tenace, nel modo più completo ogni loro possibilità di autarchia.

Economia italiana.

Oggi, del resto, mentre i contrasti fra gli interessi nazionali cercano di affermarsi con la forza, nella guerra d'assedio e nelle forme estreme di lotta economica, e di tale lotta ogni paese, come ogni mercato, risente gli effetti, anche quando direttamente non vi partecipi, la condizione di grave perturbamento dei traffici internazionali non soltanto conferma, alla luce di una drammatica esperienza, che l'indipendenza economica è condizione della vera indipendenza politica, ma, limitando le possibilità degli approvvigionamenti all'estero ed accrescendone i costi, quando più premono i bisogni,

offre della necessità dell'autarchia una definitiva prova anche su quel terreno della convenienza economica entro i cui confini, con ristretta veduta, amano tenersi gli utilitaristi puri.

Il Duce lo ha rilevato, nello scorso novembre, davanti alla Commissione suprema dell'autarchia e le sue parole, pronunciate nel quarto anniversario dell'esperimento sanzionista, erano le parole di Chi vedeva confermata nella realtà attuale la sua luminosa anticipazione.

I risultati conseguiti mostrano che gli anni non sono trascorsi invano. Nel settore alimentare, la fede e l'energia con cui la battaglia del grano è stata condotta hanno assicurato al paese tre raccolti consecutivi sugli ottanta milioni di quintali, e la stabilità del livello raggiunto sta a dimostrare il prevalere della tecnica sulle influenze non sempre favorevoli dell'andamento stagionale. Frattanto gli stanziamenti per i grandi lavori di irrigazione, bonifica e colonizzazione, per il miglioramento e l'incremento del patrimonio zootecnico, e l'iniziata esecuzione delle opere, preparano le condizioni di una più completa autosufficienza alimentare.

Nel settore industriale, la produzione dei combustibili fossili, dell'energia elettrica, delle fibre tessili artificiali, le molteplici fabbricazioni dell'industria chimica, hanno già avuto e vanno assumendo

sviluppi tali da svincolare in sensibile misura il Paese dalla soggezione all'estero per mezzi che sono indispensabili alla sua vita come alla sua potenza.

Lo sforzo produttivo, infatti, è in parte applicato alla soddisfazione dei bisogni civili, ed in parte è diretto a rafforzare l'armamento del Paese. Il concorso di questi due ordini di esigenze pone particolari problemi di ripartizione delle spese statali, dei mezzi valutari, dei risparmi e del credito, delle materie prime e delle derrate alimentari. Sono i problemi di una fase storica che esige la subordinazione immediata e totale di ogni interesse particolare ai fini nazionali, ed è alla luce dei fini nazionali da raggiungere che deve venire impostata la discussione dei metodi e la ricerca delle soluzioni appropriate ad ogni problema particolare.

Nel campo della produzione, anzitutto, il vaglio della rispondenza ai fini indicati, i quali comprendono la riduzione dei costi e l'aumento delle quantità prodotte, si applica già e dovrà applicarsi sempre meglio ai problemi della concessione di premi e protezioni, alle decisioni sulle domande di autorizzazione ad impianti industriali, alla disciplina dei consorzi tra i produttori, della quale si sta preparando la riforma organica.

Nel campo della distribuzione dei prodotti, i controlli disposti mirano ad assicurare che i vari

bisogni fondamentali siano soddisfatti secondo una gerarchia di importanza e di urgenza, la quale è ben lontana dalla ripartizione che risulterebbe dal libero gioco dei prezzi. I controlli sulla distribuzione e sui prezzi delle merci più importanti avrebbero quindi come possibile parziale alternativa solo una profonda e difficile azione sui redditi. L'esperienza ha tuttavia dimostrato l'opportunità che tali controlli, anzichè fermarsi prevalentemente al commercio al minuto, risalcano lungo le varie fasi della distribuzione fino all'accertamento dei costi originari di produzione. Ed all'esperienza, piuttosto che a preferenze sistematiche, conviene riferirsi nel favorire quei metodi e quegli organi di acquisto e di distribuzione che appaiono più economici e meglio adatti alle caratteristiche di ciascun prodotto e del suo mercato.

È vero che oggi giocano, da noi come altrove, fattori difficilmente controllabili di aumento dei costi reali e monetari, poichè i prodotti di negoziazione internazionale si pagano più cari ed a pronti contanti, anche quando l'offerta non ne è artificialmente rarefatta, e sono aumentati i noli, si sono allungati i percorsi ed accresciute le durate dei difficili viaggi. E, insieme con quelli di ordine internazionale, giocano i fattori interni di limitazione dello sforzo produttivo e finanziario applicato a sodi-

sfare i bisogni civili, perchè larga parte della capacità di produzione, di risparmio e di credito è altrimenti impiegata.

In questa situazione, il razionamento di alcuni prodotti di prima necessità può diventare il mezzo più semplice di assicurare a prezzi equi, alle classi meno abbienti, quantità sufficienti ai bisogni e perciò belligeranti e non belligeranti, come si è già visto, vi hanno fatto largo ricorso.

Oltre che nella pressione della domanda e nella limitazione dell'offerta, la tendenza all'aumento dei prezzi trova origine nelle maggiorazioni concesse d'autorità a singole categorie di produttori. Per quanto preso singolarmente ogni aumento possa trovare giustificazione nel confronto coi costi, gli aumenti particolari tendono a generalizzarsi per il fatto che a costituire i costi di ciascun prodotto entrano in larga parte i prezzi pagati ad altre categorie di produttori, ed i salari, i quali ultimi debbono a loro volta venire adeguati costantemente al livello generale dei prezzi: se l'aumento si generalizza, il vantaggio particolare si annulla, mentre diminuisce la capacità di acquisto della moneta.

Ne consegue che l'accettazione di sacrifici da parte delle singole categorie di produttori può condurre a situazioni finali per esse non diverse da quelle che in definitiva deriverebbero da una gene-

rale ricerca di vantaggi particolari, ma che per l'economia nazionale sono più vantaggiose perchè conformi anche all'interesse generale del mantenimento della stabilità monetaria, che è la prima difesa automatica delle forze del risparmio e del lavoro.

Queste considerazioni ci conducono ad esaminare l'aspetto finanziario dei problemi enunciati. Vi è certo una parte di vero nell'osservazione che la spesa pubblica richiama in attività forze di lavoro e crea redditi i quali alimentano le fonti dell'entrata. Un fenomeno del genere si è avuto in Italia dal 1935 in poi, e potrà aversi finchè non sia raggiunto l'impiego integrale dei mezzi di produzione esistenti. La reazione dei prezzi all'effettuazione della spesa pubblica offre un indice importante della vicinanza di tale limite, il quale tuttavia tende a spostarsi continuamente, piuttosto che come effetto meccanico della spesa, come conseguenza dell'aumento della popolazione attiva e del progresso della tecnica, nel quadro di una politica generale di avvaloramento delle risorse naturali ed umane di cui dispone il Paese.

Si tratta in ogni caso di un effetto che si produce gradualmente, cosicchè ad esigenze improvvisate di spesa occorre far fronte con mezzi straordinari, non escluso il ricorso all'Istituto di emissione. La

prontezza con cui i prezzi si adeguano al volume del circolante immesso sul mercato, rende meno facile il riassorbimento dell'aumento di circolazione che può prodursi in tali condizioni, e che anche da noi si è prodotto nello scorso anno, per quanto a limitarne la misura abbia potentemente contribuito il vigore di formazione del risparmio italiano e la fiducia pronta con cui esso si investe nei titoli del debito pubblico. I fattori eccezionali già illustrati di rialzo dei costi monetari e reali hanno invece concorso ad aumentare la massa di circolante richiesta dal commercio.

Anche l'assistenza creditizia alle attività economiche è stata prestata con larghezza, a costi praticamente invariati, e l'accrescersi del volume complessivo dei crediti in essere mostra che lo sviluppo delle iniziative sane trova nel nostro sistema bancario l'attivo concorso di un aiuto finanziario pronto ed adeguato.

Le notizie esposte e le considerazioni svolte nel seguito di questa Relazione daranno una più precisa indicazione dei fatti e delle tendenze finora sommariamente delineati, i quali nel loro insieme compongono il quadro di un grande Paese che affronta e risolve i problemi della sua rapida ascesa, deciso a tutelare con la sua forza gli interessi propri e quelli della giustizia tra i popoli.

Nel 1939 l'andamento degli scambi con l'estero ha segnato un ulteriore e sensibile progresso verso quell'equilibrio della bilancia commerciale, che costituisce uno fra gli elementi fondamentali della politica economica fascista. Secondo cifre provvisorie, il valore delle nostre esportazioni nei soli paesi stranieri (escluse quelle nell'Impero, nelle provincie libiche e nei possedimenti dell'Egeo) ha proseguito nella ininterrotta ascesa in atto fin dall'epoca delle sanzioni, raggiungendo quasi gli 8,5 miliardi di lire; mentre il valore delle importazioni, con nuova e sensibile contrazione, è disceso a poco più di 10 miliardi. Conseguenza di questi opposti movimenti è stata la forte riduzione del disavanzo, che risulta pressochè dimezzato in confronto all'anno precedente. La misura dell'equilibrio raggiunto nel bilancio degli scambi con l'estero è eloquentemente illustrata dal rapporto fra i valori delle esportazioni e delle importazioni: rapporto che ha raggiunto l'alto livello di 84,4 per cento, il quale nella storia commerciale d'Italia non trova riscontro per tutto questo secolo, ove si escludano, per l'anno 1931, le reazioni di carattere eccezionale che il primo urto della crisi mondiale determinava nei nostri rapporti commerciali con l'estero.

Se il miglioramento va per la maggior parte ascrivito ai diminuiti acquisti all'estero, è superfluo

Commercio estero
e valute.

rilevare - in un anno di tanto sconvolte relazioni internazionali - il profondo significato della espansione, in se stessa modesta, delle nostre vendite. La ripresa verificatasi in due anni consecutivi di regresso mondiale testimonia l'opera tenace delle forze vive produttrici ed esportatrici della Nazione, incitata e convogliata dalle autorità disciplinatrici ⁽¹⁾.

Le esportazioni hanno raggiunto, in lire correnti, il più alto valore dopo il 1931. Anche considerate in quantità, allo scopo di eliminare l'influsso dell'aumento dei prezzi, esse risultano largamente superiori al volume del 1934. La discesa del valore delle importazioni va attribuita, oltre che ad una contrazione del volume degli acquisti, anche ad un ribasso dei prezzi per la media dell'anno. Una certa flessione dei prezzi si è però verificata anche nei riguardi delle nostre esportazioni.

È qui tuttavia opportuno rilevare che il molto favorevole risultato è essenzialmente dovuto all'andamento degli scambi nella prima parte del 1939, prima cioè che, in connessione con il peggioramento della situazione internazionale, si facesse sentire il biso-

(1) Col R. decreto 22 dicembre 1939-XVIII, n. 1908, presso il Ministero per gli scambi e per le valute è stata istituita una nuova direzione generale, per i servizi delle esportazioni, ed è stata mutata la denominazione della direzione generale per gli scambi con l'estero. Esso risulta pertanto costituito dalle cinque seguenti direzioni generali: 1) per le questioni doganali, per gli affari generali e il personale; 2) per i trattati e per gli accordi commerciali con l'estero; 3) per le valute; 4) per i servizi delle importazioni; 5) per i servizi delle esportazioni.

gno di nuove cospicue importazioni per le occorrenze della difesa della Nazione. Circa i riflessi che il diminuito disavanzo commerciale ha avuto sulla nostra bilancia dei pagamenti, conviene inoltre osservare che alcune poste attive invisibili della stessa, ed in particolare le entrate turistiche, si sono fortemente contratte con lo scoppio del conflitto.

Quanto alla composizione qualitativa degli scambi va rilevata, all'importazione, la pausa segnata dal movimento di riduzione del valore complessivo dei nostri acquisti di generi alimentari, dovuta esclusivamente all'integrazione di alcuni raccolti di cereali; e all'esportazione l'ulteriore incremento delle nostre vendite di prodotti finiti e semilavorati, le quali nell'anno in esame sono giunte a costituire i tre quinti della nostra esportazione totale.

Scendendo ad analizzare le nostre principali importazioni si osserva una riduzione generale del costo dei grandi approvvigionamenti di materie prime e semilavorate: spesso è stato ridotto il volume fisico dell'importazione con una corrispondente discesa del costo monetario, ma anche in molti settori, nei quali l'importazione è quantitativamente aumentata, il costo monetario è disceso, o almeno è salito in misura meno che proporzionale all'incremento fisico. Fra i prodotti finiti, per i quali i continui progressi autarchici della nostra economia produttiva tendono a

ridurre sempre maggiormente la nostra dipendenza dall'estero, la contrazione maggiore si è verificata nel settore dei prodotti delle industrie meccaniche, il principale dal punto di vista dei nostri acquisti. Nel campo, infine, delle importazioni di generi alimentari, la riduzione si estende a quasi tutti i prodotti.

Fra le esportazioni, quelle di prodotti agricoli sono lievemente discese, a causa di ribassi dei prezzi anzichè di riduzioni quantitative; mentre quelle dei prodotti delle industrie tessili sono su un livello complessivo invariato, giacchè alla discesa per le industrie cotoniera e laniera ha fatto riscontro un aumento per l'industria delle fibre artificiali; vanno rilevati come particolarmente significativi i diffusi aumenti dell'esportazione nelle categorie minori dei prodotti delle industrie meccaniche, delle industrie chimiche, dell'artigianato, dove un'estensione degli sbocchi significa una maggiore affermazione del lavoro italiano sui mercati esteri.

Nella distribuzione per paesi, è superfluo rilevare che le eccezionali vicende politiche dello scorso anno, culminate nel conflitto del settembre, non potevano non esercitare una reazione immediata sfavorevole sui nostri scambi esteri; va quindi ascritto ad alto merito dei nostri esportatori e delle nostre autorità commerciali di avere rapidamente fatto

fronte alla situazione nuova con energie nuove, determinando una promettente ripresa dei nostri scambi con i paesi dell'Europa danubiana e balcanica - coi quali sono stati conclusi importanti accordi di commercio - con quelli del bacino mediterraneo, con i paesi neutrali dell'Europa centrale e settentrionale, con le due Americhe.

Nel corso dell'anno sono stati attuati alcuni provvedimenti integrativi ed estensivi della vigente regolamentazione in materia valutaria.

Allo scopo di favorire il trasferimento in Italia dei risparmi degli emigrati e dei rimpatriati, con la legge 15 maggio 1939-XVII, n. 764, l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero è stato autorizzato a concedere, per conto del R. Tesoro, un premio sulle somme in divisa estera trasferite in Italia e possedimenti: senza limitazione di cifra, quando le somme appartengono a cittadini italiani che rimpatriano definitivamente; e con limitazioni da stabilirsi dallo stesso Istituto, quando tali somme vengono trasferite mediante ordini di versamento o rimesse a mezzo banca, per conto di cittadini italiani residenti all'estero o di persone di origine italiana ⁽¹⁾ - ove ciò sia ritenuto opportuno dai Ministri per le finanze

⁽¹⁾ Legge 23 novembre 1939-XVIII, n. 1882.

e per gli scambi e per le valute - a favore di cittadini italiani residenti in Italia o nei possedimenti, o di enti italiani che si propongano fini assistenziali, di educazione o simili, stabiliti sempre in Italia o nei possedimenti. Il premio viene determinato dallo stesso Istituto, previa approvazione del Ministro per le finanze, sulla base del corso ufficiale della divisa estera considerata nella borsa di Roma. Le somme sulle quali è concesso il premio non devono essere destinate al pagamento di merci o di servizi, nè a rimborso di debiti, nè utilizzate per versamenti o depositi a favore di nominativi esteri, nè dar luogo all'accensione di debiti a favore di nominativi esteri.

In materia di denuncia o cessione di crediti esteri, il decreto del Ministro per gli scambi e per le valute in data 3 marzo 1939-XVII ha fatto obbligo agli istituti di credito fondiario di denunciare all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero e, su richiesta del medesimo, di trasferire ad esso, i loro crediti derivanti da mutui ipotecari, contratti o convertiti in lire, qualora il mutuatario abbia trasferito la propria residenza all'estero, ovvero sia a lui subentrata persona residente all'estero. Tale denuncia va compiuta per il tramite della Banca d'Italia, alla quale dovrà pure essere dichiarata qualsiasi variazione successiva intervenuta nella posizione dei crediti suddetti.

Il R. decreto-legge 14 dicembre 1939-XVIII, n. 1915, ha disposto che non si farà luogo all'applicazione di pene pecuniarie ed altre sanzioni amministrative nei confronti dei cittadini, società, ditte e persone giuridiche di qualsiasi natura, che non avendo finora ottemperato all'obbligo di denuncia e cessione di crediti e titoli esteri e di titoli italiani emessi all'estero, vi ottemperino entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, ossia entro il 28 febbraio 1940-XVIII.

La legge 27 novembre 1939-XVIII, n. 1890, ha stabilito che le funzioni attribuite all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero in materia di cessione obbligatoria di titoli esteri e di titoli italiani emessi all'estero siano dal medesimo esercitate, a partire dalla data di entrata in vigore della legge (27 dicembre), per conto e nell'interesse proprio, anzichè per conto e nell'interesse del Tesoro dello Stato ⁽¹⁾.

Un decreto del Ministro per gli scambi e per le valute in data 30 ottobre 1939-XVIII ha fissato nuove norme per l'esportazione e l'importazione

(1) I cedenti hanno avuto però la facoltà di optare in un termine di trenta giorni per il regolamento alle condizioni precedentemente vigenti; e per tali operazioni — da espletare entro sei mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge — l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero continuerà ad esercitare le proprie attribuzioni per conto e nell'interesse del Tesoro dello Stato.

Con ciò si è inteso di accelerare, per quanto possibile, la chiusura delle operazioni di cessione, in considerazione anche del fatto che per il realizzo di molti titoli emessi da paesi nei quali vigono disposizioni valutarie restrittive occorre di volta in volta predisporre speciali accordi.

dei biglietti di banca italiani e di altri titoli stilati in lire ⁽¹⁾. Il limite di importo di valuta italiana, che possono portare seco coloro che dall'Italia, possedimenti e territori dell'Africa italiana si recano all'estero e coloro che dall'estero rientrano in Italia, possedimenti e territori dell'Africa italiana - precedentemente stabilito a lire 300 in biglietti di Stato o di banca e lire 50 in monete metalliche - è stato ridotto a lire 200 in biglietti di Stato e lire 50 in monete metalliche ⁽²⁾.

Nuove disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro ⁽³⁾, sono state emanate con la legge 28 luglio 1939-XVII, n. 1097, comminando maggiori pene per i casi di infrazioni alle norme valutarie, caratterizzate dalla frode ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ La materia era precedentemente regolata col decreto interministeriale del 25 maggio 1936-XIV.

⁽²⁾ Gli stessi limiti si applicano nei confronti dei viaggiatori stranieri o italiani, all'atto dell'ingresso e dell'uscita dall'Italia, possedimenti e territori dell'Africa italiana; ed anche nei confronti di coloro che viaggiano tra l'Italia, i suoi possedimenti e i territori dell'Africa italiana.

Successivamente è stato comunicato che non si applica nessuna limitazione di importo di valuta italiana per coloro che viaggiano tra il Regno e la Libia a bordo di piroscafi di linea ed apparecchi italiani, quando il percorso venga compiuto senza toccare porti stranieri.

Rimangono consentite senza limitazione di importo fra l'Italia, i suoi possedimenti, i territori dell'Africa italiana e l'Albania, l'esportazione e la introduzione: a mezzo posta, dei vaglia bancari, assegni circolari e bancari, bollettini di versamento e assegni dei conti correnti postali, cambiali, effetti e altri titoli di credito stilati in lire italiane o in franchi albanesi; e con qualunque mezzo, dei vaglia bancari e assegni circolari e bancari, stilati in lire italiane o in franchi albanesi e recanti la clausola « non trasferibile ».

⁽³⁾ La materia era regolata col R. decreto-legge 5 dicembre 1938-XVII, n. 1928, che aveva comminato pene pecuniarie fino al quintuplo dei valori oggetto della violazione, il deferimento alla Commissione provinciale per il confino e in particolari casi la reclusione fino a tre anni.

⁽⁴⁾ Chiunque con mezzi fraudolenti commercia, sottrae od occulta, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero, ovvero agisce in modo da depri-

Col decreto ministeriale del 28 dicembre 1939-XVIII è stato disposto che a partire dal 1° gennaio 1940-XVIII tutte le merci la cui importazione era consentita direttamente dalle dogane sulla base delle importazioni dell'anno 1934, sono sottoposte al regime della licenza.

Apposite norme, infine, come sarà detto in appresso, hanno regolato i problemi valutari sorgenti dall'unione dell'Italia e dell'Albania sotto la corona di Casa Savoia.

Il cambio della lira a New York ha continuato a mantenersi, per i primi otto mesi del 1939, rigorosamente fisso sulla parità aurea. Successivamente, le circostanze dipendenti dallo scoppio del conflitto europeo hanno consigliato un lieve ritocco del corso della nostra moneta, che è stato stabilito a 19,80 contro dollaro.

Cambi della lira.

Tale quotazione è rimasta sino ad oggi ferma, e, corrispondentemente, i deprezzamenti di alcune monete, quali la inglese e la francese, in termini di moneta aurea, si sono immediatamente ripercossi

mere il corso della valuta nazionale, commette un reato che viene considerato quale delitto contro la personalità dello Stato e quindi devoluto alla competenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, salvo che per i reati il cui oggetto non superi il valore di lire 10 mila e per i quali non ricorrano circostanze aggravanti previste dalla legge stessa. Per tali reati le sanzioni sono applicate dal Ministro per gli scambi e per le valute, ai sensi delle disposizioni precedentemente vigenti.

in proporzionali deprezzamenti rispetto alla lira italiana.

Agricoltura.

La decorsa annata agraria, come già la precedente, non è stata favorita dalle condizioni atmosferiche, ed è merito dei nostri agricoltori e del continuo perfezionamento della tecnica delle coltivazioni se i raccolti agricoli sono stati in complesso soddisfacenti e adeguati al fabbisogno nazionale.

La coltivazione del grano, per la quale si facevano favorevoli previsioni sia per la maggiore superficie seminata che per le condizioni climatiche, è stata avversata dal mutamento di queste avvenuto a campagna inoltrata; tuttavia il raccolto può esser considerato buono, essendo il terzo consecutivo aggirantesi sul livello di 80 milioni di quintali.

Gli altri raccolti di cereali sono stati in genere inferiori a quelli delle annate precedenti.

La produzione della patata è anch'essa in diminuzione, mentre sono in aumento le produzioni della fava da seme e del fagiolo.

Un aumento si è registrato nella produzione della barbabietola, nei confronti tanto dello scarso raccolto precedente, che di quello del 1937; tale aumento è tuttavia dovuto alla maggior superficie coltivata più che all'incremento della produzione unitaria.

Il raccolto di uva è stato abbondante, ma non dovunque soddisfacente per qualità; ad equilibrare la produzione di vino col fabbisogno del consumo è stato provveduto con disposizioni che stabiliscono l'obbligo di destinare alla distillazione il 20 per cento del vino di nuova produzione.

Altro raccolto particolarmente abbondante è stato quello delle olive che, alternandosi alla scarsa annata precedente, ha raggiunto il raccolto del 1937; buone sono quindi le previsioni sulla produzione dell'olio.

Nel settore della frutta si sono avuti ovunque risultati buoni; unica eccezione notevole è la produzione di mandorle che ha raggiunto appena un terzo di quella, invero eccezionale, della campagna precedente, ma che è anche di molto inferiore a tutte le produzioni degli ultimi sei anni. Anche la campagna orticola è stata soddisfacente, e l'abbondanza delle produzioni ha permesso di aumentare le esportazioni.

Nel settore zootecnico è continuato il progresso, con un aumento generale del numero dei capi di bestiame. La produzione foraggera è stata sufficiente al fabbisogno; il mercato interno è stato regolato mediante un'opportuna distribuzione degli acquisti all'estero, sostenendo i prezzi ad un livello remuneratore.

Nell'insieme, i risultati conseguiti dall'agricoltura italiana nell'annata sono stati sodisfacenti, valutandosi la produzione complessiva ad almeno 40 miliardi di lire; il successo è frutto della politica agraria che il Regime persegue ormai da molti anni attraverso molteplici disposizioni, istituzioni e provvidenze. Sotto la guida e mercè la propaganda assidua degli ispettorati provinciali, la nostra agricoltura compie continui progressi colturali, per quanto concerne la profonda lavorazione dei terreni, la tempestività delle semine, le abbondanti concimazioni, l'impiego di varietà elette e di sementi selezionate, lo sfruttamento integrale dei terreni mediante colture intercalari e rotazioni razionali; tutti fattori questi che tendono a compensare gli effetti delle avversità stagionali ed a stabilizzare la produzione, con vantaggio tanto dei produttori quanto dell'economia generale della Nazione.

Nello scorso anno si è dato inizio all'attuazione di quella vasta opera di disciplina organica della produzione e della distribuzione della massa dei prodotti agrari la quale aveva avuto nel 1938 fondamentale assetto con la legge sull'unificazione degli enti economici provinciali operanti nel campo dell'agricoltura. Hanno cominciato a svolgere la loro attività i consorzi fra produttori dell'agricoltura, i quali, mentre da un lato hanno il compito di indi-

rizzare la produzione secondo le direttive autarchiche impartite dagli organi di governo, dall'altro consentono di sviluppare la politica degli ammassi, essendo gli organi specifici della gestione dei prodotti sottoposti a tale regime. Regime che è stato esteso ad altri prodotti; cosicchè ormai della produzione agricola è sottratta alla speculazione la parte più notevole oltre che per valore monetario, anche perchè si tratta di tutti i prodotti agrari a domanda primaria. I livelli remunerativi dei prezzi stabiliti per i conferimenti e la garanzia del mantenimento dei prezzi stessi per le campagne future costituiscono il più valido mezzo di propaganda per l'incremento e l'intensificazione delle produzioni agrarie, necessarie ad assicurare alla nazione il soddisfacimento del suo fabbisogno alimentare; d'altro lato la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli tende ad elevare il potere d'acquisto a disposizione delle classi rurali.

La necessità di sviluppare le produzioni agricole ai fini autarchici ha portato all'inizio di nuove vaste opere di bonifica e di avvaloramento dei terreni le quali richiederanno l'investimento di notevoli mezzi finanziari. Caratteristica di questa fase dell'opera bonificatrice del Regime è la tendenza allo smembramento della grande proprietà e alla formazione della piccola proprietà coltivatrice. I provvedimenti

adottati non contemplano soltanto la costruzione di opere pubbliche di pertinenza dello Stato e l'erogazione di sussidi per quelle di competenza privata, ma affidano altresì le opere stesse ad organismi capaci di sostituirsi, anche con l'esproprio, ai proprietari assenteisti, provvedendo, con opportuni patti colonici, a trasformare in proprietari i contadini cui vengono assegnati i poderi bonificati. Tra le principali bonifiche intraprese con tali criteri emergono quella del Tavoliere di Puglia ⁽¹⁾, quella del Volturno ⁽²⁾ e, in primo luogo, la colonizzazione del latifondo siciliano. Le trasformazioni relative alle prime due sono state affidate all'Opera nazionale combattenti la quale, oltrechè di appositi finanziamenti, si avvale del contributo dello Stato a norma della legge sulle bonifiche ⁽³⁾. Per il latifondo siciliano è stato disposto uno stanziamento statale di un miliardo ed è stato creato un apposito ente ⁽⁴⁾. Ad esso è demandata la vigilanza sull'adempimento degli obblighi

⁽¹⁾ I lavori furono iniziati il 30 gennaio 1939-XVII; i poderi del primo lotto, 10.500 ettari, furono consegnati il 24 settembre 1939-XVII.

⁽²⁾ I lavori furono iniziati il 2 aprile 1939-XVII; i primi poderi furono consegnati il 25 novembre 1939-XVIII.

⁽³⁾ 120 milioni ripartiti in otto esercizi a cominciare dal 1938-39. Inoltre con la legge 30 novembre 1939-XVIII, n. 2017, sono state disposte provvidenze per i centri rurali nelle zone del Tavoliere di Puglia e del Volturno.

⁽⁴⁾ Le direttive per la colonizzazione del latifondo siciliano furono impartite dal Duce il 20 luglio 1939-XVII. La legge 2 gennaio 1940-XVIII, n. 1, sulla colonizzazione del latifondo siciliano, ha disposto il contributo dello Stato di 1.000 milioni (400 milioni per opere pubbliche e 600 milioni per contributi su opere di pertinenza dello Stato), ripartiti in 10 anni, e ha creato l'ente suddetto, il quale potrà ottenere mutui per l'importo di 400 milioni dal Banco di Sicilia e da altri istituti.

di bonifica da parte dei privati e gli è attribuita la possibilità di sostituirsi a questi in caso di inadempienza. L'ammontare degli oneri di bonifica a carico dei privati è stato previsto pari a quello che si assume lo Stato. In materia di bonifiche vanno menzionati, infine, i finanziamenti per opere di irrigazione e acquedotti rurali per i quali è stato disposto lo stanziamento di un miliardo ⁽¹⁾.

L'attività industriale italiana è stata caratterizzata nel 1939 da un incremento sensibile e quasi ininterrotto per tutto il corso dell'anno, risultando così superiore, e in misura rilevante, non soltanto al livello già elevato dei due anni precedenti, ma anche a quello raggiunto con la prosperità internazionale di dieci anni or sono. L'indice generale della produzione, calcolato dal Ministero delle corporazioni, segna così un aumento del 14 per cento rispetto alla media per l'anno precedente.

Industria.

In connessione con questo andamento, un certo progresso è dimostrato anche dall'occupazione operaia; nella media dell'anno tanto il numero degli

(1) Legge 22 giugno 1939-XVII, n. 1002: « Provvedimenti finanziari per la bonifica e l'irrigazione ».

Fra le altre disposizioni notevoli in materia di bonifica e sistemazione agraria, la legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 137, ha dato norme interpretative delle disposizioni contenute nella legge di bonifica circa le prestazioni perpetue gravanti sui terreni bonificati; il R. decreto-legge 27 marzo 1939-XVII, n. 571, ha soppresso l'imposta straordinaria sui terreni bonificati e ha dato norme di perequazione dell'imposta fondiaria; e la legge 27 ottobre 1939-XVII, n. 1780, ha disposto la trasformazione dell'Ente di rinascita agraria delle Tre Venezie in Ente nazionale per le Tre Venezie.

operai occupati quanto il totale delle ore lavorative prestate risultano superiori alla media per l'anno precedente, raggiungendo un nuovo massimo per il decennio decorso.

L'andamento nei singoli settori mostra che lo sviluppo di attività, espresso in sintesi dall'indice generale, è stato comune a tutti i rami, sebbene naturalmente si sia in essi affermato con diversa intensità.

L'attività dell'industria tessile è risultata nella media dell'anno di poco superiore al livello del 1938, ma con tendenza ascendente, giacchè alla diminuzione verificatasi nei primi mesi dell'anno ha fatto riscontro una più forte ripresa successiva.

L'industria metallurgica è rimasta nel complesso sull'alto livello di attività raggiunto nel 1938, dato che lo sviluppo del primo semestre è stato quasi compensato da qualche flessione successiva. Un aumento continuo e molto rilevante si è verificato nelle industrie meccaniche.

Nuovi progressi ha segnato pure l'industria estrattiva nelle produzioni di interesse autarchico: combustibili fossili, pirite di ferro, minerali di zinco, di piombo e di antimonio, ed anche l'industria chimica ha avuto un notevole aumento di attività, superando rapidamente le flessioni mostrate in alcuni mesi dell'anno precedente.

L'accrescimento generale dell'attività industriale si è naturalmente riflesso sull'andamento delle industrie fornitrici di energia, calore ed illuminazione. La produzione di energia idroelettrica ha ripreso la tendenza all'aumento in atto già da molti anni, che aveva subito un arresto temporaneo nel 1938.

In netta e progressiva ripresa è l'industria delle costruzioni, in connessione particolarmente con lo sviluppo delle costruzioni edilizie per usi civili, mentre per le opere pubbliche l'aumento di attività è contenuto in limiti più modesti.

Accresciuta risulta anche la produzione dell'industria cartaria.

Lo sviluppo generale dell'attività dell'industria italiana è dovuto principalmente all'accelerata attuazione dei piani autarchici, le cui soddisfacenti realizzazioni sono state poste in evidenza dalla Commissione suprema per l'autarchia nell'ultima sua adunanza.

Infatti, mentre nel settore minerario, e specialmente per i combustibili fossili, si è ancora intensificato lo sfruttamento del sottosuolo nazionale, nel settore siderurgico è stato ulteriormente ampliato il piano autarchico ⁽¹⁾. Fra gli altri metalli, per l'al-

⁽¹⁾ L'aumento del capitale della Società finanziaria siderurgica « Finsider » da 900 a 1.800 milioni si riconnette all'imponente complesso di opere in via di attuazione presso le aziende controllate: Ilva, Terni, Dalmine e S. I. A. C.

luminio e lo zinco si è raggiunta la copertura del fabbisogno nazionale, tanto che i prossimi incrementi di produzione potranno essere destinati alla sostituzione di altri metalli d'importazione.

Anche nel settore delle fonti di energia è stato notevole l'impulso dato alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici, la cui realizzazione, assieme a quella degli impianti che entreranno in funzione entro il 1942, potrà assicurare una produzione annua di energia elettrica di 21 miliardi di kilowattora ⁽¹⁾.

Per la cellulosa, è stato promosso, attraverso l'impianto di numerosi stabilimenti quasi tutti prossimi al compimento, il razionale sfruttamento di fibre vegetali nostrane, tanto che entro il 1940 le iniziative autarchiche potranno assicurare la copertura del totale fabbisogno di cellulosa richiesto dall'industria della carta.

Nel settore dei tessili, si è accresciuta la produzione di fibre di origine vegetale, e si è contemporaneamente anche più sviluppata la produzione di fibre tessili artificiali, il cui impiego trova crescente applicazione nelle industrie cotoniera, laniera e jutiera.

Nel campo dei carburanti sono state attive le

⁽¹⁾ Entro il 1942 saranno ultimati 80 nuovi impianti idroelettrici e 5 rifacimenti di impianti esistenti per una potenza complessiva installata di circa 950 mila kilowatt, dei quali 640 mila nell'Italia settentrionale e 310 mila nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole.

ricerche per l'utilizzazione dei gas naturali, mentre sono stati estesi gli impianti per la raffinazione degli oli minerali e per la produzione di carburanti sintetici.

L'esame e la soluzione dei numerosi problemi posti dalla realizzazione dei piani autarchici ha formato oggetto dell'attività svolta dal Comitato interministeriale per l'autarchia, che nel corso delle riunioni finora tenute ha deliberato su questioni concernenti i combustibili liquidi e fossili, i minerali ferrosi, i metalli leggeri, la gomma sintetica, le fibre tessili autarchiche, il vetro d'ottica, lo zolfo. Molte delle deliberazioni del Comitato hanno già avuto pratica attuazione.

Nel 1939 ha avuto larga applicazione il sistema della preventiva autorizzazione per i nuovi impianti industriali ⁽¹⁾.

L'andamento complessivo dei prezzi all'ingrosso ha mostrato nel 1939, secondo i numeri indici nazionali calcolati dell'Istituto centrale di statistica, un'approssimativa stabilità fino al luglio, sullo stesso livello raggiunto alla fine dell'anno scorso; quindi una progressiva ascesa nei mesi successivi, fino a

Prezzi e costo della
vita.

(1) Sono state prese in esame dalle corporazioni competenti 1581 domande e le decisioni adottate sono state 993 favorevoli e 357 contrarie, mentre per alcune altre è stato disposto un supplemento d'indagine.

raggiungere nel dicembre un livello superiore di quasi l'8 per cento alla media dei primi sette mesi dell'anno. Nella media del 1939, il numero indice (base 1928) risulta pari a 99,4, segnando un aumento del 4,3 per cento rispetto al 1938 e del 29 per cento rispetto al settembre 1936, epoca immediatamente precedente l'allineamento monetario.

Le vicende politiche internazionali hanno avuto, com'è ovvio, una parte essenziale nel determinare l'aumento; basti soltanto accennare alle accresciute difficoltà degli approvvigionamenti, alle maggiori esigenze delle industrie lavoranti per la difesa nazionale, all'intensificata predisposizione di scorte, all'aumento dei noli. Va tuttavia rilevato, a titolo di merito per le nostre autorità disciplinatrici, che l'aumento dei prezzi italiani è stato notevolmente inferiore a quello verificatosi nella maggioranza dei paesi industriali europei, anche in quelli neutri e non belligeranti. Secondo dati recentemente forniti dal Ministro per le corporazioni al Comitato corporativo centrale l'aumento dei prezzi all'ingrosso, dallo scorso agosto al febbraio dell'anno corrente, è stato di circa il 14 per cento.

Fra le varie categorie di merci risulta maggiore della media l'aumento per i prezzi delle materie grezze e dei prodotti semilavorati. Fra i gruppi di merci classificate secondo i rami di attività econo-

mica hanno mostrato il maggiore aumento i prezzi del legname da opera e dei combustibili e oli minerali.

Anche i prezzi al minuto dei generi di più largo consumo, dopo un'approssimativa stabilità fino al luglio, hanno segnato rialzi considerevoli nei mesi successivi, giacchè all'aumento dei prezzi all'ingrosso si sono aggiunti altri fattori di incremento, quali le maggiorazioni approvate in sede corporativa per i prezzi di molti prodotti agricoli e industriali e, in epoca recente, il rialzo delle tariffe ferroviarie ⁽¹⁾. Secondo dati forniti dallo stesso Ministro, il costo della vita risulta salito del 17-18 per cento dal marzo 1939 al marzo dell'anno corrente.

L'azione di controllo dei prezzi ad opera del Ministero delle corporazioni e di vari organi corporativi si è trovata di fronte ad un compito più arduo di quello degli anni precedenti; è stata corrispondentemente intensificata ed estesa, ed è stato costituito, in seno al Ministero delle corporazioni, un Comitato di coordinamento dei prezzi interni allo scopo di rafforzare l'azione di controllo, estendendola anche ai prezzi regolati da diverse pubbliche ammi-

(1) Le tariffe per il trasporto delle merci sulle Ferrovie dello Stato sono state elevate, a partire dal 1° gennaio dell'anno corrente, nella misura media complessiva (per tonnellata-chilometro) di circa il 14 per cento; le tariffe viaggiatori erano già state elevate, dal 1° gennaio 1939-XVII, in misura di circa il 20 per cento. Per i servizi di trasporto concessi all'industria privata o municipalizzata, il Comitato corporativo centrale dal 9 marzo ha deliberato un aumento medio del 15 per cento.

nistrazioni in relazione alla loro particolare competenza ⁽¹⁾.

Sulla base dei lavori compiuti nei primi mesi dell'anno corrente da vari organi corporativi e dal Comitato di coordinamento in materia di costi e di prezzi, il Comitato corporativo centrale ha dato il 9 marzo un'esplicita formulazione alla politica italiana dei prezzi bloccando fino al 31 luglio alcuni prezzi fondamentali, soprattutto di generi di largo consumo, e autorizzando aumenti per altri; e d'altro lato ha stabilito aumenti delle retribuzioni, compresi fra il 10 ed il 15 per cento. L'aumento delle retribuzioni, congiunto alla stabilità dei prezzi fondamentali, permetterà il conseguimento della maggior misura di equilibrio ottenibile nelle circostanze presenti.

Salari e consumi.

L'indice dei salari medi orari pagati nel Regno, calcolato dall'Istituto centrale di statistica, ha continuato a seguire nel 1939 la tendenza ascendente in atto fin dalla seconda metà del 1935. Nei primi dieci mesi dell'anno esso risulta superiore di circa il 10 per cento allo stesso periodo dell'anno prece-

(1) Il Comitato per il coordinamento dei prezzi è presieduto dal Ministro per le corporazioni; ne fanno parte i Ministri per l'agricoltura e le foreste, per i lavori pubblici, per le comunicazioni, per gli scambi e le valute, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, i Presidenti delle confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Il Comitato ha iniziato i lavori il 13 gennaio dell'anno corrente.

dente. L'aumento rispetto al 1936, che è pari a circa 30 per cento, risulta superiore all'aumento verificatosi nello stesso periodo per l'indice dei prezzi all'ingrosso, mentre è lievemente inferiore all'aumento per l'indice del costo della vita. Ma se in tal modo vi è stata una certa riduzione dei salari unitari reali, non va dimenticato che negli anni recenti la maggiore ampiezza, intensità e stabilità dell'occupazione risultante dall'elevata attività produttiva, e la progressiva estensione dell'azione in materia di previdenza e assistenza sociale ⁽¹⁾, hanno cooperato a mantenere il reddito reale complessivo delle categorie lavoratrici del popolo italiano.

In connessione con l'ascesa del costo della vita, una revisione generale delle retribuzioni è stata disposta il 23 marzo 1939-XVII, con aumenti compresi fra il 6 e il 10 per cento; e un nuovo aumento, compreso fra il 10 e il 15 per cento, è stato recentemente disposto dal Comitato corporativo centrale, con decorrenza dal 25 marzo scorso, congiuntamente al blocco dei prezzi fondamentali.

(1) Nel complesso di provvedimenti emanati nel 1939 in questo campo, il principale è stato costituito dal R. decreto-legge 14 aprile 1939-XVII, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939-XVII, n. 1272, che ha disposto un'organica riforma del sistema delle assicurazioni obbligatorie, sostituendo il principio familiare a quello individuale ed allargando considerevolmente il principio della mutualità. In sede confederale sono stati conclusi accordi collettivi nazionali di lavoro — nel settore dell'industria, in quello del commercio, in quello del credito e della assicurazione, in quello dell'agricoltura — con i quali è stato esteso ed incrementato il sistema degli assegni familiari.

Sodisfacente si presenta la situazione anche per quell'aspetto del reddito reale dato dall'ammontare delle disponibilità di materie industriali ed agricole per i consumi della popolazione.

Fra le prime, se le esigenze dell'autarchia hanno imposto alcune restrizioni alle importazioni in taluni settori, vanno rilevati d'altro lato i sensibili incrementi, cui si è fatto cenno prima, di alcune produzioni autarchiche, specialmente nei settori delle fibre tessili nazionali, dei combustibili fossili, dei prodotti chimici, della cellulosa, dell'energia elettrica.

Per le seconde, il già rilevato andamento sodisfacente dell'annata agraria ha fatto sì che le disponibilità delle principali derrate alimentari - grano, granoturco, riso, carni - siano aumentate o almeno rimaste stazionarie; per i grassi, qualche squilibrio di mercato verificatosi occasionalmente potrà venire eliminato grazie all'abbondante produzione di olio di oliva.

Hanno dunque carattere soprattutto precauzionale, piuttosto che essere diretti all'effettiva limitazione dei consumi, i provvedimenti adottati a partire dallo scorso settembre al fine di garantire il mercato interno dagli squilibri causati dalle contingenze internazionali; provvedimenti i quali rappresentano una parziale applicazione di norme già da lungo tempo predisposte in materia di

disciplina dei mercati ⁽¹⁾. Parallelamente sono state emanate norme intese ad assicurare una equa distribuzione dei generi alimentari ⁽²⁾; tuttavia finora la limitazione è stata applicata soltanto a due generi, quali il caffè e lo zucchero, il cui consumo è largamente elastico ed interessa per la maggior parte le classi più abbienti.

Lo sviluppo dell'attività produttiva, cui si è Società per azioni.
prima accennato, ha favorito anche nel 1939 l'investimento dei capitali nelle società per azioni. Nel corso dell'anno si sono costituite 2.966 nuove società, rappresentanti un capitale complessivo di 0,5 miliardi;

⁽¹⁾ Sulla base della legge fondamentale dell'8 giugno 1925-III, n. 969, sull'organizzazione della nazione per la guerra, il R. decreto 13 marzo 1933-XI, n. 674, aveva provveduto alla costituzione del nucleo di mobilitazione dell'organo dell'alimentazione, allo scopo di preordinare quanto occorra per il funzionamento del servizio dell'alimentazione in tempo di guerra. Inoltre il R. decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2419, aveva dato norme per la disciplina dei consumi di prodotti alimentari, dando facoltà ai ministri competenti di sospendere in tutto o in parte, con propri decreti, l'applicazione delle leggi in vigore in materia di disciplina della preparazione e del commercio di prodotti alimentari, e di emanare norme per la temporanea disciplina delle materie stesche in deroga alle leggi vigenti. Tuttavia tale facoltà non ebbe applicazione, salvo, come è noto, per il consumo delle carni.

Il giorno dello scoppio dell'attuale conflitto, il 3 settembre 1939-XVII, è stato emanato il R. decreto-legge n. 1337, che ha comminato pene contro l'accaparramento, l'incetta, l'occultamento e la sottrazione al consumo normale di merci e derrate.

Il R. decreto-legge 18 dicembre 1939-XVIII, n. 2222, ha istituito, per l'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile in periodo di guerra e per il controllo degli stabilimenti dell'industria alimentare, un Servizio degli approvvigionamenti per l'alimentazione nazionale in periodo di guerra, alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e un Servizio della distribuzione dei generi alimentari e del controllo degli stabilimenti dell'industria alimentare, alla dipendenza del Ministero delle corporazioni; ha inoltre istituito, presso il Ministero dell'interno, un Ufficio speciale di collegamento tra i due servizi. Per la durata del decreto in questione cessa di avere effetto il surriferito R. decreto 13 marzo 1933-XI, n. 674, sulla costituzione del nucleo di mobilitazione dell'organo dell'alimentazione.

⁽²⁾ Il R. decreto-legge 14 settembre 1939-XVII, n. 1571, ha dato norme per la disci-

si sono inoltre verificati aumenti di capitale per 4,3 miliardi, cosicchè gli investimenti hanno raggiunto un totale di 4,8 miliardi.

Gli aumenti di capitale, dovuti per 3,8 miliardi ad emissione di azioni a pagamento, per 0,2 miliardi ad emissione di azioni gratuite e per 0,3 miliardi a fusioni, presentano tuttavia una forte diminuzione rispetto al livello eccezionalmente alto del 1938, dovuto all'applicazione dell'imposta straordinaria sul capitale azionario, pur rimanendo elevati in confronto agli anni precedenti.

I disinvestimenti sono ascesi a 1,7 miliardi, di cui 0,7 miliardi per scioglimenti e 1,0 miliardi per riduzioni. E pertanto l'incremento netto di capitale è risultato di 3,1 miliardi.

Nell'insieme le società anonime italiane alla

plina del commercio di prodotti alimentari, principalmente limitando la vendita e la somministrazione delle carni.

Per disposizione del Ministero delle finanze, a partire dal 1° settembre era stata vietata la vendita del caffè a privati. Successivamente, nel corso dello stesso mese, sono stati predisposti gli accertamenti demografici in vista di un eventuale razionamento. Nel gennaio dell'anno corrente è stata effettuata la distribuzione delle carte annonarie personali. È stata quindi ripristinata, a partire dal mese di febbraio, la vendita del caffè, razionandone il consumo (50 grammi a persona per mese); mentre, a partire dalla stessa data, è stato sottoposto a razionamento anche il consumo dello zucchero (500 grammi a persona per mese). Infine nella riunione del Consiglio dei Ministri del 22 gennaio è stato approvato un disegno di legge che demanda al Ministro per le corporazioni l'adozione di misure relative al razionamento dei consumi.

Altre norme hanno mirato alla riduzione del consumo dei carburanti liquidi, dapprima mediante il divieto di circolazione degli autoveicoli ed altre restrizioni, quindi mediante la limitazione diretta del consumo; alla limitazione del consumo di combustibili fossili esteri; alla limitazione dell'impiego del ferro e dei materiali ferrosi e del rame.

Apposite società sono state costituite quali centri di distribuzione dei generi razionati, per esercitare la funzione di intermediari fra grossisti e venditori al minuto.

fine del 1939 erano 22.505 con un capitale azionario di 56,3 miliardi.

Classificando le società in rapporto all'ammontare del capitale, risulta che l'aumento è comune a quasi tutte le classi, facendo eccezione solo quella comprendente le società con capitale da 250 a 500 milioni. Considerate in numero, un aumento notevole si è avuto per le piccole società (fino a 1 milione di capitale); invece per le società maggiori si nota in genere una diminuzione, ossia una prevalenza di scioglimenti, mentre l'aumento dei capitali si spiega col gran numero di fusioni e di aumenti verificatisi ⁽¹⁾.

Il mercato finanziario è stato poco attivo nei primi otto mesi dell'anno e soltanto nell'ultimo quadrimestre ha avuto, specialmente nel comparto dei valori azionari, una forte ripresa, stimolata dall'intensificata attività delle industrie e da previsioni favorevoli sullo sviluppo dei nostri traffici marittimi e dei nostri scambi con l'estero.

Mercato finanziario.

⁽¹⁾ Con la legge 22 giugno 1939-XVII, n. 938, è stato prorogato sino al 30 giugno 1940-XVIII l'obbligo dell'autorizzazione governativa per le costituzioni di società, gli aumenti di capitale e le emissioni di obbligazioni che superino il milione di lire, già stabilito col R. decreto-legge 5 settembre 1935-XIII, n. 1613.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 22 gennaio 1940-XVIII, ha approvato un disegno di legge che proroga le agevolazioni ed i benefici (scaduti il 31 dicembre 1939-XVIII) per le fusioni di società commerciali, concentrazioni di aziende sociali e aumenti di capitale con emissione di azioni privilegiate, fino all'entrata in vigore del nuovo codice di commercio che potrà dare alla materia un assetto organico e definitivo.

Il volume delle operazioni effettuate nelle borse italiane è stato superiore a quello del 1938, esclusivamente per effetto di maggiori contrattazioni di valori azionari, e specialmente di valori finanziari, tessili, minerari, metallurgici, meccanici ed elettrici. Per i titoli a reddito fisso si è avuta invece una ulteriore contrazione: continua pertanto la tendenza affermata da vari anni e che si è accentuata negli ultimi due.

Il corso delle azioni, espresso dall'indice generale, nel primo quadrimestre dello scorso anno si è mantenuto vicino alla media del 1938, ma dal mese di maggio ha iniziato un movimento di ascesa accentuatosi nell'ultimo trimestre dell'anno, per chiudere ad un livello di circa il 40 per cento superiore a quello del dicembre precedente. Variazioni di tale ampiezza nel giro di un anno non si sono avute che nel 1924, quando i corsi aumentarono del 52 per cento e raggiunsero le massime altezze dell'ultimo trentennio; e, in senso inverso, nel 1931, quando essi diminuirono del 35 per cento. Le percentuali di aumento più alte si sono riscontrate, in ordine decrescente, nei valori marittimi, nei tessili, nei minerari, nei meccanici, negli elettrici, nei saccariferi e nei finanziari. In corrispondenza degli aumenti dei corsi, il tasso di rendimento delle azioni è sceso a circa il 4 per cento e per i titoli più in vista,

che hanno beneficiato di forti plusvalenze, si è abbassato fin verso il 2 per cento.

Nel comparto dei titoli dello Stato si è avuta una depressione nel primo semestre, seguita da una ripresa che è stata più sensibile per i redimibili.

L'opportunità di limitare i movimenti di carattere speculativo, al rialzo od al ribasso, ha condotto all'adozione di appropriate misure. Anzitutto, a partire dal 1° settembre, l'obbligo del deposito preventivo del 25 per cento è stato esteso alle vendite a termine di titoli dello Stato. Successivamente, è stata emanata la legge 4 dicembre 1939-XVIII, n. 1913, la quale dà facoltà al Ministro per le finanze di disporre che le operazioni a termine non possano essere effettuate se non contro deposito dei titoli o della relativa copertura in contanti nella misura che sarà di volta in volta determinata e per il periodo di tempo ritenuto opportuno, in relazione alle condizioni del mercato, fuorchè quando si tratti di compensazione di altrettanti titoli in posizione. A termini della nuova legge, i contratti conclusi senza che nessuna delle due parti abbia effettuato il deposito prescritto non sono validi, e quando il deposito sia eseguito da una sola delle parti, l'adempiente ha facoltà di chiedere lo scioglimento o l'esecuzione del contratto. Fino ad oggi il Ministro non si è avvalso della facoltà di modificare la misura del

deposito preventivo, che è quindi rimasta invariata al 25 per cento.

Nell'anno decorso, anche il collocamento di nuovi titoli è stato meno attivo per quelli a reddito fisso che per le azioni.

L'emissione di cartelle fondiariae è stata di 425 milioni. Il mercato di questi titoli si avvantaggerà del provvedimento, in corso di approvazione, che, in accoglimento dei voti ripetutamente formulati dagli istituti di credito fondiario, e in considerazione del nuovo onere derivante dall'applicazione dell'imposta ordinaria sul patrimonio, esenta gli interessi delle cartelle fondiariae dall'imposta del 10 per cento sui frutti dei titoli al portatore.

Le emissioni di obbligazioni sono state limitate a quelle continuative degli istituti che raccolgono risparmio a medio e a lungo termine, i quali hanno ottenuto autorizzazioni per oltre mezzo miliardo ⁽¹⁾, ed alla seconda quota del Prestito per la Casa Littoria, di 62,5 milioni, emessa nel mese di aprile.

Più vivo, come detto, è stato il ricorso al mercato finanziario attraverso l'emissione di azioni. La maggiore operazione è stata effettuata dalla Società finanziaria siderurgica, la quale ha elevato il capitale sociale da 900 milioni a 1.800 milioni; le

⁽¹⁾ Istituto mobiliare italiano, 200 milioni; Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, 120 milioni; Istituto di credito navale, 100 milioni; Consorzio di credito per le opere pubbliche, 100 milioni.

nuove azioni sono state offerte in opzione ai vecchi azionisti ed ai portatori delle obbligazioni IRI-Ferro, ed hanno assorbito disponibilità del pubblico per circa 820 milioni, mentre soltanto il 14 per cento dell'aumento è stato assunto dall'IRI. Particolarmente notevoli sono state le operazioni della Società Meridionale di Elettricità, la quale, dopo aver richiamato i residui 200 milioni dell'aumento eseguito nel 1938, ha ulteriormente elevato il capitale da 1.000 milioni a 1.125 milioni; e gli aumenti della Società per le Strade Ferrate Meridionali, della Snia Viscosa, dell'Alfa Romeo, dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, dell'Azienda Generale Italiana Petroli e dell'Azienda Carboni Italiani per un ammontare complessivo di 1.105 milioni.

Alle operazioni più importanti si sono accompagnate numerose altre, di media e piccola entità, le quali sono state frequenti negli ultimi mesi ed il cui movimento non sembra ancora esaurito, sebbene sia stato rallentato dalla influenza della grande operazione di emissione dei Buoni del Tesoro novennali.

Nel mese scorso lo Stato - dopo aver provveduto con i mezzi ordinari di Tesoreria a rimborsare, ai primi di gennaio, il primo ed il secondo Prestito nazionale, per un ammontare di 250 milioni - ha emesso una nuova categoria di Buoni del Tesoro

novennali a premio, fruttanti l'interesse del 5 per cento, al prezzo di 97,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, con esenzione dei premi e degli interessi da ogni imposta presente e futura. Sono stati ammessi in sottoscrizione, oltre al contante, i Buoni del Tesoro novennali scadenti il 15 maggio 1940-XVIII, i titoli del terzo Prestito nazionale scadenti il 1° gennaio 1941-XIX e le cedole in corso dei Buoni del Tesoro novennali 1941, dicembre 1943 e 1944, delle Rendite 3 e mezzo per cento e 5 per cento, e dei Redimibili 3 e mezzo per cento e 5 per cento; per un ammontare complessivo di circa 8,2 miliardi di lire, di cui 6,2 miliardi di Buoni del Tesoro e titoli del terzo Prestito nazionale, e 2,0 miliardi di premi e cedole maturande.

Al collocamento dei titoli ha provveduto un Consorzio presieduto dalla Banca d'Italia, al quale hanno partecipato quasi tutti gli istituti di credito ed i principali istituti di assicurazione. Le favorevoli condizioni dell'emissione e la comprensione dei risparmiatori hanno fatto sì che il successo dell'operazione sia stato plebiscitario. Ad assicurare tale risultato hanno concorso anche le agevolazioni accordate ai sottoscrittori, tra le quali meritano speciale menzione quelle concesse dalla Banca d'Italia, che ha consentito l'anticipazione dei fondi fino all'82,50 per cento del valore nominale dei

Buoni, e da alcune imprese di assicurazione, che hanno creato una forma di assicurazione sulla vita abbinata alla sottoscrizione.

L'incremento della consistenza complessiva dei depositi presso le aziende di credito e le casse postali di risparmio ha proceduto con ritmo non rallentato, se pure l'andamento non è stato uniforme di mese in mese e si è distribuito tra le varie categorie di depositi in misura disuguale e diversa da quella constatata negli ultimi anni.

Depositi.

Nel primo semestre il volume dei depositi si è mantenuto pressochè stazionario, mentre nel secondo semestre si è avuta una graduale ascesa, interrotta da una contrazione nei mesi di agosto e settembre. L'aumento si è verificato in tutte le categorie di aziende, ma in misura molto lieve nelle casse di risparmio ordinarie e nei monti di credito su pegno di prima categoria, presso i quali i depositi fiduciari hanno segnato una diminuzione di 8 milioni, compensata da un aumento di 133 milioni nei conti correnti di corrispondenza.

Dalle cifre rilevate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, relative alle aziende con una massa di depositi superiore a 5 milioni, e dalla Direzione generale delle poste, risulta che i depositi sono aumentati di 8.257

milioni di lire, essendo passati da 88.908 milioni al 31 dicembre 1938 a 97.165 milioni alla fine del 1939 ⁽¹⁾. All'aumento hanno partecipato le aziende di credito con 6.846 milioni, di cui 2.452 nei depositi fiduciari e 4.394 milioni nei conti correnti di corrispondenza, e le casse postali con 1.411 milioni, risultanti da un aumento di 1.952 milioni nei buoni fruttiferi e da una diminuzione di 541 milioni nelle altre forme di deposito.

L'incremento medio annuo dei depositi nel triennio 1936-38 è stato di 6,5 miliardi, ripartiti in misura all'incirca uguale fra le aziende di credito e le casse postali; precisamente, presso le aziende di credito si è avuto un aumento medio annuo di 2,2 miliardi nei depositi fiduciari e di 1,2 miliardi nei conti correnti di corrispondenza, mentre presso le casse postali l'aumento medio annuo è stato di 3,1 miliardi. Pertanto, l'aumento dei depositi fiduciari e postali avutosi nel 1939 è moderato rispetto a quello del triennio precedente, mentre è più che triplicato, rispetto alla media triennale, l'aumento dei conti correnti di corrispondenza.

Nell'eccezionale sviluppo dei conti correnti di corrispondenza si ravvisa l'influenza di vari fattori - principali tra essi, le emissioni di valori sul mer-

(1) Al netto dei conti reciproci e dei conti correnti di corrispondenza fra aziende di credito, il totale dei depositi ascende, al 31 dicembre 1939-XVIII, a 93.262 milioni, contro 85.923 milioni un anno prima.

cato finanziario, l'aumento dei prezzi e l'accresciuto bisogno di medio circolante - e si scorge un indice significativo della ripresa dell'attività economica nazionale.

All'aumento dei depositi presso le aziende di credito ha fatto riscontro l'incremento nella consistenza degli investimenti in titoli e degli impieghi in operazioni di credito.

Impieghi delle aziende di credito.

L'ammontare complessivo dei titoli posseduti da aziende di credito, in portafoglio o presso terzi, valutato al nominale, è passato da 23,1 miliardi alla fine del 1938 a 24,3 un anno dopo, con un aumento di 1,2 miliardi, costituito quasi esclusivamente da maggiori investimenti in Buoni del Tesoro ordinari.

La consistenza degli impieghi in operazioni di credito delle aziende che raccolgono risparmio a breve termine è passata da 32,3 miliardi al 30 giugno 1938-XVI a 34,5 miliardi al 30 giugno 1939-XVII, con un aumento del 7 per cento.

Della complessiva erogazione di credito al 30 giugno 1939-XVII fruivano gli enti pubblici per 5,1 miliardi, le attività finanziarie, di assicurazione, di banca e borsa per 3,3 miliardi; l'industria e la proprietà edilizia, le opere pubbliche e di bonifica per 4,2 miliardi; i privati per 3,9 miliardi; le attività di conservazione, commercio e trasformazione

dei cereali e degli altri prodotti alimentari per 3,3 miliardi; l'agricoltura in generale per 3,0 miliardi; le industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche per 3,4 miliardi; le industrie tessili e dell'abbigliamento per 2,4 miliardi; altre attività per 5,9 miliardi. Nel periodo di quasi tre anni compreso tra l'agosto 1936, epoca della prima rilevazione, ed il giugno 1939 l'aumento complessivo degli impieghi in operazioni di credito delle aziende indicate è stato di 7,4 miliardi, cioè del 27 per cento della consistenza iniziale.

Se alle cifre anzidette si aggiungono gli impieghi degli istituti e sezioni di credito agrario e di credito fondiario, e quelli dell'Istituto mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, l'importo dei crediti in essere al 30 giugno 1939-XVII sale a 46,1 miliardi, con un aumento del 7,5 per cento rispetto ad un anno prima. In particolare, risulta di 8,7 miliardi la partecipazione al totale dell'industria e della proprietà edilizia, delle opere pubbliche e di bonifica, di 7,1 miliardi quella dell'agricoltura in generale; di 3,6 miliardi quella delle attività di conservazione, commercio e trasformazione dei prodotti alimentari; di 4,5 miliardi quella delle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche; di 2,7 miliardi quella delle industrie tessili e dell'abbigliamento.

Fra le tendenze palesate dal confronto di queste cifre con quelle risultanti da rilevazioni precedenti, si rileva il proseguire del graduale ammortamento del debito contratto dalla proprietà edilizia in occasione della emissione del Prestito redimibile immobiliare. La consistenza delle anticipazioni delle aziende di credito ai sottoscrittori, che era di 816 milioni alla fine del 1938, si è ridotta a 386 milioni alla fine del 1939, con una diminuzione di 430 milioni. Al netto delle operazioni cedute alla Banca d'Italia, pari a 117 milioni alla fine del 1938 e a 35 milioni un anno dopo, il credito delle aziende bancarie era di 699 milioni alla fine del 1938 e di 351 milioni un anno dopo. La consistenza delle anticipazioni per il prestito immobiliare concesse direttamente dalla Banca d'Italia ai sottoscrittori ed agli istituti di assicurazione era alle stesse date rispettivamente di 1.013 e di 765 milioni.

Particolarmente notevole è anche la crescente assistenza finanziaria alle produzioni agricole, derivante principalmente dalla estensione del regime della vendita collettiva dei prodotti. La Banca d'Italia concorre attraverso il risconto a coprire il relativo fabbisogno stagionale di fondi.

In particolare, nell'ultima campagna granaria la differenza tra le somme anticipate agli agricoltori dagli enti ammassatori e quelle da essi incas-

sate per vendite ai molini ha raggiunto a metà settembre il massimo di 3.503 milioni, e si è ridotta a fine anno a 2.703 milioni. Il concorso della Banca d'Italia alla copertura di questa differenza è espresso dalla consistenza delle sovvenzioni cambiarie riscontate dagli enti finanziatori, la quale al 20 ottobre era di 2.352 milioni, e al 20 dicembre di 1.698 milioni.

La giacenza di cambiali, nel portafoglio della Banca, relativa ad altri ammassi, va essa pure assumendo di anno in anno proporzioni più notevoli, e nell'ultima campagna si sono avute consistenze massime di risconto di 93 milioni per la lana e di 85 milioni per i bozzoli, al 20 settembre; di 84 milioni per il risone, al 20 gennaio 1940; mentre per il granoturco, la canapa e l'olio il risconto è stato mantenuto entro cifre limitate.

Attraverso l'intimo coordinamento tra l'attività dell'Istituto di emissione e quella delle aziende di credito, e l'immediata aderenza di questa attività ai bisogni del finanziamento dei cicli agricoli, le produzioni agricole vengono portate sul mercato nelle condizioni atte ad assicurare ai produttori prezzi che non subiscono la depressione inerente alla pressione dell'offerta simultanea degli interi raccolti. L'espansione degli impieghi e della circolazione monetaria determinata dal finanziamento

degli ammassi è contenuta entro limiti stagionali, e come tale è un fenomeno della fisiologia di un organismo economico vigorosamente rurale quale è quello del nostro Paese.

La tendenza all'aumento degli impieghi tuttavia non è limitata alle attività agricole, anzi è comune alla maggior parte delle attività industriali, sia per effetto della intensificazione del lavoro, particolarmente viva nei settori favoriti dalla trasformazione in senso autarchico della attività industriale e dall'accresciuto volume delle commesse statali, sia per il rialzo dei prezzi internazionali e interni che accresce il normale fabbisogno di capitale d'esercizio. L'aumentato ricorso delle industrie metallurgiche e meccaniche e dei cantieri navali alle aziende di credito ordinario non ha tuttavia superato i limiti della normale integrazione del fondo d'esercizio, attraverso anticipi a brevi scadenze, per importi complessivamente ragguardevoli, ma che costituiscono limitati valori frazionari del giro d'affari delle aziende industriali delle categorie considerate, largamente impegnate nella esecuzione di ordinativi statali.

Infatti, in aderenza ai criteri informativi della riforma bancaria, il compito specifico del finanziamento delle industrie assuntrici di provviste e lavori per l'Esercito e la Marina è stato affidato

in forme particolari ed esclusive al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, Sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano.

Credito a medio e
a lungo termine.

L'attività degli istituti che esercitano il credito a medio e lungo termine ha continuato a svolgersi regolarmente.

Oggetto di particolare studio ha formato, nel decorso anno, l'attuazione di provvidenze in tema di credito a medio termine per la piccola industria, in armonia con i voti espressi, nella sessione dello scorso luglio, dalla Corporazione della previdenza e del credito, nell'intento di venire incontro, in forme agevoli e adatte, ai bisogni finanziari delle più modeste aziende industriali e di porle in grado di provvedere al rinnovamento della loro attrezzatura tecnica, nel quadro delle direttive autarchiche.

Nell'attesa che siano emanate disposizioni legislative per la disciplina dell'assistenza creditizia in questo settore dell'industria, anche mediante la configurazione di speciali privilegi e garanzie, il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha autorizzato le aziende di credito a consentire sovvenzioni a piccole imprese industriali fino a concorrenza del 2 per cento dei depositi vincolati in essere, cioè con una limitazione argamente sufficiente ad assicurare che ad investi-

menti a media scadenza non corrispondano impegni a vista. L'Ispettorato del credito ha emanato le norme esecutive, disponendo che le sovvenzioni non potranno superare singolarmente l'importo di ottantamila lire, nè avere durata superiore ai cinque anni, e dovranno essere rimborsate con opportuna rateazione.

Il Comitato dei Ministri ha confermato che resta riservato all'Istituto mobiliare italiano e al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, sua sezione autonoma, il compito di provvedere alle operazioni di maggiore entità e di più lunga durata.

Dopo la creazione della separata gestione per il finanziamento delle operazioni connesse con l'attuazione dei piani autarchici, che presentino rischi speciali ⁽¹⁾, l'I. M. I. ed il Consorzio sovvenzioni hanno adottato provvedimenti miranti a rendere anche possibile il finanziamento di quelle altre iniziative, pure utili ai fini del rafforzamento della indipendenza economica nazionale, che, non essendo ammesse a fruire delle provvidenze di cui sopra, siano realizzate da imprese che abbiano già raggiunto un certo livello di efficienza, le quali tuttavia non possano fornire tutte le garanzie richieste per le sovvenzioni ordinarie.

(1) A norma delle disposizioni del R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480.

È stata infatti costituita un'altra speciale gestione, dotata di un adeguato fondo di riserva, destinato a fronteggiare le eventuali perdite emergenti da queste operazioni, ripartite tra l'I. M. I. ed il Consorzio sovvenzioni secondo le rispettive competenze. Il fondo di riserva, che sarà amministrato dalla Banca d'Italia ed impiegato in titoli di Stato, è stato formato con l'apporto di 5 milioni conferiti dall'I. M. I. e di 6 milioni e mezzo dal Consorzio sovvenzioni, e con un più rilevante contributo concesso dalla Banca d'Italia, così da raggiungere inizialmente l'importo di 22 milioni.

In relazione agli stanziamenti straordinari per il potenziamento dell'attrezzatura bellica della Nazione, al Consorzio sovvenzioni è stato demandato il finanziamento delle ditte assuntrici delle provviste e dei lavori, e la Banca d'Italia è stata autorizzata ad effettuare le corrispondenti operazioni di sconto, oltre il normale limite consentito al Consorzio. In adesione ai voti delle aziende industriali non dipendenti dallo Stato, è stato inoltre stabilito che il Consorzio possa compiere le operazioni, oltrechè direttamente con le ditte industriali, anche con un ente intermediario da esse appositamente costituito in forma di società anonima, l'Ente finanziamenti industriali, che ha il compito di acquistare i crediti dei fornitori verso lo Stato e di riscon-

tarli presso il Consorzio sovvenzioni, sollevando le aziende industriali dalla necessità di costituirsi debitrice cambiarie del Consorzio e di rinnovare quadrimestralmente gli effetti scontati.

Inseriti così, in modo sempre più organico, entro il quadro delle attività industriali ed agricole attraverso cui il Paese persegue i fini dell'autarchia economica e della maggiore potenza delle armi, l'I. M. I. ed il Consorzio sovvenzioni hanno svolto nello scorso anno un lavoro particolarmente intenso, che si è concretato nella conclusione di numerose operazioni di ogni entità, destinate in gran parte ad ampliamenti e trasformazioni industriali. Il totale dei mutui stipulati dall'I. M. I. nei primi undici mesi dell'esercizio è stato infatti di circa 420 milioni, e l'importo delle operazioni in essere è passato da 1.048 milioni al 31 marzo 1939 a 1.385 alla fine dello scorso febbraio. Il Consorzio sovvenzioni ha compiuto operazioni per 2.169 milioni, di cui 1.749 riguardano le operazioni ordinarie e quelle di finanziamento alle ditte assuntrici di lavori e provviste per il rafforzamento dell'attrezzatura bellica e 420 riguardano il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario da eseguirsi nel Tavoliere delle Puglie e nella zona del Volturno e l'assunzione provvisoria di certificati di credito per il finanziamento delle opere di bonifica integrale. La consistenza

degli impieghi è così salita da 1.729 milioni alla fine del 1938 a 2.802 milioni un anno dopo.

Alla provvista dei fondi per le operazioni di impiego l'I. M. I. ha continuato a provvedere con l'emissione di proprie obbligazioni, che hanno trovato facile mercato, ed il Consorzio sovvenzioni principalmente con quel ricorso al risconto della Banca d'Italia mediante il quale l'Istituto di emissione, con sistema che pratica già da cinque lustri, sopperisce ai bisogni del credito a medio termine che non possono essere soddisfatti dal risparmio già formato, così come con l'ordinario risconto alle banche provvede alle analoghe necessità che si manifestano nel campo del credito a breve termine.

L'I. M. I. ed il Consorzio sovvenzioni, con i concreti risultati ottenuti ed alla prova delle particolari ed urgenti necessità manifestate dall'industria in questi ultimi anni, hanno dimostrato di poter corrispondere pienamente alle esigenze dei finanziamenti a medio termine, e si può affermare che saranno egualmente in grado di fronteggiare le ulteriori necessità che, in relazione alla esecuzione dei nuovi programmi industriali, si presenteranno in questo settore dell'attività creditizia. Giova tuttavia rilevare che, attraverso l'intenso lavoro di questi ultimi anni, le aziende industriali italiane hanno raggiunto, specie in alcune categorie,

un alto grado di attrezzatura tecnica che le ha poste in condizione di portare la quantità e la qualità della loro produzione ai livelli richiesti dai programmi autarchici e dalle necessità del momento attuale, con lo sfruttamento integrale di tale attrezzatura, senza dover ricorrere ad ulteriori ampliamenti e trasformazioni di impianti.

L'opera dell'I. M. I. risulterà in avvenire coordinata nel miglior modo con quella dei preesistenti istituti, ai quali è affidato l'esercizio del credito a lunga scadenza a favore di particolari attività, in seguito alla recente deliberazione del Comitato dei Ministri per l'assegnazione al Governatore della Banca d'Italia, Presidente dell'I. M. I., della presidenza del Consorzio di credito per le opere pubbliche, dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e dell'Istituto per il credito navale. La nuova sistemazione varrà infatti ad assicurare l'unità di direttiva nelle operazioni di impiego e nel ricorso degli Istituti al mercato finanziario, e l'appropriata distribuzione delle operazioni tra gli Istituti stessi in base alle rispettive competenze.

L'attività svolta dal Comitato dei Ministri e dal suo organo esecutivo, l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, è prose-

Tutela del risparmio e disciplina della funzione creditizia.

guita alacre ed intensa nel quarto anno di applicazione della riforma bancaria (1).

In aderenza al concetto che la sfera d'azione di ogni categoria di aziende di credito debba essere definita sulla base delle caratteristiche e finalità che ad essa sono proprie, l'Ispettorato ha continuato a patrocinare l'adozione degli statuti tipo approvando lo schema proposto per le banche popolari dalla competente Federazione e predisponendo quello per i monti di credito su pegno di seconda categoria. In pari tempo, ha quasi condotto a termine il lavoro di esame ed approvazione dei nuovi statuti delle casse di risparmio ed ha curato l'adeguamento degli statuti delle banche di interesse nazionale al testo definitivo della legge bancaria; ha inoltre promosso la riforma degli statuti dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie, della Sezione di credito agrario per l'Emilia e le Romagne e della Sezione di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro.

In collaborazione con le organizzazioni sindacali, l'Ispettorato ha assecondato le iniziative per il miglioramento del trattamento economico dei lavoratori, secondo le direttive del Regime; e ad evitare che il conseguente onere risultasse troppo gravoso per le aziende di credito, ha provveduto,

(1) Nel 1939 l'attività dell'Ispettorato ha dato luogo alla emanazione di 4 leggi, 12 decreti Reali, 327 decreti del Duce, 833 provvedimenti del Capo dell'Ispettorato.

d'intesa con le Confederazioni competenti, ad introdurre qualche lieve ritocco nei tassi di alcune operazioni attive scelte tra quelle che comportano un più sensibile elemento di rischio.

Il compito del mantenimento dell'equilibrio tra le spese ed i redditi, di fronte alla tendenza all'aumento dei costi di esercizio, si presenta più delicato nel settore delle casse di risparmio, i cui impieghi non sono in gran parte suscettibili di maggior rendimento; e tale considerazione è stata non l'ultima tra le ragioni determinanti della legge 14 dicembre 1939-XVIII, n. 1922, con la quale è stata disposta l'incorporazione obbligatoria delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno di prima categoria, presso i quali l'ammontare complessivo del patrimonio e dei depositi non superi i 30 milioni di lire, che siano costituiti da almeno un decennio e che abbiano la sede centrale in un comune non capoluogo di provincia e con popolazione inferiore a 30 mila abitanti. La prima applicazione delle disposizioni della legge avrà luogo il 1° luglio 1940-XVIII, con riferimento alla data del 31 dicembre 1938-XVII; le successive ad intervalli quinquennali.

Gli studi preparatori della legge, la quale costituisce un importante complemento del testo unico sulle casse di risparmio emanato nel 1929, sono stati condotti con la ponderazione richiesta dalla

natura del provvedimento, e sentito il pensiero della Federazione delle casse di risparmio. L'Ispettorato si rende conto che il provvedimento possa riuscire doloroso ma sa che il sacrificio sarà accettato disciplinatamente, poichè la funzione già esercitata dagli istituti assorbiti proseguirà rinvigorita, mentre i cordiali rapporti di collaborazione tra l'Ispettorato e le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori varranno a salvaguardare nella maggior misura possibile, la posizione del personale.

Nel movimento di fusione e di associazione tra le casse di risparmio, meritano rilievo la costituzione della Cassa di risparmio della provincia di Teramo, con la quale si è compiuto l'assetto delle casse di risparmio della regione abruzzese, e quella di una Federazione interregionale fra le casse di risparmio del Lazio, delle Marche e dell'Umbria, che sono state anche associate nella comune partecipazione al capitale dell'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale, secondo il nuovo ordinamento di tale Istituto, dettato dalla legge 16 giugno 1939-XVII, n. 968.

I particolari legami delle casse di risparmio con le attività agricole hanno trovato costante riconoscimento nelle direttive eseguite dall'Ispettorato in materia di concessione di autorizzazioni all'esercizio del credito agrario, al finanziamento

degli ammassi e - in quanto per esso si poteva - all'assegnazione dei servizi di cassa dei consorzi agrari provinciali e dei consorzi provinciali fra i produttori dell'agricoltura.

Di 57 domande di autorizzazione all'esercizio del credito agrario esaminate nello scorso anno, l'Ispettorato ne ha accolto soltanto 9 per l'esercizio diretto e 18 per enti intermediari. L'applicazione di criteri restrittivi è stata imposta negli ultimi tempi dalla progressiva intensificazione di una corrente di domande, provenienti da aziende di categorie diverse ed evidentemente tendenti a porre le richiedenti in grado di concorrere - attraverso l'abilitazione all'esercizio del credito agrario - al finanziamento degli ammassi di alcuni prodotti agricoli e segnatamente di quello del grano. Poichè una simile tendenza portava all'elusione delle limitazioni vigenti per il finanziamento degli ammassi, il Comitato dei Ministri ha stabilito che l'esame delle domande di autorizzazione all'esercizio del credito agrario sia fondato sull'accertamento obiettivo delle necessità dell'economia agricola nelle zone di competenza delle aziende richiedenti. In base a tale principio, si è compiuta l'anzidetta rigorosa selezione delle istanze presentate e si procederà alla revisione delle autorizzazioni in essere, 26 delle quali sono già state revocate nell'anno decorso.

In collaborazione col Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e giovandosi delle indicazioni fornite dai direttori delle filiali dell'Istituto di emissione, l'Ispettorato ha provveduto alla ripartizione del finanziamento degli ammassi del grano, del granoturco, del risone e dell'olio. Questo compito è divenuto assai più complesso e delicato di prima, poichè, secondo i voti espressi dalla Corporazione della previdenza e del credito, per il finanziamento degli ammassi del granoturco, del risone e dell'olio è stato ammesso, in principio, il concorso di ogni specie di aziende di credito. Al fine di assicurare, nei limiti del possibile, equità di trattamento alle varie aziende aspiranti ai finanziamenti, sono stati determinati per la ripartizione criteri di massima, suscettibili di ulteriori perfezionamenti ed ispirati alla valutazione della potenzialità delle singole aziende, della loro diffusione territoriale e della loro attività nel campo agricolo.

Nel campo del credito fondiario, i risultati dell'esperienza hanno consigliato il ritorno al sistema della delimitazione territoriale dell'attività degli istituti, e a ciò ha provveduto la legge 16 novembre 1939-XVIII, n. 1797, la quale ha definito le zone di competenza dei singoli istituti che esercitano il credito fondiario ed ha, fra l'altro, stabilito il principio che le sezioni fondiarie annesse agli istituti di cre-

dito debbano di regola operare entro gli stessi limiti di zona delle rispettive aziende bancarie, nel presupposto che la concomitanza delle due attività abbia a riuscire di reciproco vantaggio.

Il R. decreto-legge 9 febbraio 1939-XVII, n. 126, ha autorizzato l'Ente di gestione e liquidazione immobiliare a delegare agli istituti di credito fondiario la gestione e la vendita degli immobili ad esso trasferiti in applicazione delle disposizioni sui limiti del patrimonio immobiliare dei cittadini di razza ebraica. Di conseguenza, è stato provveduto a designare gli istituti suddetti e a definire le zone da assegnare a ciascuno di essi.

La riforma della organizzazione del credito pignoratorio è entrata nella fase di attuazione pratica con l'emanazione del R. decreto 25 maggio 1939-XVII, n. 1279, che reca norme per l'attuazione della legge 10 maggio 1938-XVI, n. 745, sull'ordinamento dei monti di credito su pegno. L'Ispettorato ha provveduto a far compiere sopralluoghi diretti presso 87 monti ed a nominare 193 commissari provvisori presso altrettanti enti, nell'attesa di dar corso, sulla base di sicuri elementi di giudizio, a quel vasto piano di concentrazione e sistemazione che è necessario per la piena esecuzione della legge. Frattanto, con opportuna applicazione di un criterio di utilità sociale, il Comitato dei Ministri ha disposto che

l'Ispettorato provveda alla graduale selezione delle agenzie private di pegni, col limitare di regola la concessione del rinnovo delle licenze a quelle operanti in centri dove il servizio non sia già assicurato da monti di credito su pegno o da casse di risparmio e istituti di credito di diritto pubblico abilitati.

L'opera di deflazione bancaria, diretta alla eliminazione delle aziende prive di vitalità o di utilità funzionale, è stata proseguita attraverso le ispezioni, le gestioni straordinarie, le liquidazioni e gli assorbimenti.

Durante l'anno, infatti, sono stati autorizzati 14 assorbimenti di aziende bancarie e, nei limiti consentiti dalle condizioni locali dell'attrezzatura bancaria, si è curato che essi avvenissero fra aziende della medesima specie o di specie affini. Sono state inoltre disposte 52 amministrazioni straordinarie ed iniziate 85 procedure di liquidazione.

Il numero delle aziende sottoposte a gestione commissariale o entrate in liquidazione nel 1939 è sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente; tale constatazione consente di affermare che l'opera di risanamento bancario sta dando i frutti previsti.

L'Ispettorato cura, con ogni opportuno mezzo, di affrettare la chiusura delle gestioni liquidatorie in corso, il cui numero è infatti sceso da 773 alla

fine del 1938 a 755 un anno dopo, ivi comprese, naturalmente, quelle iniziate nel 1939. Un particolare accenno merita tuttavia la questione delle casse rurali in liquidazione.

È noto come negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi di quello corrente sia sorto in Italia, per soddisfare bisogni di diverso ordine, un numero assai considerevole di casse rurali e come il movimento abbia tratto sempre nuovo vigore dai favorevoli risultati conseguiti dalle casse nei primi tempi della loro esistenza. Ma, per effetto talora di scarsa consistenza patrimoniale o di amministrazione poco prudente, molte di tali aziende si trovarono in difficoltà e furono costrette a mettersi in liquidazione, cosicchè si iniziò una progressiva diminuzione del numero delle casse in esercizio. Queste, infatti, censite in 2.613 nel 1929 - quando la vigilanza sulle casse fu assunta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste - erano ridotte, al 31 dicembre 1939-XVIII, a 1815 (di cui 241 non tenute all'iscrizione nell'albo delle aziende di credito), nonostante l'accertamento di 75 unità nel periodo intermedio tra le due date.

Di queste 1815 aziende ben 681 sono in liquidazione, e l'importanza del numero in sè, l'alta percentuale rispetto alla consistenza delle aziende in esercizio, la situazione economica di determinati

ambienti rurali, pongono seri ostacoli alla rapida conclusione delle procedure di liquidazione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste prima e l'Ispettorato poi hanno assiduamente cercato di accelerare l'andamento delle procedure, sia sostituendo, quando è apparso opportuno, i liquidatori scelti dalle assemblee, sia trasformando la procedura ordinaria in quella coatta, di più rapido svolgimento. L'esperienza ha però dimostrato che le sole facilitazioni di procedura e l'attività vigile che l'Ispettorato esplica ormai da anni, con un lavoro costante, spesso minuzioso ed oscuro, non bastano a dare un impulso efficace alle procedure di liquidazione, specialmente nei casi di più grave dissesto, cosicchè per ottenere migliori risultati occorre indirizzare la ricerca verso nuovi mezzi, avendo presente che la responsabilità illimitata e solidale dei soci costituisce la principale e spesso unica causa delle more della procedura, durante la quale occorre escutere i garanti con conseguente instaurazione di procedimenti necessariamente lunghi e costosi.

Tuttavia, anche nel settore delle casse rurali si sono conseguiti risultati di non trascurabile importanza, poichè nel quadriennio di attività dell'Ispettorato, nel quale sono state disposte 141 nuove liquidazioni di casse rurali, il numero delle casse

in liquidazione è aumentato soltanto da 637 al 31 dicembre 1935-XIV a 681 al 31 dicembre 1939-XVIII, essendo stato chiuso nel frattempo un centinaio di liquidazioni.

Gli effetti dell'opera di deflazione dell'organizzazione bancaria emergono nella diminuzione del numero delle aziende di credito iscritte all'albo. Al 31 dicembre 1936-XV esso era di 2834 aziende, delle quali 2072 in esercizio; al 31 dicembre 1938-XVII le aziende iscritte erano 2624, quelle in esercizio 1851; al 31 dicembre 1939-XVIII esse erano rispettivamente 2482 e 1727, con una diminuzione quindi di 124 aziende in esercizio rispetto al 1938 e di 345 rispetto al 1936. La diminuzione di 142 unità nel numero delle aziende iscritte all'albo, avutasi nel corso del 1939, è il risultato della iscrizione di 10 aziende e della cancellazione di 152.

Le aziende di credito esistenti alla fine del 1939 avevano in attività 7061 sportelli ⁽¹⁾, con una diminuzione di circa 500 rispetto all'epoca di emanazione della legge bancaria. Nonostante l'applicazione del piano di revisione generale degli sportelli, iniziata nel corso del 1938 e portata a compimento nel 1939, restano forse ancora taluni centri forniti di sovrabbondanti sportelli; si ha d'altra parte piena consapevolezza dell'esistenza anche di deficienze.

(1) Escluso l'Istituto di emissione.

Non appena saranno cessati i motivi di congiuntura che ora consigliano di astenersi dall'apertura di nuovi sportelli, si avrà cura di venire incontro alle esigenze giustificate delle località nelle quali è risentita la deficienza di sportelli bancari. Frattanto, nei primi otto mesi dell'anno decorso, di fronte ad 87 chiusure sono state autorizzate 71 aperture di sportelli, delle quali 48 riguardanti piazze che ne erano sprovviste.

Tra gli altri aspetti dell'opera dell'Ispettorato, meritano ricordo l'assistenza prestata e l'azione diretta svolta nelle spesso laboriose trattative per la sistemazione di determinate aziende mediante interventi di altre aziende di credito; l'opera di disciplina della competenza territoriale delle aziende; la limitazione della concorrenza, che si è cercato di conseguire soprattutto con l'aggiornamento delle condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca, le quali debbono venire costantemente adeguate alle esigenze delle aziende, compatibilmente con quelle della clientela.

Nell'adempimento dei suoi compiti di controllo ed indirizzo delle disponibilità di risparmio, l'Ispettorato ha fissato il contingente di emissione di cartelle fondiariae ed edilizie per il 1939 e lo ha ripartito tra i vari istituti, consentendo tuttavia speciali margini di emissione per il finanziamento della co-

struzione di case popolari e popolarissime. Esso ha anche esaminato, di concerto coi ministeri competenti, numerose domande di aumento di capitale ed emissione di obbligazioni, attenendosi alla direttiva della preferenza per le domande concernenti iniziative di interesse autarchico. Sono state così approvate 48 richieste di aumento di capitale, per un importo complessivo di lire 2.135.080.000 e 8 domande per emissioni di obbligazioni per 820 milioni. In quest'ultima cifra è solo in parte compreso l'importo relativo all'autorizzazione, accordata in massima dal Comitato dei Ministri, per l'emissione graduale di 150 milioni di obbligazioni, destinate principalmente al finanziamento di elaiopòli, di distillerie ed enopòli consorziali, di sili da grano e magazzini ortofrutticoli.

La partecipazione degli organi corporativi alla disciplina dei più importanti aspetti dell'attività creditizia ha ricevuto una nuova definizione giuridica nel R. decreto 24 aprile 1939-XVII, n. 857, il quale ha esteso l'obbligo della richiesta del parere del Comitato tecnico corporativo del credito alle fondamentali materie delle autorizzazioni alla costituzione di aziende di credito; della determinazione delle condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca; dell'approvazione e della modificazione degli statuti delle casse di risparmio; dei piani di distri-

buzione degli sportelli; dell'attribuzione di speciali servizi o funzioni a singole aziende di credito o loro categorie. La legge 22 luglio 1939-XVII, n. 1323, ha deferito alla Corporazione della previdenza e del credito le funzioni del Comitato tecnico e un decreto del Duce del 22 settembre ha costituito in seno alla Corporazione un apposito comitato, diviso in tre sezioni, per l'esercizio della funzione consultiva ad essa spettante.

Finanze pubbliche.

La gestione normale dell'esercizio finanziario 1938-39 si è chiusa, nella parte effettiva, con un disavanzo di 5.778 milioni, contro un avanzo previsto di 37. Le entrate effettive accertate sono state di 27.576 milioni rispetto ad una previsione di 25.073 e le spese di 33.353 milioni rispetto ad un ammontare previsto di 25.035. Le spese eccezionali sostenute per esigenze militari e per la valorizzazione dell'Impero sono ascese a 6.500 milioni rispetto a 9.027 nell'esercizio precedente: la diminuzione è da attribuire prevalentemente alla graduale normalizzazione della situazione nei territori dell'Impero. L'ammontare complessivo delle spese ordinarie e straordinarie è stato perciò di 39.853 milioni e il disavanzo effettivo totale di 12.278 milioni superiore a quello di 11.174 dell'esercizio 1937-38. Alla copertura del disavanzo è stato provveduto con mezzi di tesoreria,

tratti in parte dall'emissione di buoni del Tesoro per un ammontare, nei primi nove mesi dell'esercizio, di 2.812 milioni. La gestione dei residui, che si chiude al 30 giugno 1939 con maggiori residui passivi per 986,3 milioni e minori residui attivi per 55,4 milioni, presenta una eccedenza passiva di 8.126,0 milioni rispetto a quella di 7.084,3 milioni esistente alla fine dell'esercizio 1937-38. L'incremento è dovuto allo sviluppo delle spese militari nell'attuale periodo ed ha quindi carattere transitorio.

Le previsioni dell'esercizio in corso, per il quale il disavanzo effettivo ammonta a 4.755 milioni, hanno subito notevoli modificazioni per variazioni apportate a capitoli di spesa e per nuove assegnazioni. Alcuni stanziamenti, relativi ad opere di bonifica e a lavori pubblici, incidono anche sugli esercizi futuri e mobilitano, nei limiti in cui costituiscono spese ripartite per forniture attuali, una parte del risparmio futuro, la cui formazione esse varranno a stimolare, assicurando ed allargando le fonti di produzione della ricchezza. Gli stanziamenti più importanti riguardano in primo luogo le forze armate; in secondo luogo, le opere di bonifica e di irrigazione, per un ammontare di un miliardo da ripartirsi in otto esercizi, i lavori di miglioramento e di sistemazione delle strade statali, per cui è stato

autorizzato un contributo a favore dell'Azienda Autonoma Statale della Strada di 132 milioni, le opere di bonifica e i lavori stradali in Albania, per un importo di 2 miliardi.

Nel bilancio di previsione per l'esercizio 1940-41, le spese effettive ammontano a 34.896 milioni e le entrate a 29.003, con un disavanzo effettivo di 5.893 milioni. L'aumento di spese di 5.580 milioni è in prevalenza dovuto alle maggiori assegnazioni per le amministrazioni militari (2.407 milioni) e per gli interessi sul debito pubblico (1.157 milioni); alle spese per l'Albania (495 milioni) per le quali si è provveduto nell'esercizio corrente mediante variazioni successive all'approvazione del bilancio; ai miglioramenti economici al personale di cui alla legge 20 aprile 1939-XVII, n. 591, (550 milioni circa, comprese le aziende autonome); alla bonifica integrale (335,8 milioni) e al contributo di 200 milioni alla G. I. L. approvato con legge 16 novembre 1939-XVIII, n. 1804. Per quanto riguarda l'incremento delle entrate rispetto alle previsioni dell'esercizio corrente, ammontante a 4.442 milioni, il gettito delle nuove imposte, ordinaria sul patrimonio (1.220 milioni) e generale sull'entrata (5.200 milioni) e l'aumento del gettito delle imposte dirette e indirette (1.582 milioni) compensano le diminuzioni del gettito dell'imposta straordinaria sul capitale

delle società per azioni (480 milioni), del dazio sul caffè (225 milioni) e di altri dazi doganali (125 milioni) e quelle dovute all'abolizione della tassa di scambio (2.550 milioni) e ad altri cespiti minori.

L'urgente necessità di ricercare un equilibrio permanente fra entrate e spese a carattere continuativo ha indotto ad accelerare, nell'anno decorso, la riforma del sistema tributario sia attraverso il perfezionamento dei cespiti esistenti di entrata che attraverso lo sfruttamento di nuove fonti.

La tendenza a sostituire al reddito effettivo, quale base di accertamento, il reddito medio ordinario percepito in una situazione normale e continuativa ha caratterizzato due fra le più importanti innovazioni fiscali, la revisione generale degli estimi dei terreni e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano.

Con R. decreto-legge 4 aprile 1939-XVII, n. 589, è stata disposta la revisione generale degli estimi dei terreni e la riforma dell'ordinamento dei redditi agrari. Il provvedimento tende a sostituire l'azienda agraria alla particella catastale come unità estimativa originaria ed ha lo scopo di aggiornare gli imponibili catastali attraverso l'accertamento dei prezzi con riferimento all'epoca attuale e della quantità dei prodotti e dei mezzi di produzione con riferimento ad un periodo di anni sufficiente per tener conto

delle vicende ordinarie della produzione agricola. I redditi agrari, ad esclusione di quelli che competono all'affittuario, saranno accertati con metodo catastale al nome del proprietario o del possessore del fondo e soggetti ad un'aliquota unica e i redditi del lavoro manuale verranno esclusi dalla formazione degli estimi.

Con l'accertamento generale dei fabbricati urbani, la rivalutazione del relativo reddito e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano, ordinati con R. decreto-legge 13 aprile 1939-XVII, n. 652, la rilevazione del reddito dei fabbricati viene effettuata con metodi analoghi a quelli seguiti nell'applicazione dell'imposta sui terreni. L'accertamento è compiuto con riferimento ad entità economiche suscettibili di produrre un reddito autonomo, le unità immobiliari, che, ai fini della determinazione con criteri uniformi della rendita catastale netta da spese e perdite eventuali, sono raggruppate in categorie e classi. La rendita catastale netta costituisce, salvo le eccezioni in cui essa viene corretta con dati risultanti da valutazioni dirette, la base imponibile per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati e sui trasferimenti.

L'automaticità delle nuove procedure catastali di accertamento, suscettibile, con gli opportuni adattamenti, di più estese applicazioni, attenua l'eccessivo fiscalismo insito nei defatiganti dibattiti fra

contribuenti e agenti fiscali e le inevitabili sperequazioni che derivano dalla loro diversa abilità contrattuale.

L'imposta ordinaria sul patrimonio, istituita con R. decreto-legge 12 ottobre 1939-XVII, n. 1529, ricerca, anzichè il reddito effettivo degli investimenti patrimoniali, quello ordinario e continuativo ritraibile in condizioni normali di rischio dal capitalista dotato di un'abilità e diligenza medie. Ordinata su basi reali e tendente, attraverso il suo meccanismo, ad accentuare l'esistente discriminazione di oneri tra i redditi di capitale e di lavoro, ad attenuare le sperequazioni dell'imposizione reale sui redditi e a fornire, nelle diverse fasi del ciclo economico, un gettito relativamente costante, è essenzialmente ispirata ad un principio di generalità nell'intento di evitare spostamenti antieconomici di capitali investiti. Le eccezioni più importanti a questo principio riguardano l'esenzione del risparmio in formazione non ancora trasformato in capitali, la maggior parte del quale è rappresentato dai depositi in conto corrente e a risparmio presso le aziende di credito e l'esenzione, a scopo di favorire lo sviluppo delle nostre attività all'estero, dei titoli posseduti da società finanziarie o aventi oggetto simile o connesso a quello delle società estere emittenti.

Nel campo dell'imposizione indiretta sui con-

sumi, è stata abolita, con il R. decreto-legge 9 gennaio 1940-XVIII, n. 2, la vigente tassa di scambio ed è stata sostituita con un'imposta generale sulla entrata. Il nuovo tributo colpisce, con un'aliquota uniforme del 2 per cento, ogni entrata lorda in denaro o in mezzi di pagamento sostitutivi del denaro conseguita in corrispettivo di cessione di beni e di prestazione di servizi. Le principali esenzioni riguardano le somme introitate per movimenti di capitale e per esportazione di beni e di servizi, i frutti derivanti dal puro impiego di capitale, i dividendi, gli interessi sui depositi bancari, gli stipendi, i salari e i premi. Le aziende di credito sono soggette al nuovo tributo per gli interessi attivi non classificabili agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile in Cat. A e per le provvigioni e i corrispettivi su operazioni e servizi compiuti a favore di clienti. La riscossione dell'imposta avviene, in via normale, mediante il sistema delle marche seguito anche nell'abolita tassa di scambio. Allo scopo però di attenuare gli inconvenienti che sarebbero derivati dall'applicazione di tale forma di riscossione al settore del commercio al minuto, sono stati conclusi fra l'Amministrazione finanziaria e le organizzazioni sindacali interessate, accordi per la riscossione in abbonamento. Per alcune merci, delle quali sono noti i prezzi e il numero dei passaggi (grano, riso, zucchero, caffè, birra, spi-

riti, carboni fossili, ecc.), la riscossione dell'imposta afferente a tutti gli scambi dall'origine al consumo è effettuata con un'aliquota riferita all'unità di misura, sul primo atto di passaggio alla distribuzione ovvero all'atto dell'importazione. La conclusione di tali accordi e l'attiva sorveglianza sui prezzi esercitata dal Ministero delle corporazioni determinano, indipendentemente dalla facoltà di rivalsa accordata dalla legge al contribuente, la misura in cui l'onere dell'imposta incide sul consumo finale.

Nell'anno 1939 si sono compiuti nuovi e notevoli passi nell'azione di consolidamento e sviluppo della valorizzazione economica dell'Impero, è proseguita l'opera di colonizzazione demografica e sono state poste le basi dell'organizzazione corporativa della vita economica imperiale.

Africa italiana.

Un assetto fondamentale dell'ordinamento corporativo nell'Africa italiana è stato dato col R. decreto 28 aprile 1939-XVII, n. 1668, che ha istituito le dieci consulte corporative, ne ha definito i compiti in materia di organizzazione della vita economica nell'Africa italiana e ne ha stabilito la composizione. Le consulte, cui partecipano rappresentanti delle categorie economiche operanti nell'Africa italiana, si affiancano con la loro opera all'azione di governo intesa a promuovere l'ordinato sviluppo

delle attività economiche dell'Impero ⁽¹⁾. Contemporaneamente è stato istituito, presso il Ministero dell'Africa italiana, il Consiglio generale delle consulte corporative, per l'esame di provvedimenti di interesse generale ⁽²⁾.

Lo stesso decreto ha dettato norme per l'esercizio di attività economiche nell'Africa italiana, in analogia con le norme di disciplina degli impianti vigenti nel Regno ⁽³⁾.

In materia edilizia, è stato emanato un impor-

⁽¹⁾ Le dieci consulte istituite presso il Ministero dell'Africa italiana sono le seguenti: 1) produzioni agricole; 2) zootecnia e pesca; 3) produzione tessile; 4) chimica e produzione di energia; 5) produzione mineraria, metallurgica e meccanica; 6) costruzioni; 7) comunicazioni; 8) ospitalità e spettacolo; 9) previdenza e credito; 10) professioni e arti. Le consulte danno parere sui programmi di avvaloramento dei territori dell'Africa italiana presentati al Ministero dell'Africa italiana, sulle domande di autorizzazione in materia di disciplina delle attività economiche, sulle questioni di tutela del lavoro, di assistenza e previdenza e di carattere sociale, sui regolamenti generali dei rapporti di lavoro. Alle consulte, inoltre, il Ministro per l'Africa italiana può affidare l'attribuzione di elaborare le norme generali sulle condizioni di lavoro e quelle per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione, di deliberare le tariffe per le prestazioni degli appartenenti alle categorie professionali, di definire piani di avvaloramento dei territori dell'Africa italiana. Le consulte sono presiedute dal Ministro per l'Africa italiana; sono composte da rappresentanti del Partito, delle rispettive corporazioni e delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, e da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori fra le categorie che operano nell'Africa orientale italiana; alle riunioni partecipano anche funzionari di Stato ed esperti.

⁽²⁾ Il Consiglio dà parere sui progetti di norme giuridiche relative a materie economiche e sociali; coordina l'attività delle consulte, del comitato corporativo della Libia e dei consigli dell'economia corporativa, per la disciplina unitaria della produzione nell'Africa italiana; esercita le attribuzioni affidate alle consulte quando esse esorbitino dalla competenza delle singole consulte; dà parere su ogni altra questione che venga ad esso sottoposta dal Ministro per l'Africa italiana. Per l'esercizio del primo dei compiti indicati sono costituite, presso il Consiglio, commissioni permanenti per settori di attività economica.

⁽³⁾ L'impianto di industrie e l'ampliamento di stabilimenti industriali e — per l'Africa orientale — anche l'impianto di aziende di commercio all'ingrosso e di aziende di trasporti sono sottoposti alla preventiva autorizzazione del Ministro per l'Africa italiana, sentiti i competenti organi corporativi; per l'Africa orientale l'esercizio di piccole industrie, di attività artigiane, del commercio ambulante, di quello al minuto, di locande, pensioni, alberghi diurni, trattorie, caffè, servizi automobilistici devono essere autorizzati dai governatori, sentiti i competenti organi corporativi.

tante provvedimento che mira a risolvere il problema della penuria di alloggi a buon mercato per le categorie operaie e impiegatizie, dando facoltà a vari istituti di credito fondiario di esercitare il credito edilizio mediante prestiti e mutui ipotecari a favore di società e di privati, definendo la garanzia richiesta, autorizzando l'emissione di obbligazioni per il finanziamento dei prestiti. È prevista la concessione di contributi da parte del Governo generale per il pagamento degli interessi sui mutui che, in determinati casi e con particolari condizioni, possono essere garantiti dal Governo stesso ⁽¹⁾.

(1) Legge 6 luglio 1939-XVII, n. 1078, sul credito edilizio nell'Africa orientale italiana. Le Sezioni di credito fondiario degli istituti di credito di diritto pubblico operanti con propri stabilimenti nell'A. O. I. e gli enti di credito fondiario ed edilizio che fossero ammessi ad operarvi in seguito sono autorizzati, anche in deroga alle rispettive norme statutarie e regolamentari, a concedere prestiti e mutui ipotecari ad enti, società e privati che intendano costruire case popolari ed economiche e case di civile abitazione nei territori dell'A. O. I. Il Ministro per l'Africa italiana, previa deliberazione del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito e sentita la Consulta coloniale corporativa per il credito e l'assicurazione, emanerà norme per coordinare l'azione degli istituti ed enti come sopra autorizzati. La vigilanza in materia è esercitata dal Ministero dell'Africa Italiana e dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Alle operazioni predette sono estese le disposizioni che disciplinano il credito fondiario nel Regno, e le disposizioni di cui al Testo Unico sull'edilizia popolare ed economica approvato con R. decreto 28 aprile 1938-XVI, n. 1165, in quanto applicabili e non in contrasto con la legge in questione.

I prestiti ed i mutui accordati ai sensi della legge devono essere garantiti da prima ipoteca e non possono normalmente eccedere il 50 per cento del valore degli immobili costituiti in garanzia, ovvero della spesa prevista per le costruzioni, compreso il costo dell'area. Qualora sia concesso il contributo governativo di cui è detto in appresso, tale percentuale può elevarsi fino al 90 per cento, in relazione all'entità del contributo assegnato. I prestiti e i mutui predetti possono raggiungere il totale ammontare del costo delle costruzioni, compreso il costo delle aree, qualora il mutuatario offra all'istituto finanziatore sufficienti garanzie supplementari di carattere reale.

In corrispondenza dei mutui predetti, gli istituti mutuanti sono autorizzati ad emettere una speciale serie di obbligazioni assistite dalle seguenti garanzie: a) ipoteca di primo grado sugli stabili oggetto dei mutui stessi; b) speciali garanzie da costituire dal Governo generale dell'A. O. I., come è detto in appresso; c) eventuali contributi del

Speciali provvedimenti sono stati attuati per la Libia.

Il citato R. decreto-legge 28 aprile 1939-XVII, n. 1668, ha istituito il Comitato corporativo della Libia, presso il Governo della Libia, con compiti normativi, consultivi e di disciplina delle attività economiche ⁽¹⁾, e i consigli e gli uffici dell'economia corporativa, in ciascuna delle province della Libia.

Governo generale medesimo, come è detto in appresso; d) eventuali altre garanzie supplementari.

Le somme mutate saranno somministrate ratealmente in correlazione con lo sviluppo delle costruzioni.

Il Governo generale dell'A. O. I. può contribuire al pagamento di una parte degli interessi nella misura dal 2 al 3 per cento a seconda delle circostanze su mutui concessi ai sensi della legge in questione per l'incremento dell'edilizia popolare, a condizione che i mutuatari si assoggettino alle norme in materia vigenti nel Regno e a quelle altre che potranno essere emanate dal Governo generale medesimo. Tale contributo non dovrà essere cumulabile con nessun altro concesso dallo Stato per la medesima finalità. Il Governo generale medesimo può anche concedere un contributo di egual misura nel pagamento degli interessi sulle somministrazioni eseguite dall'istituto mutuante per l'acquisto dell'area e durante il periodo delle costruzioni.

Il Governo generale medesimo garantisce fino alla concorrenza di 5 milioni annui per tre esercizi finanziari consecutivi a partire dal 1939-40, e comunque per una somma in avvenire non superiore complessivamente a 15 milioni, i mutui a favore dei quali sia stato concesso il contributo governativo come è detto sopra; tale garanzia non potrà essere superiore al 15 per cento dell'ammontare dei mutui stessi.

Con decreto reale da emanare su proposta del Ministro per l'Africa italiana di concerto con quello per le finanze, sentito l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, sarà determinato, anche in via approssimativa, l'ammontare dei mutui da effettuare ai sensi della legge in questione.

Disposizioni precedenti in materia di edilizia nell'A. O. I. erano contenute nel Regio decreto 7 ottobre 1937-XV, n. 2556, sulla costituzione dell'Istituto fascista autonomo per la costruzione delle case economiche e popolari nell'A. O. I.

⁽¹⁾ Il Comitato corporativo elabora le norme generali sulle condizioni di lavoro e quelle per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione e delibera le tariffe per le prestazioni degli appartenenti alle categorie professionali; promuove iniziative intese all'incremento della produzione e provvede alla determinazione dei prezzi all'ingrosso e al coordinamento delle attività dei consigli dell'economia corporativa in materia di disciplina dei prezzi al minuto. Inoltre dà parere sulle domande di autorizzazione in materia di disciplina delle attività economiche, sull'incremento e la disciplina del lavoro, sulla mutualità, previdenza e assistenza sociale e su qualsiasi altra questione interessante la produzione; oltrechè in materia di associazioni professionali, inquadramento sindacale, contributi sindacali, collocamento e migrazione dei prestatori d'opera.

I primi rappresentano in modo unitario e integrale gli interessi delle attività economiche della circoscrizione, dei quali promuovono il coordinamento e lo sviluppo; i secondi sono organi periferici del Governo della Libia cui è demandata l'esecuzione dei provvedimenti in materia economica e la funzione di osservatori del movimento economico e sociale delle rispettive circoscrizioni.

Il R. decreto-legge 13 febbraio 1939-XVII, n. 284, aveva definito il piano per la colonizzazione demografica in Libia; con la legge 29 giugno 1939-XVII, n. 1071, sono state disposte alcune modificazioni tecniche ⁽¹⁾.

Una seconda fase di attuazione del piano di colonizzazione intensiva si è svolta nell'ottobre con la trasmigrazione di altre 1.600 famiglie rurali con 12.000 componenti. Conseguentemente, ai 70 mila ettari di terreno da trasformare, assegnati per l'anno 1938, ne sono stati aggiunti altri 60 mila per l'anno 1939. Le opere di interesse comune vengono compiute dal Governo. Gli Istituti cui sono stati assegnati i terreni - principalmente l'Ente per la colonizzazione della Libia e l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale - conducono gradualmente

⁽¹⁾ Con la legge 15 maggio 1939-XVII, n. 776, la Cassa di risparmio della Libia è stata autorizzata ad utilizzare in operazioni di credito agrario di esercizio, fino al massimo di 10 milioni, parte del ricavo delle obbligazioni che è autorizzata ad emettere.

i coloni alla proprietà della terra in un certo numero di anni. Nel gennaio dell'anno in corso, sulla base delle esperienze compiute, sono state impartite le direttive per l'attuazione e lo sviluppo del piano di colonizzazione dell'anno XVIII.

In relazione con lo sviluppo attuale e previsto della popolazione libica è stato predisposto l'ordinamento dello stato civile per i libici, approvato con R. decreto 29 giugno 1939-XVII, n. 1579.

Il progresso economico dell'Impero è stato documentato nella vasta relazione predisposta dal Ministro per l'Africa italiana. Le produzioni minerarie ed agricole si estendono, mirando innanzitutto ad assicurare l'autosufficienza locale; la colonizzazione ha ormai superato la fase sperimentale ed è in forte incremento; le opere pubbliche hanno avuto uno sviluppo imponente; il capitale privato investito in aziende operanti nell'Impero si avvicina ai 5 miliardi di lire.

Albania.

Fra i fatti salienti dello scorso anno assurge a singolare importanza lo storico evento che ha condotto ad associare indissolubilmente a quelle dell'Italia fascista le fortune del nobile e valoroso popolo d'Albania. Sono troppo noti perchè occorra qui ricordarli i molteplici legami storici del popolo albanese con Roma imperiale, con Amalfi, con Napoli,

con la Repubblica veneta. Ma non si può dimenticare che il progresso materiale e civile dell'Albania moderna, e la sua stessa esistenza come nazione autonoma, sono stati possibili soltanto grazie agli ingenti aiuti di ogni sorta elargiti a favore del vicino popolo adriatico dall'Italia fascista, con l'apporto della sua cultura millenaria, dell'opera dei suoi uomini e del contributo dei suoi mezzi tecnici ed economici. In questa azione l'Italia ha seguito le migliori tradizioni della civiltà latina, con una larghezza che non trova riscontro nella storia dei rapporti fra le nazioni.

Le operazioni militari italiane, iniziate il 7 aprile 1939-XVII, hanno condotto all'occupazione del paese nel volgere di poche ore; subito dopo, con rapidità degna del tempo fascista, sono state definite la nuova struttura costituzionale del Regno d'Albania e la sua organizzazione giuridica, politica e militare ⁽¹⁾.

I rapporti economici fra l'Italia e l'Albania sono stati regolati con la convenzione del 20 aprile, che ha costituito i due paesi in unione doganale, ha ragguagliato il franco albanese alla lira italiana, ed

⁽¹⁾ Con R. decreto 18 aprile 1939-XVII, n. 624, è stato istituito il Sottosegretariato per gli affari albanesi presso il Ministero degli affari esteri.

Con la legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1173, è stata istituita in Tirana una Luogotenenza generale dell'Albania. Il Luogotenente generale, a termini della legge 16 aprile 1939-XVII, n. 580, rappresenta in Albania il Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia.

ha istituito in Albania il monopolio dei cambi ⁽¹⁾. Nel giugno è stato approvato un vasto programma di opere pubbliche, bonifiche e strade, che impor-

(1) La convenzione economica-doganale-valutaria fra l'Italia e l'Albania è stata approvata con la legge 6 giugno 1939-XVII, n. 1046. L'Italia e l'Albania sono costituite in unione doganale e pertanto agli effetti dell'applicazione della tariffa doganale e delle altre leggi doganali saranno considerate come formanti un solo territorio. Fra i due Regni è data piena libertà di commercio. I due Regni conserveranno piena autonomia tributaria nei riguardi delle rispettive tasse e imposte interne. Per quanto riguarda i divieti di esportazione e di importazione l'unione doganale applicherà le disposizioni vigenti in Italia. Per gli accordi di carattere commerciale-doganale e valutario in vigore con i paesi esteri, l'Italia procurerà di ottenerne l'estensione anche all'Albania.

Il valore del franco albanese è ragguagliato alla lira italiana ad una parità fissa di lire italiane 6,25 per ogni franco albanese. La copertura della circolazione della Banca nazionale d'Albania sarà costituita da lire italiane, in banconote od altri crediti sulla Banca d'Italia. Pertanto il franco albanese verrà a godere della copertura aurea corrispondente a quella della lira italiana.

È istituito in Albania il monopolio del commercio dei cambi e delle divise. Tale monopolio è affidato alla Banca nazionale d'Albania, che lo eserciterà in conformità alle disposizioni vigenti in materia in Italia. Le banconote in franchi albanesi emesse dalla Banca nazionale d'Albania sono convertibili a vista, mediante assegni od ordini di versamento, nell'equivalente ammontare di lire italiane utilizzabili in Italia. Le banconote stesse saranno altresì convertibili in altra valuta con l'osservanza delle predette disposizioni sul monopolio dei cambi.

Il Governo albanese, d'accordo con il Governo italiano, faciliterà l'accoglimento delle concessioni e la realizzazione delle iniziative atte ad avvalorare le possibilità economiche albanesi. L'Italia corrisponderà all'Albania la somma annua di quindici milioni di franchi albanesi come corrispettivo della diminuzione determinata dall'applicazione di detto accordo nei proventi del bilancio statale albanese nonchè a soddisfacimento di ogni altro impegno dell'Italia in essere alla data della firma della predetta convenzione e come contributo per l'assestamento del bilancio stesso.

Norme di applicazione della convenzione suddetta sono state dettate con la convenzione tecnico-doganale, stipulata il 28 maggio, ed approvata con la legge 6 luglio 1939-XVII, n. 1214.

In connessione col disposto della suddetta convenzione, il decreto ministeriale del 5 settembre 1939-XVII, ha stabilito la libera importazione in Italia delle merci di origine e provenienza albanese. Le disposizioni speciali che regolano in Italia la produzione, la raccolta e la distribuzione al consumo di determinate merci si applicano anche alle merci similari di origine e provenienza albanese all'atto dell'importazione in Italia.

Ulteriori norme sulla disciplina dei traffici commerciali e valutari tra l'Italia e l'Albania sono state date con decreto interministeriale del 25 settembre 1939-XVII. Le esportazioni e le importazioni dell'Italia con l'Albania non sono soggette a formalità valutarie. Gli scambi fra l'Albania e i possedimenti italiani e l'A. I. sono soggetti alle stesse norme vigenti per gli scambi fra l'Italia e i possedimenti italiani e l'A. I.

L'esportazione dall'Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana e l'introduzione in Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana, di biglietti di banca e di monete metalliche albanesi è vietata. Tuttavia, a chi dall'Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana si reca in Albania, anche attraverso altri

terà una spesa di 2 miliardi da erogare in otto anni ⁽¹⁾.

Saranno sistemate e rettificcate strade esistenti e preparate di nuove per uno sviluppo complessivo di 1.200 chilometri; i lavori, già in corso, danno occupazione a circa 10.000 operai. Hanno avuto pure inizio le opere della bonifica di Durazzo. A Tirana e a Coriza sono stati già realizzati degli acquedotti provvisori, che saranno al più presto perfezionati ed ingranditi per renderli definitivi, ed in preparazione sono gli acquedotti per Durazzo, Valona e Berat. Altre opere sono, infine, in corso, per attrezzare adeguatamente il principale porto dell'Albania,

paesi, e a chi dall'Albania si reca in Italia, nei possedimenti italiani e nei territori dell'Africa italiana anche attraverso altri paesi, è consentito di portare seco un importo in valuta albanese che complessivamente non superi i franchi albanesi 50 in biglietti di banca e 10 in monete metalliche albanesi.

Le disposizioni che regolano l'esportazione verso l'estero e la reintroduzione dall'estero in Italia, nei possedimenti italiani e nei territori dell'Africa italiana di biglietti di Stato e di banca e di monete metalliche italiane, non vengono modificate dal predetto decreto, e pertanto si intendono applicabili anche per le operazioni da e per l'Albania.

Potranno essere liberamente introdotti dall'Albania in Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana e potranno essere liberamente esportati verso l'Albania, dall'Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana: a) esclusivamente a mezzo posta: vaglia postali o bancari, assegni circolari, assegni di banca su banca od altri, espressi in lire italiane o in franchi albanesi, semprechè rechino l'annotazione « il presente vaglia (assegno) può circolare soltanto in Italia, possedimenti italiani e territori dell'Africa italiana ed in Albania » od altra equivalente, nonchè cambiali, effetti ed altri titoli di credito espressi in lire italiane o in franchi albanesi, ad esclusione dei titoli di Stato, titoli obbligazionari ed azionari e loro cedole; b) con qualunque mezzo: vaglia bancari, assegni circolari od altri di banca su banca, espressi in lire italiane o in franchi albanesi, semprechè rechino l'annotazione suindicata e siano inoltre muniti della clausola « non trasferibile ».

(1) Di cui 800 milioni per lavori stradali (legge 6 luglio 1939-XVII, n. 1064) a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri, ripartiti in otto esercizi finanziari a partire dal 1939-40; e 1.200 milioni per lavori e opere di bonifica (legge 6 luglio 1939-XVII, n. 1065), anche essi ripartiti in otto esercizi finanziari a partire dal 1939-40.

Durazzo, che ha visto fortemente aumentare i suoi traffici. Notevolissimo incremento hanno anche avuto i traffici aerei ed i trasporti su strada (il numero complessivo degli autocarri si è quasi triplicato in pochi mesi).

Parimenti intensa procede l'attività edilizia per gli edifici a carattere pubblico, e si stanno studiando opportuni provvedimenti per stimolare, in tale settore, anche l'iniziativa privata.

Questo fervore di lavoro ha avuto naturalmente un benefico effetto sulla situazione dell'occupazione operaia: nelle sole opere pubbliche, il numero degli operai impiegati era, a fine d'anno, più che triplicato rispetto a luglio.

Nel settore industriale, l'Azienda Italiana Petroli Albania ha aperto molti nuovi pozzi nella zona di Devoli ed ha iniziato sondaggi in varie nuove zone, fra i quali molto promettenti quelli di Pathos. Soddisfacente è stato pure l'incremento dato alle produzioni di bitumi, rame e cromite. Nuove ricerche hanno già condotto all'accertamento di ricchi giacimenti di minerali di ferro.

In conclusione, può dirsi che, come è stato rilevato nell'ampia relazione fatta nello scorso ottobre dal Sottosegretario di Stato per gli affari albanesi, le risorse del territorio albanese appaiono cospicue, specialmente nel campo dei minerali metallici, ol-

trechè in quello dei combustibili liquidi. Lo sviluppo di tali risorse, sotto la guida del Governo fascista, condurrà ad un elevamento del livello di vita della risorta nazione albanese ed offrirà un importante contributo all'autarchia economica dell'Italia.

La situazione contabile della Banca dei regolamenti internazionali non poteva non risentire profondamente il contraccolpo dei gravi avvenimenti politici europei: al 31 dicembre 1939 essa si chiudeva con un totale di 480 milioni di franchi svizzeri statuari all'attivo ed al passivo, contro 596 milioni al 31 dicembre 1938. La diminuzione è conseguenza soprattutto del ritiro di depositi a breve scadenza ed a vista delle banche centrali che, delineatosi già verso la fine del secondo semestre, andò progressivamente accentuandosi sino a toccare il massimo nell'ottobre, a seguito del ritiro del fondo di garanzia del governo francese. La Banca superava brillantemente questa difficile prova di liquidità.

Banca dei Regola-
menti Internazio-
nali.

A partire da quel mese la contrazione si arrestava, mentre le operazioni, specialmente quelle sull'oro, dopo un periodo di stasi, riacquistavano una certa attività.

Sta di fatto che, trascorso un primo comprensibile momento di esitazione, le banche di emissione che partecipano all'amministrazione della Banca dei

regolamenti internazionali hanno riconosciuto unanimi che, all'infuori delle contingenze politiche, l'istituto di Basilea, organo della loro ormai antica collaborazione tecnica, doveva non solo sopravvivere attraverso la grave crisi internazionale, ma serbare integra ed efficiente la sua organizzazione, così da poter rispondere pienamente e prontamente alle mansioni che gli verranno attribuite quando, a pace conclusa, si dovrà intraprendere il lavoro di ricostruzione economica e finanziaria. Nel frattempo, mentre proseguirà lo svolgimento delle sue normali operazioni, sebbene nel campo più ristretto imposte dalle circostanze, la Banca potrà anche continuare ad agevolare il mantenimento di quei contatti fra le autorità monetarie dei singoli paesi, che sono premessa necessaria dell'opera di ricostruzione del dopo guerra.

Necrologio.

Il 30 ottobre dello scorso anno decedeva in Lambrate, a seguito di un tragico incidente, il Comm. Avv. Ariberto Marcora, sin dal 1937 Sindaco supplente e, dal gennaio 1938, Sindaco effettivo della nostra Banca.

Nato a Camerata Picena nel 1876, aveva percorso tutta la sua carriera presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, fino a divenirne il consulente legale ed il rappresentante in Roma. Rico-

priva anche la carica di consulente legale della Federazione nazionale fascista delle Casse di risparmio.

Al Camerata scomparso rivolgiamo il nostro commosso e memore pensiero.

Al 31 dicembre 1939-XVIII le 300 mila quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia appartenevano, in forma nominativa, a 106 enti ed istituti, suddivisi nelle seguenti categorie:

Quote di partecipazione.

Casse di risparmio N. 84 per quote N. 184.736

Istituti di credito di diritto pubblico e Banche

d'interesse nazionale » 11 » » » 68.764

Istituti di previdenza . . » 1 » » » 15.000

Istituti di assicurazione . » 10 » » » 31.500

Totale partecipanti N. 106 per quote N. 300.000

Delle n. 500.000 azioni che già costituivano il capitale azionario della Banca d'Italia, risultavano rimborsate alla fine del 1939-XVIII n. 498.493 e un terzo.

Nell'esercizio 1939, le operazioni della Banca hanno determinato il seguente movimento generale delle casse:

Movimento generale delle casse.

Entrate L. 477.714.667.970,30

Uscite » 474.220.912.902,69

Totale L. 951.935.580.872,99

Riserve.

La riserva risultava al 31 dicembre 1939-XVIII di 3.131,6 milioni ed era costituita per 2.738,2 milioni da oro in cassa e per 393,4 milioni da crediti sull'estero.

Alla data dell'ultima situazione definitiva del mese di marzo l'oro in cassa ascende a 2.601,6 milioni.

Circolazione.

Al 31 dicembre 1939-XVIII i biglietti della Banca in circolazione ammontavano a 24.432,2 milioni, i vaglia cambiari e gli assegni a 1.218,3 milioni; la consistenza dei depositi in conto corrente, alla stessa data, era di 1.268,0 milioni.

Nell'ultima situazione definitiva di marzo la consistenza della circolazione è ridotta a 22.643,9 milioni; i vaglia cambiari e gli assegni sommano a 987,4 milioni, i depositi in conto corrente a 923,7 milioni.

Tesoro dello Stato.

Al 31 dicembre scorso, le anticipazioni temporanee fatte al Tesoro a norma dell'art. 21 del decreto ministeriale 31 dicembre 1936-XV, previsto dal R. decreto-legge 2 luglio 1935-XIII, n. 1293, ascendevano a 1.000 milioni e quelle straordinarie su buoni del Tesoro ordinari a 8.000 milioni.

La consistenza delle anticipazioni ordinarie è pertanto rimasta invariata al livello di fine 1938,

mentre quella delle anticipazioni straordinarie è aumentata di lire 6.000 milioni.

Al riguardo si osserva che gli avvenimenti della scorsa estate hanno concorso ad allargare temporaneamente il divario tra la spesa e l'entrata statale, divario che ha determinato un maggiore ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia.

Indipendentemente dall'assistenza della Banca al Tesoro, un complesso importante di cause ha contribuito nello scorso anno a portare la circolazione ad un più elevato livello medio, in particolare attraverso l'aumento dei prezzi. Basterà rammentare brevemente che, nella loro espressione in moneta nazionale, i costi hanno risentito l'effetto delle maggiorazioni salariali concesse nel marzo 1939-XVIII, dei più rigorosi accertamenti tributari e delle già illustrate contingenze internazionali.

È lecito quindi concludere che le anticipazioni al Tesoro hanno costituito in parte il mezzo tecnico di alimentazione del sistema della circolazione monetaria, cioè di tutte quelle scorte monetarie delle aziende di produzione e di credito e dei privati, le quali nel loro insieme costituiscono la massa del circolante e che per ovvie esigenze delle economie aziendali e domestiche dovevano adeguarsi al precedente aumento delle remunerazioni e dei prezzi, che

aveva tratto con sè l'aumento del giro di affari delle aziende e delle spese correnti individuali. Nei limiti in cui si applicano queste osservazioni, sarebbe errato configurare l'aumento della circolazione come un antecedente del rialzo dei prezzi e come una massa che spinga a rialzi ulteriori.

Tuttavia, oltre i limiti indicati, l'effettuazione della spesa pubblica finanziata transitoriamente dall'Istituto di emissione ha indubbiamente a sua volta contribuito all'aumento dei prezzi, perchè, dando luogo ad una maggiore occupazione di operai e al prolungamento degli orari medi di lavoro in numerose industrie, è valsa a costituire una importante massa di sopra-redditi monetari, nella forma di salari e profitti, senza un uguale incremento della massa dei prodotti per uso civile in cui quei sopra-redditi sono stati in parte spesi, mentre altra parte di essi è stata risparmiata.

Passando alla considerazione concreta della recente esperienza italiana, si rileva che le spese statali hanno sollecitato vivamente, in ispecie negli ultimi mesi dello scorso anno, tanto le spese quanto i risparmi privati. Le aziende di credito si sono valse dell'aumento dei depositi per mantenere entro limiti moderati od anche ridurre il loro debito verso l'Istituto di emissione, in pari tempo accrescendo la consistenza sia dei loro impieghi, secondo i bi-

sogni della produzione, sia dei loro investimenti in titoli di Stato.

In questa situazione si è inserita l'operazione di emissione dei nuovi Buoni del Tesoro novennali. I risparmiatori e le aziende private hanno approfittato delle favorevoli condizioni loro offerte per dare un investimento più duraturo alle disponibilità che negli ultimi tempi essi avevano accumulato presso le aziende di credito, le quali, avendo impiegato nei modi anzidetti i fondi precedentemente affluiti, hanno fatto fronte agli ingenti prelevamenti dai conti di deposito mediante un maggior ricorso all'Istituto di emissione. A questo ricorso si è aggiunto l'altro inerente alle sottoscrizioni con pagamento rateale o combinate con la stipulazione di contratti di assicurazione sulla vita.

Da quanto si è detto, appare ben netta la distinzione tra una prima fase, nella quale la Banca d'Italia ha fatto anticipazioni al Tesoro, per spese dirette prevalentemente a rafforzare la difesa della Nazione, la cui effettuazione ha stimolato la formazione dei depositi e limitato quindi il bisogno di assistenza alle aziende di credito, ed una seconda fase, nella quale la risposta dei depositanti all'appello diretto del Tesoro al mercato ha fatto sì che l'Istituto di emissione spostasse in parte la sua assistenza dal Tesoro alle aziende di credito.

Per tal modo, le oscillazioni nella consistenza della circolazione tra le varie date del periodo in esame sono state assai più limitate delle oscillazioni nel debito netto del Tesoro verso la Banca d'Italia tra le medesime date. Nè risultato diverso poteva prodursi in assenza di quelle circostanze che provocano od accompagnano le grandi variazioni della circolazione, quali sono principalmente i vasti movimenti di prezzi ed i fenomeni di generalizzato afflusso o deflusso di biglietti dai tesori privati.

Si è arrivati così ad una situazione finale, nella quale, come appare dalla precedente analisi e dagli elementi statistici, la massa di circolazione è bene equilibrata con l'attuale livello dell'attività produttiva e dei prezzi; una situazione la quale dunque non contiene in sè elementi che impongano direzioni obbligate alla futura variazione del volume della circolazione. Per quel che riguarda le possibili influenze che su tale futura variazione potrà avere la politica bancaria, due osservazioni possono farsi.

Meritano anzitutto di essere considerati gli effetti futuri dell'impegno contratto da certe categorie di sottoscrittori ai Buoni novennali verso le aziende di credito e di assicurazione e delle obbligazioni, in parte corrispondenti, che le aziende hanno contratto verso l'Istituto di emissione. È probabile che tali impegni abbiano a stimolare la formazione del ri-

risparmio privato, la cui destinazione risulterà in parte sostanzialmente vincolata alla loro riduzione graduale, con l'effetto di liberare i corrispondenti impieghi dell'Istituto di emissione, e consentire a questo di controllare nel senso voluto la consistenza della circolazione attraverso i reimpieghi.

In secondo luogo, si vuole qui fare cenno dei rapporti tra la situazione della circolazione e quella delle aziende di credito. In questo periodo di attuazione dei piani di autarchia e di rafforzamento della difesa del Paese, le aziende di credito hanno saputo trovare ai loro mezzi impiego utile e completo a favore delle attività economiche, mantenendo quei criteri di sicurezza e liquidità, la cui applicazione è la sola garanzia che le operazioni di impiego delle banche non abbiano a costituire ipoteche eventuali sui futuri bilanci dell'Istituto di emissione e quindi sulla circolazione monetaria. Non soltanto sotto l'aspetto del bene inteso interesse delle attività produttive, delle aziende di credito e dei risparmiatori, ma anche dal punto di vista dell'Istituto di emissione, la condizione sana ed elastica delle aziende di credito è un elemento profondamente favorevole della nostra situazione monetaria, e come tale costituisce motivo di sincero compiacimento e verrà mantenuta ispirando agli ammaestramenti dell'esperienza l'azione di controllo ed indirizzo.

Impieghi fruttiferi
della Banca.

Alla fine dell'anno scorso il portafoglio su piazze italiane ammontava a 4.832,8 milioni di lire, le anticipazioni su titoli e merci a 2.991,2 milioni, i prorogati pagamenti alle stanze di compensazione a 46,8 milioni. Prese insieme le tre voci di impiego sommavano a 7.870,8 milioni, con un aumento di 402,8 milioni rispetto ad un anno prima.

I titoli in libera proprietà della Banca, costituiti esclusivamente da titoli di Stato o garantiti dallo Stato, sommavano a 777,3 milioni, con un aumento di 8,0 milioni rispetto ad un anno prima.

Le due variazioni essenziali intervenute nel 1939 sono l'aumento di 1.129,2 milioni nella consistenza del portafoglio su piazze italiane e la diminuzione di 695,4 milioni nella consistenza delle anticipazioni.

I fattori di aumento della consistenza del portafoglio emergono dal confronto tra la sua composizione al 20 dicembre rispettivamente del 1938 e del 1939. Tra le due date, è diminuita di 156,5 milioni la consistenza degli sconti e risconti relativi al riscatto dell'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni; sono diminuiti di 36,2 milioni gli sconti diretti ordinari nel Regno, ridottisi in tal modo ad una consistenza di soli 149,5 milioni; sono aumentati di 5,9 milioni gli sconti ordinari nelle colonie; è aumentato di 424,1 milioni il risconto per l'ammasso grano e di 562,0 milioni il

risconto ordinario e per altri ammassi ⁽¹⁾. Quest'ultimo aumento è principalmente dovuto alle operazioni col Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

La diminuzione di 695,4 milioni nella consistenza delle anticipazioni è il risultato netto, da un lato, dell'aumento di 163,1 milioni nelle anticipazioni ordinarie a saggio normale su titoli vari, dovuto per 49,0 milioni allo sviluppo delle anticipazioni cambiarie compiute dalle dipendenze coloniali; e, d'altro lato, della diminuzione già rilevata di 330,8 milioni nelle anticipazioni su titoli del Prestito redimibile immobiliare, di diminuzioni di 381,9 nelle anticipazioni su titoli della Rendita 5 per cento (per le quali il decreto ministeriale 18 settembre 1939-XVII ha prorogato fino al 30 settembre 1940-XVIII l'applicazione del saggio ridotto) e di 145,8 milioni nelle altre anticipazioni a saggio ridotto.

Nei rapporti della Banca con gli istituti ed aziende di credito, lo scorso esercizio è caratterizzato quindi sostanzialmente dall'eccezionale aumento della esposizione verso il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali; da un certo aumento della

⁽¹⁾ La somma delle variazioni indicate, intervenute tra il 20 dicembre 1938 e il 20 dicembre 1939, è di 799,3 milioni. Il maggiore aumento (di 1.129,2 milioni), indicato prima, tra le consistenze di fine d'anno è dovuto alle variazioni avvenute nell'ultima decade dei due anni e all'aumento nella consistenza dei Buoni del Tesoro con scadenza entro quattro mesi, i quali sono pure contabilizzati nella voce portafoglio.

esposizione complessiva verso gli istituti speciali di credito agrario e dalla notevole diminuzione di quella verso le aziende di credito ordinario.

Il saggio ufficiale dello sconto, fissato il 18 maggio 1936-XIV al 4 e mezzo per cento, è rimasto invariato per tutto il 1939.

Istituto per la ricostruzione industriale.

La voce « Fondo ammortamento I. R. I. », che è portata al passivo del bilancio della Banca a fronte del credito consolidato di 4.708,1 milioni di lire, è salita al 31 dicembre scorso a 143,4 milioni per effetto dell'applicazione del piano di ammortamento contemplato nella speciale convenzione stipulata sotto gli auspici del R. Tesoro.

Immobili ad uso degli uffici.

Nella situazione dei conti al 31 dicembre 1939-XVIII gli immobili per gli uffici, che rappresentano un investimento patrimoniale della Banca, sono iscritti per un valore di 113,7 milioni di lire.

Anche nel decorso esercizio, nonostante le non facili condizioni di approvvigionamento dei materiali, l'Amministrazione ha svolto una complessa opera per il compimento dei fabbricati iniziati e per la costruzione di altri destinati a nuove sedi di filiali nelle colonie.

Così, nel corso del 1939 le filiali di Enna e di Bengasi hanno potuto installarsi nei nuovi stabili,

mentre è stato condotto a termine l'ingrandimento e il riassetto dei fabbricati delle filiali di Belluno, Pisa e Parma. Contemporaneamente sono stati predisposti i lavori per una sistemazione più organica e razionale degli uffici delle filiali di Modena e di Brescia, mentre a L'Aquila ed a Viterbo è stata iniziata e viene proseguita alacramente la costruzione dei nuovi fabbricati di quelle filiali.

In Roma sono già avviate le opere per la costruzione di un nuovo edificio per la Succursale, resosi necessario per le sempre crescenti esigenze del lavoro degli uffici incaricati del servizio di R. Tesoreria Provinciale e in particolare del pagamento delle pensioni.

Nell'Africa Orientale Italiana, è stato completato il fabbricato per la sede temporanea della filiale di Dessiè e sono stati costruiti i fabbricati per i magazzini merci a Dire Daua, centro carovaniero che ha assunto notevole importanza. Anche ad Harar e ad Addis Abeba sono stati costruiti nel decorso esercizio locali adibiti a magazzini.

Inoltre, considerate le necessità di alloggio per il personale di alcune dipendenze, si è acquistata una palazzina in Asmara e si sono create alcune abitazioni con adatte sopraelevazioni all'attuale stabile della filiale di Chisimaio.

Corrispondenti. I corrispondenti incaricati dell'incasso degli effetti cambiari nelle località ove non esistono filiali della Banca, erano, al 31 dicembre 1939-XVIII, in numero di 589 e rendevano bancabili 3.068 piazze.

Filiali nelle Colonie. Il decorso esercizio ha visto l'ulteriore rafforzamento dell'attrezzatura delle filiali nelle Colonie e ha registrato - con l'apertura della filiale di Dessiè - una nuova estensione del campo di attività della Banca, la cui opera di avvaloramento delle sane risorse ed iniziative locali si è efficacemente affiancata all'azione del Governo.

Anche nel 1939 le filiali coloniali hanno sensibilmente incrementato quasi tutte le operazioni, la cui mole va gradatamente espandendosi in relazione alle crescenti necessità economiche e bancarie delle varie regioni; si è quindi provveduto ad aumentare la capacità di lavoro delle filiali medesime, in modo da meglio corrispondere alle richieste della clientela. I risultati conseguiti possono nel loro complesso essere definiti soddisfacenti e i futuri sviluppi si annunciano in genere favorevoli, specialmente in vista della progressiva messa in valore delle ricchezze naturali delle nostre Colonie.

La seconda grande immigrazione in Libia, cui si è già accennato, si è ripercossa favorevolmente sul complesso delle attività commerciali ed industriali

di quelle provincie, che hanno trovato un notevole alimento nelle opere pubbliche preliminari alla immigrazione stessa, le quali hanno reso meno sentite le ripercussioni dell'andamento non troppo buono dell'annata agraria, avversata dalle condizioni climatiche caratterizzate quasi ovunque da una insolita siccità.

Le filiali di Tripoli e di Bengasi hanno, comunque, svolto una notevole attività, segnando in taluni settori un incremento nei confronti dell'esercizio precedente. Eccezionale è stata la mole del lavoro compiuto dall'Azienda dei magazzini generali di Tripoli, per la quale si sono resi necessari ulteriori finanziamenti onde adeguarne l'attrezzatura alle esigenze del molto accresciuto traffico.

L'andamento dell'economia rodota, può essere nel complesso considerata normale. Le vicende internazionali non hanno influito sul proseguimento dei molti lavori di avvaloramento iniziati ed energicamente condotti dal Governo del possedimento. L'attività della filiale è stata ancor più intensa che nel precedente esercizio e il bilancio si è chiuso con favorevoli risultati. Nell'anno la Banca ha intrapreso i lavori per la costruzione di grandi magazzini merci modernamente attrezzati e provvisti di impianti frigoriferi.

Nell'Africa Orientale Italiana è proseguito da

un lato il processo - ormai a buon punto - di smobilitazione dell'imponente complesso economico creatosi in relazione alle esigenze della campagna etiopica; dall'altro ha fatto notevoli progressi l'azione costruttiva volta a dare salde basi alla futura promettente economia dell'Impero. Siffatta azione si ispira a criteri rigorosamente autarchici ed è diretta ad affrancare, per quanto possibile, quelle regioni dalla necessità di essere rifornite dalla madre patria e, principalmente, dall'estero.

Mentre l'accennata fase di smobilitazione ha provocato in molti centri, principalmente in Eritrea, un certo senso di pesantezza, l'economia ha nel complesso beneficiato del rafforzamento delle sane attività dirette alla utilizzazione delle risorse naturali.

In Eritrea prosegue con alacre ritmo lo sfruttamento delle risorse minerarie, specialmente aurifere, con risultati sodisfacenti. L'agricoltura ha segnato ulteriori progressi che fanno sperare in una non lontana pressochè completa emancipazione dalle importazioni di generi alimentari.

Le filiali di Asmara e di Massaua hanno in complesso conservato le posizioni raggiunte negli anni decorsi e hanno chiuso i loro bilanci in attivo. Peraltro, si sono sensibilmente contratti gli utili della filiale di Asmara e, a causa della progressiva

diminuzione del movimento delle merci nel porto di Massaua, anche di quell'Azienda dei magazzini doganali.

Il lavoro della filiale di Assab si è mantenuto di poco rilievo; è però prevedibile uno sviluppo nell'anno in corso e in quelli prossimi, in seguito all'apertura ai traffici della strada Assab-Dessiè e del primo molo del porto di Assab.

L'azione di penetrazione civile e di inquadramento amministrativo è continuata regolarmente in tutti i territori di nuova occupazione, accompagnata da iniziative intese ad avvalorare con seri propositi e con idonei mezzi le possibilità agrarie e le risorse boschive e minerarie, ancora non bene conosciute, ma certamente notevoli nelle varie regioni. I primi nuclei metropolitani si sono già installati nelle aziende impiantate dai vari enti di colonizzazione recentemente costituiti e numerose industrie vanno creandosi nei singoli centri allo scopo di sopperire alle necessità locali, ponendo in tal modo le basi di quella autarchia imperiale che è mèta del Governo fascista.

La filiale di Addis Abeba, parallelamente allo sviluppo della città, ha visto sempre più estendersi la propria attività in tutti i rami delle operazioni; per far fronte alle esigenze di lavoro e anche per corrispondere ai manifesti bisogni della clientela è

stata deliberata la istituzione, nel quartiere commerciale della città, di una agenzia autorizzata ad eseguire tutte le operazioni di banca.

Per l'attuazione del piano regolatore della capitale dell'Impero, nonchè degli altri principali centri in via di formazione, è molto sentita la necessità della concessione di mutui edilizi ed è allo studio presso le competenti autorità del Governo un progetto di decreto inteso a risolvere le difficoltà pratiche che sin qui si sono opposte alla effettuazione di siffatte operazioni da parte della nostra Banca.

Importante è stato anche il lavoro compiuto dalla filiale di Gimma, mentre ridotto rispetto all'anno precedente, è stato quello dello stabilimento di Dire Dava, specialmente a causa della sempre minore utilizzazione del porto di Gibuti per il traffico delle merci destinate all'Impero.

Assai modesta si è mantenuta l'attività delle filiali di Gondar e di Harar; una certa ripresa ha però segnato il lavoro della prima, che ha potuto chiudere il bilancio in attivo.

Promettente è stato l'esordio dello stabilimento di Dessiè nel cui favorevole avvenire è lecito sperare stante la fertilità delle circostanti regioni e la importanza assunta da quella località dopo l'apertura della strada di Assab.

La Somalia è, fra le regioni dell'Impero, quella

che più presto è tornata alla normalità. Il passaggio, relativamente rapido, ha provocato una crisi di assestamento, di carattere tuttavia non grave e che è stata, in certo modo, equilibrata dall'intensificarsi e dallo estendersi delle produzioni agricole. Soddisfacenti sono stati nel complesso i risultati raggiunti dagli stabilimenti di Mogadiscio, con la dipendente agenzia di Merca, e di Chisimaio. Quest'ultimo, pur chiudendo l'esercizio con lieve perdita, ha svolto, rispetto agli anni precedenti, un discreto lavoro in dipendenza dell'aumento della popolazione indigena e della intensa opera di colonizzazione in atto nel comprensorio del Giuba.

Anche durante lo scorso anno gli organi centrali e periferici della Banca hanno collaborato con l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, al fine di assicurare l'applicazione delle disposizioni e delle direttive riguardanti le aziende di credito ⁽¹⁾.

Vigilanza su le aziende di credito.

(1) La varietà e l'importanza delle materie in cui tale collaborazione si esplica appare dalle brevi notizie seguenti, che riguardano lo scorso anno.

Per la costituzione di nuove aziende, sono state presentate 7 domande; l'Ispettorato ne ha accolta una, respinte 4 e deve ancora pronunciarsi per le rimanenti.

A mezzo di 160 domande, 82 aziende di credito (44 banche, 34 casse di risparmio e 4 casse rurali) hanno chiesto di poter istituire 269 filiali. L'Ispettorato ha concesso l'autorizzazione per l'apertura di 63 dipendenze soltanto.

Le domande d'incorporazione sono state 30 e quelle di rilievo di attività 4, concernenti complessivamente 61 aziende. Sono state accordate 20 autorizzazioni e su 14 domande riguardanti il rilievo di 16 filiali è stato concesso il nulla osta per 8 filiali.

Nella materia delle limitazioni alla competenza territoriale, sono state avanzate, da

La Banca d'Italia segue l'andamento delle aziende di credito iscritte all'albo e di altre 354 aziende in attività, ma non abilitate alla raccolta dei depositi fiduciari, oltre che di 203 aziende che sono state

parte di 107 aziende di credito e loro dipendenze, 139 domande di deroga, delle quali 75 sono state accolte integralmente e 25 parzialmente.

In relazione al disposto dell'art. 21 del testo unico delle leggi sulle casse rurali ed artigiane, 34 casse hanno chiesto di poter estendere la loro attività in 98 piazze situate fuori della propria zona di competenza. Le autorizzazioni concesse sono state limitate a 67 località.

In materia di servizi di cassa a domicilio sono state presentate 172 domande, intese ad ottenere il prescritto nulla osta per l'assunzione di 236 nuovi servizi, dei quali 55 da svolgere presso alcuni mercati locali. Di essi soltanto 143 sono stati autorizzati.

Altre domande per le quali, nel corso dell'anno, la Banca d'Italia ha espresso il parere tecnico di propria competenza, hanno avuto per oggetto:

- il cambiamento della forma di costituzione: 2 domande entrambe accolte;
- il trasferimento di sedi sociali e dipendenze: 132 domande riguardanti 184 trasferimenti, dei quali 178 autorizzati;
- l'assunzione di servizi di esattoria e di tesoreria: 39 domande riflettenti 67 servizi, dei quali 60 autorizzati;
- l'istituzione di sportelli per le operazioni di cassa e cambio: 19 domande concernenti 19 sportelli, dei quali 17 autorizzati;
- l'esercizio del credito agrario: 60 domande, delle quali 20 accolte;
- la nomina di corrispondenti privati: 124 domande riguardanti 174 piazze; è stata concessa l'autorizzazione per 121 piazze.

La necessità di contenere la diffusione degli assegni circolari entro i limiti strettamente legali, per evitare un inopportuno allargamento della circolazione, ha imposto un vaglio particolare di ogni questione inerente gli assegni. Oltre alle richieste presentate da 3 istituti per essere abilitati ad emettere titoli del genere — abilitazione consentita a due di essi — sono state esaminate 1227 domande riguardanti l'autorizzazione di consegnare a clienti assegni circolari firmati per traenza. Di tali domande 221 sono state accolte e 469 respinte. Le altre sono tuttora in corso di istruzione o in attesa delle determinazioni del caso. In seguito alle deliberazioni adottate dal Comitato dei Ministri al fine di rendere uniforme il servizio di emissione di assegni circolari da parte di corrispondenti bancari di aziende di credito, si è proceduto ad una accurata revisione di tutti i mandati del genere, e si è sollecitata la regolarizzazione di oltre 800 mandati risultati non assistiti da cauzione o insufficientemente garantiti.

Le richieste di deroga riguardanti la concessione di fidi eccedenti il limite legale sono state 111 per complessive lire 226.825.082, contro 147 per complessive lire 276.958.270 presentate nel 1938. Le deroghe consentite sono state 96 per l'importo totale di lire 203.585.882, cui sono per altro da aggiungere 35 proroghe e tolleranze riflettenti autorizzazioni accordate negli anni decorsi per un ammontare di lire 98.580.659. Alla fine del 1939, i fidi eccedenti, rappresentati da 296 partite, ammontavano a lire 1.288.864.894 e comprendevano 4 partite per lire 4.758.205 costituenti la rimanenza alla stessa data delle 11.041 partite per lire 6.259.340.544, denunciate dalle aziende di credito alla entrata in vigore delle leggi sulla tutela del risparmio. Tale rimanenza ha segnato una diminuzione di lire 1.517.038 rispetto alla cifra risultante alla fine dell'esercizio precedente.

cancellate dall'albo negli anni decorsi a seguito di sentenza dichiarativa di fallimento intervenuta prima dell'entrata in vigore dell'attuale legge bancaria, ma per le quali la procedura relativa non è stata ancora esaurita.

Durante l'anno 1939 sono state eseguite, da incaricati della Banca d'Italia, 181 ispezioni, talune ad aziende di particolare importanza, così suddivise:

a istituti di credito di diritto pubblico, banche d'interesse nazionale, banche di credito ordinario, cooperative anonime, casse di risparmio	119
a ditte bancarie	19
a casse rurali ed artigiane	43
	<u>181</u>

Complessivamente, le visite ispettive eseguite dalla entrata in vigore delle leggi sul controllo bancario sono state 4.057.

L'Ispettorato per le operazioni in cambi e divise ha continuato a svolgere i compiti affidatigli, in diretto contatto con il Ministero per gli scambi e per le valute e con l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

Ispettorato per le
operazioni in
cambi e divise.

Le funzioni di vigilanza e di controllo esercitate dalla Banca d'Italia nei confronti delle aziende di credito sottoposte alla vigilanza del Comitato dei

Ministri e dell' Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, per la regolare osservanza delle disposizioni vigenti in materia valutaria e di scambi con l'estero, ai sensi del R. decreto-legge 12 maggio 1938-XVI, n. 794, sono state particolarmente attive; inoltre l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero si è avvalso sovente della collaborazione della Banca per l'esercizio delle funzioni di vigilanza e di controllo su ditte non bancarie e sui privati.

Le visite ispettive hanno confermato ancora una volta che le aziende di credito - salvo sempre più rare eccezioni - collaborano efficacemente con gli organi preposti alla difesa della nostra valuta ed è motivo di compiacimento di potere dichiarare che esse applicano le disposizioni vigenti in materia valutaria e di scambi con l'estero con disciplina e comprensione.

Personale.

Alla fine del 1939 i dipendenti della Banca erano 6.902, con un aumento di 81 elementi nei confronti dell'anno precedente.

Tale aumento va messo in relazione con lo sviluppo e con le sempre maggiori esigenze delle filiali coloniali, il cui personale, nello scorso anno si è accresciuto di 89 elementi.

Nelle nuove assunzioni hanno avuto la prefe-

renza - come nei precedenti anni - gli orfani di guerra e i reduci delle campagne d'Africa e di Spagna, cosicchè oltre il 55 per cento degli elementi assunti appartiene a tali benemerite categorie.

Nelle eccezionali contingenze dell'anno decorso, il personale ha dato ancora una volta prova di elevato senso del dovere e di attaccamento all'Istituto: si deve alla sua lodevole attività ed alla disciplina con la quale ha accettato i provvedimenti dettati dalle circostanze - come quello, del settembre, di sospensione dei congedi - se, nonostante il richiamo alle armi di molti dipendenti e le esigenze impellenti delle filiali coloniali, è stato possibile assicurare il regolare funzionamento di tutti i servizi, tanto negli stabilimenti quanto nella Amministrazione Centrale.

Desideriamo, perciò, rivolgere ai dipendenti tutti una parola di vivo cordiale elogio.

Tale elogio va anche al personale addetto alle Delegazioni dell'Istituto all'estero che nello scorso anno, ridotto di numero e, quello degli uffici siti in paesi belligeranti, in condizioni di ambiente non facili, ha assicurato in ogni circostanza il normale andamento del lavoro assolvendo ottimamente i compiti che ad esso sono affidati.

Uffici di Delegazione all'estero.

Fondo di riserva
ordinario.

Al 31 dicembre scorso, il fondo di riserva ordinario, costituito dal residuo delle riserve all'atto del nuovo ordinamento dell'Istituto, dagli accantonamenti a carico dei bilanci 1936, 1937 e 1938, ed aumentato dei frutti d'investimento, ammontava a lire 119.278.300,47.

Fondo di riserva
straordinario.

Il fondo di riserva straordinario, formato dagli accantonamenti per gli esercizi 1936, 1937 e 1938 e dagli interessi di investimento, ammontava, al 31 dicembre 1939-XVIII, a lire 65.814.888,32.

Conto profitti e per-
dite.

Il conto « Profitti e Perdite » dà, per l'esercizio 1939, le seguenti risultanze:

Utili lordi accertati	L.	461.295.444,53
Spese e perdite liquidate	»	343.976.016,05
Utile netto	L.	<u>117.319.428,48</u>

Gli utili provengono da:

Utili sulle operazioni di sconto	L.	179.676.564,48
Interessi sulle anticipazioni	»	148.169.937,64
Interessi sui prorogati pagamenti alle stanze di compensazione	»	2.344.646,51
Interessi sui conti correnti attivi	»	47.175.824,20
Provvigioni diverse	»	<u>18.780.190,03</u>
<i>A riportare</i>	L.	396.147.162,86

<i>Riporto</i> . . .	L.	396.147.162,86
Utili sulle operazioni con l'estero	»	138.513,99
Benefizi diversi.	»	18.994.537,67
Interessi sui fondi pubblici. . . .	»	39.471.253,46
Proventi degli immobili di proprietà	»	2.763.490,58
Interessi sul fondo di dotazione delle Colonie.	»	685.000,00
Utile gestione residui attivi dei cessati istituti	»	3.095.485,97
Totale . . .	L.	<u>461.295.444,53</u>

Le spese e i tributi sono così ripartiti:

Spese di amministrazione.	L.	147.180.348,08
Spese per i funzionari.	»	2.644.242,37
Spese per movimento valori. . .	»	2.149.613,22
Spese per la fabbricazione dei biglietti	»	13.570.199,04
Spese per gli immobili di proprietà	»	10.417.483,72
Spese sulle operazioni con l'estero	»	71.559,18
Imposte e tasse diverse.	»	53.503.485,91
Sofferenze dell'esercizio.	»	575.766,67
Ammortizzazioni diverse	»	62.139.822,53
Interessi e annualità passivi. . .	»	22.933.971,33
<i>A riportare</i> . . .	L.	<u>315.186.492,05</u>

<i>Riporto . . .</i>	L.	315.186.492,05
Erogazioni per opere di benefi- cenza e di pubblica utilità .	»	5.150.000,00
Contributi per la Cassa pensioni	»	10.639.524,00
Svalutazione del portafoglio a fronte di sofferenze e perdite latenti.	»	10.000.000,00
Fondo di previdenza del perso- nale avventizio	»	3.000.000,00
Totale . . .	L.	343.976.016,05
Utile netto . . .	»	117.319.428,48
Tornano . . .	L.	<u>461.295.444,53</u>

Ripartizione degli
utili.

A norma dell'art. 54 dello statuto, delle disposizioni ministeriali e delle proposte dei Sindaci, il Consiglio Superiore della Banca ha riconosciuto che la ripartizione dell'utile netto riferentesi all'esercizio 1939 da sottoporre all'Assemblea deve essere la seguente:

Al fondo di riserva ordinario, nella misura del 20 per cento	L.	23.463.885,69
Al fondo di riserva straordinario, nella misura di un ulteriore 20 per cento	»	<u>23.463.885,69</u>
<i>A riportare . . .</i>	L.	46.927.771,38

	<i>Riporto . . .</i>	L. 46.927.771,38
Al Credito fondiario della già Banca Nazionale nel Regno in liquidazione, per annualità di interessi 4 per cento relativa alle riserve trasferite alla Banca d'Italia nell'esercizio 1913 . . . »		281.060,00
Ai partecipanti, nella misura del 6 per cento sul capitale »		18.000.000,00
Allo Stato la rimanenza di »		52.110.597,10
	Totale utili netti . . .	<u>L. 117.319.428,48</u>

Signori Partecipanti,

le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1939-XVIII, che sottoponiamo alla Vostra approvazione, possono ritenersi molto soddisfacenti, non solo considerate in sè, ma anche come rappresentative della complessa attività esplicata nel decorso esercizio dalla Vostra Banca; attività in tutto degna delle tradizioni dell'Istituto di emissione e pienamente rispondente alla delicata sua funzione di regolatore e, nello stesso tempo, di animatore delle forze economiche della Nazione.

A quattro anni di distanza dalla precisa direttiva del Duce per l'adeguamento della struttura creditizia italiana ai bisogni nuovi del Paese, e per la sua totalitaria partecipazione alla battaglia ingaggiata per la conquista della nostra indipendenza economica, possiamo affermare che i compiti assegnati al nostro e Vostro settore sono stati ottimamente assolti, e con intimo compiacimento rileviamo come l'organismo bancario italiano abbia dato prova di salda efficienza, non solo, ma di disciplinata intraprendenza e di capacità di adattamento alle mutevoli condizioni di lavoro dell'agitato periodo che il mondo attraversa.

Le ampie ripercussioni che anche sugli sviluppi economici del nostro Paese hanno necessariamente avuto le vicende internazionali degli ultimi tempi, lo scoppio del nuovo conflitto europeo e lo sconvolgimento dei traffici che ne è seguito, non hanno infatti rallentato nè eccessivamente alterato il vivo ritmo del nostro lavoro. Hanno solo posto nuovi problemi, spesso non semplici, ma che sono stati di volta in volta affrontati con consapevolezza e sempre risolti.

Ugualmente lo saranno gli altri che, in qualsiasi circostanza, ci si presenteranno ancora, e ciò sarà reso agevole dal clima nel quale oggi vivono e si evolvono le forze attive della Nazione, dalla

coscienza corporativa di tutte le categorie economiche, dalla piena unità spirituale raggiunta dal nostro popolo e, soprattutto, dalla fede assoluta che nutriamo nel grande futuro del nostro Paese.

Quando la Guida è sicura, ogni ostacolo può superarsi e nessuna mèta è irraggiungibile.

IL GOVERNATORE
V. AZZOLINI.

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL QUARANTESIMOSESTO ESERCIZIO DELLA BANCA D'ITALIA E SUL BILANCIO

AL 31 DICEMBRE 1939-XVIII

Signori,

Nel decorso anno il Collegio Sindacale è stato provato da una perdita particolarmente dolorosa, quella del Comm. Avv. Ariberto Marcora, tragicamente perito in un incidente ferroviario mentre si recava a Roma per adempiere alle sue funzioni di Sindaco della Vostra Banca. Il Governatore Vi ha detto delle alte doti di mente e di cuore che avevano reso caro l'Estinto a quanti avevano avuto la fortuna di conoscerlo. Noi, che nel lavoro comune tali doti avevamo avuto modo di specialmente apprezzare ed ammirare, associandoci alle parole di cordoglio del Governatore, rivolgiamo alla memoria del Collega scomparso un mesto e reverente pensiero.

* * *

Le vicende del passato anno, caratterizzato da avvenimenti politici di straordinaria importanza, ed in cui il mondo ha visto daccapo sconvolto quel

nuovo ordine dei rapporti economici internazionali che si andava penosamente costruendo, Vi sono state esaurientemente illustrate dal Governatore nella sua ampia relazione. Del pari, dalle sue parole, siete stati resi perfettamente edotti del disciplinato evolversi, ad onta del disordine esterno, dell'economia italiana nel sempre più accentuato suo orientamento verso la maggior possibile indipendenza economica, e dell'azione svolta dalla Banca d'Italia per contribuire al raggiungimento delle mete segnate.

I numerosi dati ed i completi ragguagli che avete ascoltato ci dispensano dall'intrattenerVi dettagliatamente sull'andamento dell'Istituto. Esso è stato, anche quest'anno, oltremodo soddisfacente, talchè, nonostante i cospicui ammortamenti eseguiti e le altre consuete prudenziali assegnazioni, il Conto economico si è chiuso, al 31 dicembre 1939-XVIII, con un insieme di profitti per . . L. 461.295.444,53 a fronte dei quali stanno spese e perdite per » 343.976.016,05 e, quindi, col ragguardevole utile netto di L. 117.319.428,48

Tutte le risultanze suddette, come pure le singole partite del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite, alla data indicata, sono state da noi controllate e trovate esattamente corrispondenti a quelle dei libri contabili. Raccomandiamo pertanto l'uno e

l'altro alla Vostra approvazione, insieme con la seguente ripartizione dell'utile conseguito, che il Consiglio Superiore Vi propone e che è pienamente conforme alle vigenti disposizioni:

Alla Riserva ordinaria	L.	23.463.885,69
Alla Riserva straordinaria	»	23.463.885,69
Ai Partecipanti, in ragione del 6 per cento	»	18.000.000,00
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazionale nel Regno) in liquidazione, a norma dello Sta- tuto	»	281.060,00
Al Tesoro dello Stato	»	52.110.597,10
	L.	<u>117.319.428,48</u>

Nell'espletamento del mandato che avete voluto affidarci, abbiamo, durante l'esercizio decorso, assistito a tutte le adunanze del Consiglio Superiore, e con le frequenti verifiche ed i controlli effettuati, ci siamo resi conto del sempre perfetto funzionamento dei servizi, della stretta osservanza delle norme di legge e dello Statuto, e della esatta tenuta delle contabilità. Desideriamo qui ringraziare vivamente i Signori Censori delle Filiali per l'apprezzata collaborazione dataci nel compimento del nostro dovere, e ci associamo cordialmente alle parole di

elogio che il Governatore ha tributato al personale, il cui zelo ed attaccamento all'Istituto abbiamo, nel corso delle nostre ispezioni, potuto ancora una volta constatare.

Signori,

Esaurito il nostro compito, e mentre Vi ringraziamo per l'attestato di fiducia datoci col conferirci il mandato che ora rassegniamo, siamo certi di renderci fedeli interpreti del Vostro pensiero esprimendo il plauso e la gratitudine di noi tutti al Governatore, al Consiglio Superiore ed alla Direzione Generale, alla cui sagace ed appassionata opera dobbiamo la fierezza di sapere quanta e quale parte l'Istituto abbia oggi nella solida struttura finanziaria e creditizia di cui il Regime ha dotato la Nazione.

Roma, 10 marzo 1940-XVIII.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

SITUAZIONE GENERALE
E CONTO PROFITTI E PERDITE



AMMINISTRAZIONE CENTRALE
ROMA.

BANCA D'
Capitale versato

SITUAZIONE GENERALE AL

ATTIVO

Oro in cassa..... L.	2.738.188.662	83	
Crediti su l'estero..... »	393.450.775	00	
Riserva totale.... L.	3.131.639.437	83	
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato..... »	1.772.798.105	00	
Cassa..... »	801.168.633	79	
Portafoglio su piazze italiane..... »	4.832.768.068	33	
Effetti ricevuti per l'incasso..... »	24.142.610	74	
Anticipazioni { su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.	2.991.192.978	72	
{ su sete e bozzoli..... »	4.128	20	
	2.991.197.106	92	
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca L.	777.293.835	53	
Conti correnti attivi nel Regno:			
prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione L.	46.787.421	11	
altri..... »	41.453.740	64	
	88.241.161	75	
Anticipazioni al R. Tesoro - Straordinarie..... L.	8.000.000.000	00	
Anticipazioni al R. Tesoro - Temporanee..... »	1.000.000.000	00	
Immobili per gli uffici..... »	113.656.090	03	
Istituto per la ricostruzione industriale..... »	4.708.097.530	74	
Debitori diversi..... »	1.376.108.643	02	
	L	29.617.111.223	68
Depositi in titoli e valori diversi..... »	47.700.847.278	51	
	L.	77.317.958.502	19
Partite ammortizzate nei passati esercizi..... »	206.358.350	06	
TOTALE GENERALE.... L.	77.524.316.852	25	

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1940-XVIII.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria
GUIDO PIERINI.

ITALIA

Lire 300.000.000

ANNO QUARANTESIMOSESTO.

31 DICEMBRE 1939-Anno XVIII.

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	24.432.169.200	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	1.218.343.302	58
Depositi in conto corrente.....	»	1.268.021.393	13
	L.	26.918.533.895	71
Capitale sociale.....	»	300.000.000	00
Fondo di riserva ordinario	»	119.278.300	47
Fondo di riserva straordinario	»	65.814.888	32
Conti correnti vincolati	»	490.903.935	59
Conto corrente del Regio Tesoro.....	»	474.998.772	79
Cassa autonoma d'ammortamento del Debito Pubblico interno — c/ corrente »	»	12.389.634	12
Creditori diversi	»	974.452.808	25
Fondo ammortamento I. R. I.	»	143.419.559	95
Utili netti dell'esercizio	»	117.319.428	48
	L.	29.617.111.223	68
Depositanti	»	47.700.847.278	51
	L.	77.317.958.502	19
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	206.358.350	06
TOTALE GENERALE	L.	77.524.316.852	25

Il Governatore
VINCENZO AZZOLINI

PROFITTI E PERDITE

ANNO 1939

		DARE								
Gestione dello esercizio	Spese	Spese d'amministrazione L.	147.180.348	08						
		Spese pel Cons. Superiore, per Funz. delle Sedi e Succ. e Cassa centrale »	2.644.242	37						
		Spese per trasporto numerario, biglietti e altri valori »	2.149.613	22						
		Spese per la fabbricazione dei biglietti »	13.570.199	04						
		Spese per gl' immobili di proprietà della Banca »	10.417.483	72						
		Spese, bolli e provv. s/ operazioni con l'estero »	71.559	18						
				176.033.445				61		
	Tasse	Tassa di circolazione sui biglietti. . L.	31.370.673	38						
		Tassa di circolazione sui titoli nominativi a vista »	2.308.769	41						
		Imposta di ricchezza mobile »	12.894.767	90						
		Imposta complementare sui redditi. »	2.764.740	49						
		Imposta fondiaria »	1.639.723	57						
		Tassa di negoziazione sulle azioni della Banca »	1.195.500	00						
		Tasse di bollo. »	401.512	82						
Contributo per la vigilanza governativa »		200.000	00							
Tasse diverse »	727.798	34	53.503.485	91						
			229.536.931	5-2						
Sofferenze dell'anno in corso L.			575.766	6-7						
Ammortizzazioni diverse »			62.139.822	5-3						
Interessi ed annualità passivi »			22.933.971	3-3						
Erogazioni per opere di beneficenza e di utilità pubblica »			5.150.000	0-0						
Contributi per la Cassa pensioni »			10.639.524	0-0						
Svalutazione, a calcolo, del Portafoglio a fronte di sofferenze e perdite latenti »			10.000.000	0-0						
Fondo previdenza Personale avventizio »			3.000.000	0-0						
			343.976.016	0-5						
Utili da ripartire. »			117.319.428	4-8						
			461.295.444	5-3						
TOTALE L.										

RIPART O

Alla Riserva ordinaria	—
Alla Riserva straordinaria.	—
Ai partecipanti in ragione del 6 %	—
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazion. nel Regno) in	—
Al Tesoro dello Stato.	—

TOTALE DEGLI UTILI DELL'ANNO DA

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1940 - XVIII.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria

GUIDO PIERINI.

— CONTO GENERALE

- XVIII.

AVERE

Utili provenienti da operazioni dell'esercizio	Risconto del portafoglio alla fine dell'esercizio precedente L.	29.160.829	50				
	Sconti del corrente esercizio »	192.401.624	03				
		L.	221.562.453	53			
	Meno: Risconto alla fine dell'esercizio »	41.885.889	05				
					179.676.564	48	
	Interessi sulle anticipazioni L.				148.169.937	64	
	Interessi sui conti correnti attivi »				49.520.470	71	
	Provvigioni e diritti di custodia »				18.780.190	03	
	Interessi, sconti e utili di cambio s/ operazioni con l'estero, meno risconto »				138.513	99	
	Benefizi diversi »				18.994.537	67	
						415.280.214 52	
Utili provenienti da impieghi patrimoniali	Interessi s/ fondi pubblici L.	39.471.253	46				
	Proventi d'immobili »	2.763.490	58				
	Interessi liquidati su titoli facenti parte del fondo di dotazione delle Colonie »	685.000	00				
	Utile proveniente dalla gestione del Residuo attività dei cessati Istituti »	3.095.485	97				
							46.015.230 01
				TOTALE L.	461.295.444	53	

DEGLI UTILI.

. L.	23.463.885	69
. »	23.463.885	69
. »	18.000.000	00
liquidazione, a norma dello Statuto »	281.060	00
. »	52.110.597	10
RIPARTIRE L.		117.319.428 48

Il Governatore
VINCENZO AZZOLINI.

CREDITO FONDIARIO
GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO
IN LIQUIDAZIONE

ESERCIZIO 1939

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 800,000,000



CREDITO FONDIARIO

(GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO) IN LIQUIDAZIONE

RELAZIONE AL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

sulla gestione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1939 -XVII-XVIII



Egregi Signori,

L'andamento della liquidazione del Credito Fondiario nell'esercizio 1939 è stato soddisfacente.

Delle due semestralità dell'anno, nella complessiva somma di L. 851.673,70, sono state pagate L. 678.566,78.

La somma degli utili in L. 1.264.513,04 è superiore di L. 62.339,62 a quella dell'anno 1938.

Erano in corso dieci giudizi esecutivi (dei quali quattro già in essere al 31 dicembre 1938 e sei iniziati nell'esercizio 1939).

Nessuna amministrazione giudiziale ad istanza dell'Istituto fu ritenuta necessaria.

Il Credito Fondiario, dall'inizio alla chiusura delle operazioni, avvenuta per effetto dell'art. 12 della legge bancaria 10 agosto 1893, ha conchiuso:

Mutui in contante n.	834	per L.	17.991.000,00
Mutui in cartelle 4 % »	2.470	» »	135.349.500,00
Mutui in cartelle 4 1/2 % »	<u>2.675</u>	» »	<u>157.411.500,00</u>
Nello insieme . . . n.	5.979	per L.	310.752.000,00

Gli ammortamenti semestrali e le estinzioni anticipate, volontarie o forzate, che dall'inizio al 31 dicembre 1938 avevano dato una somma di rimborsi per L. 304.272.312,62 ammontavano al 31 dicembre 1939 a » 304.804.075,57 così suddivise:

- L. 9.999.995,50 sui mutui in numerario già ceduti all'Istituto Italiano di Credito Fondiario;
- » 7.991.004,50 sui mutui in numerario rimasti al nostro Credito Fondiario;
- » 133.163.095,52 sui mutui in cartelle già 4 %;
- » 153.649.980,05 id. id. già 4 1/2 %.

Pertanto, al 31 dicembre 1939, la consistenza delle operazioni in corso era rappresentata da:

Mutui in cartelle 3,75 % già 4 % . n.	55	per L.	2.186.404,48
Mutui in cartelle 3,75 % già 4 1/2 % »	<u>174</u>	» »	<u>3.761.519,95</u>
Totale . . . n.	<u>229</u>	per L.	<u>5.947.924,43</u>

Le volontarie restituzioni totali anticipate dei mutui che durante l'esercizio 1938 asciesero a L. 302.300,72 risultarono nell'anno 1939 nella somma di » 47.015,79 con una diminuzione di L. 255.284,93

Le volontarie restituzioni parziali anticipate dei capitali mutuati, che nel 1938 asciesero a L. 27.000,27, nell'esercizio 1939 risultarono di L. 7.000,78.

Il movimento delle cartelle in circolazione è dato dal seguente prospetto:

		3,75 % già 4 %		3,75 % già 4 1/2 %	
Al portatore	In circolazione al 31 dicembre 1938.....N.	2.873		5.234	
	Meno: Estratte nell'anno 1939 »	294		1.064	
	N.	2.579		4.170	
	Meno: Restituite nell'anno 1939..... »	—		—	
	N.	2.579		4.170	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1939..... »	+ 104		+ 723	
	In circolazione al 31 dicembre 1939.....N.	2.683	2.683	4.893	4.893
Nominative	In circolazione al 31 dicembre 1938.....N.	1.908		3.715	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1939..... »	— 104		— 723	
	In circolazione al 31 dicembre 1939.....N.	1.804	1.804	2.992	2.992
	Totale in circolazione come da Bilancio.....		4.487		7.885
			2.243.500		3.942.500

Nell'anno 1939 venne concessa una ratizzazione di semestralità arretrate di L. 118.600, relativa ad un mutuatario.

Questa ratizzazione aggiunta alle altre precedentemente consentite a tutto il 31 dicembre 1938 in: N. 225 per L. 10.012.677,47			
formano un insieme di »	226	»	10.131.277,47
da queste si debbono dedurre per			
ammortizzazioni a tutto il 1938 . . N. 213 per L. 9.863.909,45			
per rate pagate nel 1939 »	1	»	16.431,31
per anticipata restituzione »	—	»	—
In complesso N. 214 per L. 9.880.340,76			
residuandone al 31 dicembre 1939. . N. 12 per L. 250.936,71			

Le ratizzazioni delle semestralità arretrate per i mutui garantiti da fondi rustici o da fondi misti nelle provincie di Messina e Reggio Calabria, danneggiate dal terremoto 28 dicembre 1908, attuate ai sensi del R. D. 2 maggio 1909, che residuavano, al 31 dicembre 1938, a n. 11 per L. 2.859,03, si sono ulteriormente ridotte, al 31 dicembre 1939, per effetto delle quote esatte, a n. 7 per L. 2.609,74.

Come si è già avvertito, sulle due semestralità scadute nell'anno 1939 nella somma complessiva di L. 851.673,70, vennero incassate L. 678.566,78: fu, pertanto, portato a nuovo l'arretrato di L. 173.106,92, contro un arretrato, al 31 dicembre 1938, di L. 234.030,85.

Sopra 229 mutui, quelli in corrente col pagamento delle semestralità erano, alla chiusura dell'esercizio, 157.

Segue la consueta distinta di mutui, per i quali non vennero reputati necessari atti legali, e di quelli per i quali è convenuto tutelare giudiziariamente le ragioni dell'Istituto.

		Numero dei mutui in mora	Ammontare dell'arretrato
Senza atti in corso	31 dicembre 1938	139	349.052,10
	31 dicembre 1939	62	68.525,61
	Differenze al 31 dicembre 1939	— 77	— 280.526,49
Con atti in corso	31 dicembre 1938	10	67.452,24
	31 dicembre 1939	10	120.417,55
	Differenze al 31 dicembre 1939	= +	52.965,31

Nelle somme ora menzionate non sono comprese le semestralità scadute e non soddisfatte dai mutuatari morosi per debiti ratizzati. Queste semestralità che, alla chiusura dell'esercizio 1938, ammontavano a L. 40.151,00, al 31 dicembre 1939 hanno segnato la somma di L. 13.733,63, di cui L. 13.060,89 per gli ordinari debiti ratizzati, e L. 672,74 per i debiti ratizzati in virtù del R. decreto 2 maggio 1909 innanzi citato.

Nell'anno 1939 è stato recuperato il credito per tutte le rivendite di beni immobili eseguite fino al 31 dicembre 1939, con pagamento a rate, che risultava di L. 5.124,96.

Nell'anno 1939 non sono state effettuate anticipazioni per esigenze di cassa.

L'utile dell'esercizio 1939 in L. 1.264.513,04, che supera di L. 62.339,62 quello dell'esercizio precedente, risulta costituito per L. 281.060 dall'importo della venticinquesima annualità conteggiata dalla Banca d'Italia a favore del Credito Fondiario a titolo di interessi 4 % sulle riserve trasferite alla Banca stessa nell'esercizio 1913, e per L. 983.453,04 dai redditi dell'Azienda. Detto utile netto è destinato, come di regola, al fondo di riserva ordinario.

Il fondo di riserva ordinario, formato con gli utili degli anni dal 1914 al 1939, ascende a L. 19.980.497,82, ivi compreso il fondo di riserva per l'operazione — terminata nel secondo semestre del 1929 — delle sovvenzioni ai danneggiati dal terremoto nella Liguria di L. 159.928,60.

Ecco la situazione complessiva delle operazioni di prolungamento della durata dei mutui:

Domande presentate	{	su fondi rustici N. 207 per L. 18.244.427	}	N. 320 per L. 23.901.466
	{	su fondi urbani » 113 » 5.657.039	}	
Domande ammesse dal Consiglio di Amministrazione	{	contratti stipulati » 196 » 15.230.128	}	N. 196 per L. 15.230.128
Domande non ammesse per deficienza di garanzie				» 40 » 3.611.750
Id. ritirate dai mutuatari				» 84 » 5.059.588
TOTALI . . . N.				<u>320 per L. 23.901.466</u>

In conclusione, al 31 dicembre 1939, la situazione del Credito Fondiario si riassume come segue:

Mutui esistenti	L.	5.947.924,43
Mutui in mora	»	1.886.443,90
Arretrati	»	188.943,16
Fondo di riserva ordinaria	»	19.980.497,82

p. Il Capo Servizio " Liquidazioni ,,
ff. di Direttore del Credito Fondiario
D. PIERGIOVANNI

SITUAZIONE-BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1939-XVIII

DIMOSTRAZIONE dei PROFITTI e PERDITE

al 31 dicembre 1939-XVIII.

CREDITO

SITUAZIONE-BILANCIO

ATTIVO

Mutui in numerario.....	L.	17.991.000	00		
Meno: Quote comprese nelle semestralità scadute, nelle restituzioni anticipate e capitali di mutui ceduti nel 1891 all'Istituto Italiano di Credito Fondiario.....					
		17.991.000	00		
Mutui in cartelle.....	{ già 4 % L.	135.349.500	00
	{ già 4 1/2 % >	157.411.500	00
Meno: Quote comprese nelle semestralità scadute e nelle restituzioni anticipate.....	{ già 4 % >	133.163.095	52
Id.	{ già 4 1/2 % >	153.649.980	05
	L.	2.186.404	48	3.761.519	95
				5.947.924	43
Banca d'Italia { C/ contante.....				L. 2.207.335	51
Servizio Cassa { C/ cartelle.....	L.	199.000	00		
	{ C/ titoli.....			199.600	00
		600	00		
Titoli di proprietà del Credito Fondiario assegnati ai fondi di riserva ed altri impieghi.....	L.			25.851.208	84
Semestralità... { Residuo ad incassare di quelle maturate precedentemente					
	{ al 31 dicembre 1939.....	L.	188.943	16	551.082
	{ Maturate al 31 dicembre 1939.....		362.139	17	33
Istituto Italiano di Credito Fondiario — Concorso alla sua fondazione N. 30.000 azioni.....	L.			15.000.000	00
Debitori e creditori diversi.....	L.	740.154	81		
Debitori per premi di assicurazione contro gl'incendi.....		4.589	08	744.743	89
Mutuatari espropriati.....	L.			(¹) 9.440.425	59
Deliberatari di Stabili.....				2.137	06
Acquirenti d'immobili.....				—	—
Debitori per arretrati pagabili a quote semestrali.....				250.936	71
Pagamenti al netto degli incassi per conto dei mutuatari, da regolare.....				49.437	83
Cassa Centrale della Banca d'Italia — Servizio Titoli, ecc., per conto Credito Fondiario.....				30.442.641	56
Debiti ratizzati in base al R. Decreto 2 maggio 1909.....				2.609	74
Contributo per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.....				3.000.000	00
Banca d'Italia - per impiego delle riserve del Credito Fondiario al 31 dicembre 1913.....				7.026.610	51
	L.			100.716.694	00

(¹) Previsto realizzabile il 2 %, cioè L. 188.808,51

CREDITO FONDIARIO

Dimostrazione del CONTO PROFITTI E PERDITE al 31 dicembre 1939-XVIII.

DARE		AVERE	
Interessi 3,75 % s/ cartelle fondiarie..... L.	237.499,82	Interessi 3,75 % s/ mutui in cartelle L.	237.499,82
Id. s/ fondo di dotazione..... »	1.200.000,00	Diritti di commissione »	39.775,30
Id. s/ depositi a garanzia iscrizioni ipotecarie »	66,76	Interessi di mora »	63.897,50
Spese generali di amministrazione »	400.050,55	Id. s/ titoli di proprietà dell'Istituto »	1.343.796,41
Perdite »	1.213,55	Id. s/ azioni dell'Istituto italiano di Credito Fondiario..... »	900.000,00
Tasse diverse »	10.000,00	Proventi diversi »	67.314,69
Utili netti (passati al fondo di Riserva ordinario) . »	1.264.513,04	Interessi conteggiati dalla Banca sulle riserve trasferite dal Credito Fondiario »	281.060,00
		Id. sui mutui consentiti ai danneggiati dal terremoto 28-12-1908 »	180.000,00
L.	3.113.343,72	L.	3.113.343,72

Deliberazioni dell'Assemblea

Assume la Presidenza dell'Assemblea il Governatore cav. O. C. S. dott. Vincenzo Azzolini.

È presente il rappresentante del Ministero delle Finanze gr. uff. dott. Giuseppe Ventura.

Risultano rappresentati n. 88 Partecipanti, rappresentanti n. 287.108 quote di partecipazione.

Il Governatore, dopo di aver dato il saluto al DUCE, legge la sua relazione che, seguita con particolare attenzione dall'Assemblea, e più volte interrotta da applausi, viene alla fine salutata da calorosissime ovazioni.

Il Sindaco cav. dott. ing. Felice Pappalardo legge, quindi, la relazione del Collegio dei Sindaci che viene, anch'essa, accolta da applausi.

Aperta la discussione, ha la parola l'Eccellenza il Senatore Marchese cav. di gr. cr. avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago il quale dice:

« Governatore, il fervido e prolungato applauso che ha chiuso la Vostra interessante e confortante relazione Vi dice già come tutti noi abbiamo seguito col massimo interesse quella disamina veramente analitica e profonda che Voi avete fatto del periodo agitatissimo dell'anno testè scomparso.

« Abbiamo potuto dalla Vostra relazione comprendere quanto difficile è stato questo compito per l'Istituto di Emissione e come

tale larghissimo mandato è stato completamente raggiunto. La Banca d'Italia realmente non è stata soltanto la moderatrice, ma anche l'incitatrice di nuove energie. Noi siamo lieti di avere udito dalla Vostra voce cifre e argomentazioni che ancor più ci danno la sensazione che in un clima quale quello che vive oggi l'Italia, non solo le energie del popolo e le sane e sagge direttive di Chi guida, ma pure le difficilissime contingenze della finanza e dell'economia nazionale sono tali da precludere la via a qualsiasi dubbio e a qualsiasi possibile eventualità meno che prospera per la Patria.

« Mi permetto di proporre il seguente

ORDINE DEL GIORNO

che plaude alla Vostra relazione e chiude questa interessantissima nostra Assemblea:

« L'Assemblea dei Partecipanti della Banca d'Italia;

udite l'ampia relazione del Governatore e quella del Collegio dei Sindaci;

constatato con compiacimento che nello svolgimento della sua multiforme attività la Banca — fiancheggiata dagli altri organi destinati ad integrare le proprie finalità, e tra i quali figureranno tra breve anche i tre Istituti testè posti sotto la stessa presidenza del Governatore — dà il suo contributo sempre più efficace e proficuo alle realizzazioni nel campo dell'autarchia e al progressivo incremento del lavoro italiano;

approva il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite, nonché l'assegnazione degli utili secondo le proposte fatte, a norma di Statuto, e vota un fervido plauso al Governatore e alla Amministrazione pei favorevoli risultati ottenuti ».

Il Governatore ringrazia il Marchese De Capitani d'Arzago

per le sue dichiarazioni e mette ai voti l'Ordine del giorno che risulta approvato alla unanimità.

Si delibera di mantenere ai Sindaci l'assegnazione dell'anno decorso.

Procedutosi, per unico appello nominale e per schede segrete alla elezione dei Sindaci effettivi e supplenti ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, risultano eletti:

a Sindaci effettivi i Signori:

CASSANELLO dott. ANTONIO
EMILIANI conte MARINO
NESI gr. uff. dott. ADOLFO
PAPPALARDO cav. dott. ing. FELICE
STRINGHER dott. ing. DIEGO

a Sindaci supplenti i Signori:

MANCINI comm. avv. TEODORO
POZZI comm. rag. LUIGI

Viene quindi inviato al DUCE il seguente telegramma:

« Al DUCE - Roma »

« Partecipanti Banca Italia odierna assemblea generale rile-
« vati con viva soddisfazione elementi saldezza compagine econo-
« mica nazionale affermano loro fierezza contribuire sotto Vostra
« sicura guida alla indipendenza e alla potenza Italia fascista ».

« Azzolini - Governatore Banca Italia ».

AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

CONSIGLIO SUPERIORE

GOVERNATORE - PRESIDENTE:

AZZOLINI cav. O. C. S. dott. Vincenzo

DIRETTORE GENERALE:

TROISE cav. di gr. cr. dott. Pasquale

VICE DIRETTORE GENERALE - SEGRETARIO:

INTRONA gr. uff. prof. Niccolò

CONSIGLIERI SUPERIORI:

NADALINI gr. uff. avv. Ettore - PRESIDENTE ONORARIO

Alverà cav. di gr. cr. dott. Mario

Atti comm. Arturo

Balduino comm. dott. Domenico

Biffi comm. dott. ing. Luigi

Dozzio comm. dott. Stefano

Marchetti cav. dott. Daniele

Mazzonis di Pralafra barone comm. Paolo

Niccolini marchese ing. Lorenzo

Paroli comm. Lodovico

Piccione cav. di gr. cr. generale Luigi

Rocco principe cav. avv. Giovanni

Spadafora principe di Spadafora gr. uff. dott. Michele

Spalletti Trivelli conte comm. Cesare

Terrizzani cav. di gr. cr. avv. Francesco

SINDACI EFFETTIVI:

Cassanello dott. Antonio

Emiliani conte Marino

Nesi gr. uff. dott. Adolfo

Pappalardo cav. dott. ing. Felice

Stringher dott. ing. Diego

SINDACI SUPPLEMENTI:

Mancini comm. avv. Teodoro — Pozzi comm. rag. Luigi

Filiali della Banca d'Italia

in esercizio al 30 marzo 1940-XVIII

SEDI:

Ancona - Bari - Bologna - Firenze - Genova - Livorno - Milano - Napoli
Palermo - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI:

Agrigento - Alessandria - Apuania (Massa) - Arezzo - Ascoli Piceno - Avellino
Belluno - Benevento - Bergamo - Bolzano - Brescia - Cagliari - Caltanissetta
Campobasso - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro
Chieti - Como - Cosenza - Cremona - Cuneo - Ferrara - Fiume - Foggia
Forlì - Gorizia - Imperia - L'Aquila - La Spezia - Lecce - Lucca
Macerata - Mantova - Messina - Modena - Novara - Padova - Parma - Pavia
Perugia - Pesaro - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Potenza - Ravenna
Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovigo - Salerno - Sassari
Savona - Siena - Siracusa - Taranto - Teramo - Terni - Trapani - Trento
Treviso - Udine - Varese - Vercelli - Verona - Vicenza - Viterbo - Zara.

FILIALI

regolate con le norme delle Agenzie di prima classe:

Apuania (Carrara) - Asti - Barletta - Brindisi - Grosseto - Pola - Sondrio.

AGENZIE:

Aosta - Biella - Casale Monferrato - Cesena - Civitavecchia - Crotone
Enna - Faenza - Frosinone - Iesi - Ivrea - Lecco - Littoria - Lodi
Lugo - Marsala - Matera - Milano - Monfalcone - Monza - Napoli
Nuoro - Pescia - Pinerolo - Prato - Ragusa - Rieti - Rimini - Riva
sul Garda - Roma - Rovereto - Sanpieroarena - San Remo - Sora
Vibo Valentia - Vigevano - Voghera.

FILIALI NELLE COLONIE

Libia:

Bengasi - Tripoli.

Africa Orientale:

Addis Abeba - Asmara - Assab - Chisimaio - Dessié - Dire Dawa - Gimma
Gondar - Harar - Massaua - Merca - Mogadiscio.

FILIALE NELL'EGEO:

Rodi.

